

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

114^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 MAGGIO 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO RELATIVE AL PROBLEMA DELLA DROGA

Seguito della discussione:

PRESIDENTE	Pag. 15
BOMPIANI (DC)	21
* FINESTRA (MSI-DN)	15
GOZZINI (Sin. Ind.)	28
* GUALTIERI (PRI)	8
PALUMBO (PLI)	33
* ROSSANDA (PCI)	4

CONGEDI E MISSIONI	3
--------------------------	---

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 3
Assegnazione	3
Nuova assegnazione	4
Presentazione di relazioni	4

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	39, 40, 41
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..	39

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'autore.*

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17). Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Botti, Cerami, Colombo Vittorino (L.), De Cataldo, Mitterdorfer, Pastorino, Petrara, Pollidoro, Stefani, Tanga, Taviani, Ulianich, Valiani, Vecchi.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SAPORITO, BOMBARDIERI, JERVOLINO RUSSO, CODAZZI, CECCATELLI, COLOMBO SVEVO, BOMPIANI, FIMOIGNARI, MASCARO, COLOMBO Vittorino (V.), FONTANA, PINTO Michele, DE CINQUE e MEZZAPESA. — «Norme per la concessione di una indennità speciale a favore dei cittadini sordomuti» (726);

SAPORITO, BOMBARDIERI, JERVOLINO RUSSO, CODAZZI, CECCATELLI, COLOMBO SVEVO, RUFFILLI, BOMPIANI, COLOMBO Vittorino (V.), PINTO Michele e MEZZAPESA. — «Esenzione dei cittadini sordomuti dal pagamento del canone di abbonamento alle radio audizioni e alle diffusioni televisive» (727);

FOSCHI, RUBBI, REBECCHINI, CAROLLO, FONTANA, PETRILLI, ALIVERTI, VETTORI, ROMEI Roberto, COLELLA, CODAZZI, CECCATELLI, PAGANI Antonino, PINTO Michele, De Cinque e COLOMBO Vittorino (V.). — «Norme sul funzionamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo» (728);

DIANA, BALDI, BRUGGER, MELANDRI, FOSCHI, POSTAL, VENTURI, DI LEMBO, MEZZAPESA, CECCATELLI, COLOMBO Vittorino (V.), FIMOIGNARI, FERRARA Nicola, FONTANA, MASCARO, PINTO Michele, DE CINQUE, ACCILI e MELOTTO. — «Norme per la tutela dei terreni agricoli dagli incendi» (729).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Finanziamento dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per il 1984» (713), previo parere della 5ª Commissione;

«Interventi per la sistemazione finanziaria degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate» (725), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Autorizzazione di spesa per il pagamento di oneri finanziari relativi alle autostrade A-

24 e A-25, e incremento dello stanziamento per la costruzione di un laboratorio di fisica nucleare nella galleria del Gran Sasso» (692) (*Testo risultante dall'unificazione di due disegni di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tancredi ed altri; Iovannitti ed altri; Poti e Lodigiani; Tancredi ed altri*) (Approvato dalla 9^a Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 5^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

«Norme in materia di borse di studio e dottorato di ricerca nelle Università» (240).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 21 maggio 1984, il senatore D'Onofrio ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli» (676).

A nome della 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 21 maggio 1984, il senatore Fiocchi ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

CONSOLI ed altri. — «Proroga del regime commissariale straordinario previsto dalla legge 3 aprile 1979, n. 95» (622);

«Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese» (663).

A nome della 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 21 maggio 1984, il senatore Sellitti ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1984, n. 41, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie» (636).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative al problema della droga

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative al problema della droga.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Rossanda. Ne ha facoltà.

* ROSSANDA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ho ascoltato con attenzione questa mattina le relazioni dei Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'inter-no accompagnatorie della relazione sulla droga.

Devo dire che i dati portati dal Governo e scaturenti dalla relazione, che in parte già conoscevo in base alle risultanze delle indagini Censis, sono molto interessanti, ma nonostante ciò ho avvertito una carenza nelle relazioni, specie per quanto riguarda le modalità con cui il fenomeno si è innescato storicamente in Italia.

In particolare, quello che mi è sembrato stonare, anche in base alla personale esperienza da me vissuta, è il fatto di considerare il fenomeno come un flagello che si è abbattuto sul nostro paese in conseguenza di una nuova domanda giovanile in relazione alla quale sono state fatte molte considerazioni anche condivisibili e serie. Vorrei qui ricordare, l'esperienza che ho vissuto come medico nella unità di rianimazione di un grande ospedale milanese nei primi anni '70, quando cominciammo a ricevere soggetti tossicodipendenti in condizioni gravi per eccesso di dosi o per dosi tagliate.

Allora noi medici fummo testimoni di quello che era avvenuto nella mia città e le testimonianze che potemmo ascoltare dimostravano con chiarezza che in quegli anni a Milano fu gestita una precisa operazione di mercato. I quartieri più frequentati da gruppi giovanili, come il quartiere di Brera, furono invasi da *marijuana* e altri derivati della *cannabis* che prima si trovavano con difficoltà e poi sempre più facilmente. In seguito tali derivati divennero molto più cari e difficili da trovare e comparve improvvisamente dell'eroina a prezzi — come i tossicodipendenti dicevano — stracciati.

A mano a mano che la richiesta di *cannabis* fu sostituita nella consuetudine dall'uso di eroina, questa aumentò di prezzo e si avviò il classico meccanismo di mercato che d'altronde è largamente descritto nella letteratura di tutto il mondo.

A me sembra che sia mancata proprio la considerazione della rilevanza che ebbe in Italia questa operazione evidentemente gestita dalla grande criminalità organizzata a cui è stato fatto riferimento, specialmente nelle relazioni del Ministro di grazia e giustizia e del Ministro dell'interno, soprattutto come a un fenomeno sovraimposto e collaterale. Questa interpretazione era esplicita nella relazione del Presidente del Consiglio dei ministri diffusa qualche settimana fa.

Anche se non è stata qui resa esplicita tale interpretazione, mi è sembrato francamente che non sia stata messa in evidenza la specifica operazione della criminalità organizzata. Era invece importante farlo, anche perchè gli strumenti che la legge n. 685 del 1975, varata in modo abbastanza precoce cioè entro due o tre anni rispetto all'innestarsi del grave fenomeno, non mi sembrano francamente ancora sufficienti, anche qualora fossero stati messi tutti in opera, per controbattere la potenza della organizzazione che operò l'invasione del mercato italiano. Così come non sono stati messi in evidenza i legami profondi che gli apparati di mafia e camorra delle diverse regioni hanno con la realtà socio-economica del Meridione, e come la rete mafiosa sia diffusa praticamente ormai su tutto il territorio nazionale e abbia legato le sue attività con le altre lucrosissime attività del

traffico internazionale di armi, di varie forme di contrabbando, dell'industria del sequestro e così via.

Questo è avvenuto negli anni in cui si è sviluppato nel nostro paese il fenomeno oscuro di trame occulte, sulle quali ancora non abbiamo chiarezza. I legami tra la grande criminalità organizzata e le trame oscure della eversione sono ormai dimostrati; eppure sono rimasti in ombra nella relazione che abbiamo ascoltato stamattina, come se il fenomeno droga fosse un fatto collaterale a questa operazione e non il risultato diretto dell'operazione stessa.

Mi sembra importante mettere in rilievo questo fatto perchè non accennare in modo esplicito al fenomeno che si è verificato e che ho appena descritto comporterebbe quasi l'assoluzione nei riguardi di quei Governi che, all'epoca, trascurarono la dimensione del fenomeno della criminalità organizzata e soltanto a partire dalla fine degli anni '70 e dall'inizio degli anni '80 avviaronο delle procedure veramente incisive su questo mondo criminale.

Ma di ciò parlerà più diffusamente la collega del mio Gruppo senatrice Salvato.

Io vorrei qui commentare l'altro aspetto, cioè quello del tipo di risposta che si è sviluppato nel paese come conseguenza della legge n. 685 ed anche della normativa sulla riforma sanitaria, per accennare a quello che mi sembra positivo e meno positivo dell'azione, a questo proposito, del Ministero della sanità.

Come premessa vorrei dire che noi non è che vogliamo la luna: sappiamo che il fenomeno droga è difficile, che nessun paese ha la ricetta sicura, però abbiamo l'impressione precisa che quanto era stato voluto dal Parlamento per affrontarlo non sia stato realizzato nei tempi utili.

Sappiamo anche che questo è un male che si diffonde attraverso gli strumenti del sistema economico internazionale attuale, cioè attraverso i meccanismi dell'apertura delle barriere doganali, il carattere più diffuso delle frontiere nel sistema attuale dei porti e aeroporti, attraverso l'aumento del traffico (che supera i 100 milioni di transiti all'anno). Pur considerando la dimensione dei proble-

mi, ciononostante, ripeto, l'impressione è che non ci siano stati degli interventi sufficientemente incisivi e tempestivi.

Certamente sono abbastanza interessanti alcune delle proposte che sono venute dal Ministero di grazia e giustizia, come quella della determinazione della modica quantità di droga: questo si riallaccia alla discussione che vi fu nei primi anni della scorsa legislatura sulla necessità di modificare la legge n. 685. Le osservazioni sulla possibilità di definire, attraverso strumenti scientifici e criteri farmacologici, la modica quantità in termini più adeguati e lasciando minore discrezionalità al magistrato, ci trovano senz'altro consenzienti, come d'altra parte anche gli accenni del ministro Martinazzoli circa la necessità di un maggiore intervento sui detenuti tossicodipendenti.

Mi ha un po' sorpreso, in verità, la discrepanza tra il numero dei casi denunciati dal ministro Martinazzoli e quelli che si riscontrano nella relazione del Ministro della sanità (12.000 contro 3.600 casi). Ho avuto l'impressione che si è fatto questo calcolo con criteri poco validi. Dai dati che ci risultano dalle nostre visite nelle carceri dobbiamo concludere che la valutazione del ministro Martinazzoli è più aderente alla realtà.

Il numero delle convenzioni stabilite tra enti locali e direzioni carcerarie risulterebbe abbondante dalla relazione; quanto al loro funzionamento abbiamo qualche perplessità, ed in particolare il problema che si presenta in maniera imponente nei tre grandi carceri sovraffollati di Napoli, Palermo e Milano non ha certo trovato una risposta organizzativa sufficiente da parte dei servizi sanitari.

Non mi è chiaro a quali livelli lavorano le commissioni a cui il ministro Degan ha fatto riferimento questa mattina, quelle previste dall'articolo 8 della legge n. 685. Ho letto poco fa un'intervista al sottosegretario De Lorenzo sul «Corriere medico»; egli ha annunciato la prossima riunione (la prima riunione) di questo comitato per il 25 maggio. Sembra dunque che questa commissione per 9 anni non si sia mai riunita.

Debbo dare il mio consenso ai promessi atti di indirizzo e coordinamento alle regioni che il Ministro ci ha elencato questa mattina

in tema di suggerimenti sull'uso dei diversi farmaci sostitutivi o di sostegno; con questi altri si potrebbe facilitare la trasmissione di esperienze sulla realizzazione delle norme antidroga dalle zone più avanzate del nostro paese a quelle più arretrate. Questa differenza di capacità di prestazioni è ben individuata dalla relazione, come dal precedente rapporto del Censis, e possiamo constatare che inadempienti per quanto riguarda la droga sono quelle regioni che lo sono anche su molte altre materie di interesse sociale e sanitario. I Governi degli ultimi anni, curiosamente si sono distinti in generale per una notevole delicatezza nei riguardi delle suscettibilità regionalistiche e autonomistiche di zone nelle quali si sono manifestate gravissime inadempienze, mentre invece hanno continuamente interferito nell'opera legislativa di tutte le regioni senza fare una distinzione tra quelle che erano state adempienti o no, con ciò manifestando uno scarso riguardo (a mio giudizio) nei confronti delle norme costituzionali. Mi riferisco per esempio alla norma generalizzata sui blocchi delle assunzioni e alla centralizzazione del potere di deroga al blocco che fu attivo per gran parte dello scorso anno e che creò dei notevoli problemi alla funzionalità dei servizi istituiti contro i tossicodipendenti. Un altro duro colpo a questi servizi fu causato dalle restrizioni finanziarie imposte alle amministrazioni locali e ancora più pesantemente nei confronti del servizio sanitario.

Nella relazione di questa mattina si può riscontrare un'esplicita promessa di aumentare i fondi alle regioni per l'esecuzione di questi servizi contro la tossicodipendenza, servizi che d'altra parte si sono abbastanza sviluppati. Nella relazione si dice chiaramente che occorre un finanziamento maggiore. Ho fatto un po' di conti e non so se non ho capito bene oppure ci si vuole distrarre rispetto alle cifre. Infatti, la legge del 1975 prevedeva un finanziamento graduale: in particolare, per l'anno successivo era previsto un finanziamento di 4.400 milioni. Oggi si propone di aumentare «di molto» questa cifra, arrivando a 60 miliardi in un triennio, cioè, come insegna l'aritmetica, 20 miliardi all'anno. Ma la valutazione del valore reale

dei 20 miliardi per il 1984-1985 non rende la cifra tanto più grande rispetto ai 4 miliardi del 1976.

Allora, dobbiamo chiarirci se è nostra intenzione o meno finanziare questi servizi. Tanto più che questa cifra viene sottratta ad un fondo sanitario nazionale che è già carente di 4.000 miliardi, come ben sappiamo e come ci hanno detto di recente i Presidenti delle regioni, annunciando che presto sospenderanno altri importanti servizi se non interverrà una modifica del fondo sanitario nazionale.

Un altro punto sul quale vorrei esercitare una critica è il principio che si ritenga necessario vincolare questi fondi. Ripeto, non è attraverso norme di vincolo generalizzato che si possono superare le inadempienze di alcune regioni, ma attraverso l'utilizzo dei poteri di controllo a disposizione del Governo. Infatti, il sistema del vincolo può costituire un'ulteriore difficoltà per le amministrazioni adempienti. Ci sono, d'altra parte, alcuni aspetti interessanti, sulla cui positività possiamo convenire con il Governo, ad esempio per quanto riguarda lo sviluppo dei servizi. La cifra relativa a quasi 500 servizi pubblici non è di poco conto, anche se molti di questi sono «poverini», a quanto risulta dalla ricerca effettuata, avendo a disposizione solo una, due o tre persone. Non è di poco conto neanche la cifra di 106 comunità terapeutiche (mi sembra siano diventate 125 nella relazione attuale) di diversa origine e di diversa organizzazione, nelle quali, come anche nei servizi pubblici, il volontariato gioca un ruolo rilevante. Non saremo certo noi a sottostimare il valore di questo intervento volontaristico, anche se non vorremmo che si puntasse tanto sul volontarismo per non tirare fuori i soldi, tanto per dirla semplicemente. In mancanza di finanziamenti per servizi pubblici, rimane soltanto di rivolgersi al gran cuore degli italiani di fronte al problema della droga, ma questo può essere un appello che viene da un pulpito e non un'azione di Governo.

Che il volontariato si colleghi con il servizio pubblico è bene, come giusto è l'impegno a stabilire le caratteristiche dei requisiti minimi per la qualità delle comunità terapeutiche e della loro funzionalità. Non vorremmo

però che questo fosse inteso come direttiva di sanitarizzazione, anche se questa non mi è sembrata l'intenzione nelle parole che ho ascoltato questa mattina.

Dobbiamo notare anche una carenza, che può essere legata ai tempi (ma, dato che sono passati nove anni, il tempo a disposizione non era poi così scarso), relativa alla valutazione dei risultati delle esperienze, che sono state diversificate fra di loro. Credo sia stato un fatto molto positivo che le esperienze dei servizi e delle comunità abbiano avuto un carattere diversificato, in quanto questo permetterà di confrontare i risultati dell'uso di diversi strumenti in termini di recupero, in termini di perdita del contatto con il tossicodipendente, in termini di reinserimento totale e anche di possibilità di assicurarli se non la guarigione totale una vita accettabile. Però, i risultati sono stati promessi per una seconda fase di analisi e, fino a questo momento, non c'è nei documenti presentati alcuna possibilità di un serio confronto.

Di conseguenza, mi sentirei di suggerire che gli atti di indirizzo che verranno emanati dal Governo lascino degli spazi per la diversificazione delle esperienze, fino a quando non si potranno ricavare elementi più precisi di giudizio sulle diverse soluzioni terapeutiche e sui diversi approcci usati nelle varie realtà.

Mi auguro inoltre che la continuazione della indagine epidemiologica sulla diffusione di eroina si allarghi a quella delle droghe legali. C'è stato un accenno nel suo discorso, ministro Degan, al problema dell'alcolismo; mi sembra però che nella relazione questo aspetto abbia avuto finora un carattere marginale e secondario, mentre sappiamo che l'alcolismo è un grossissimo problema in Italia, solo che ad esso non si possono applicare i ragionamenti sulla responsabilità personale, sugli interessi, sulla malvagità di chi ci lucra, perchè uno dei primi a lucrarci è poi l'economia, è lo Stato. Bisogna quindi avere il coraggio di prendere dei provvedimenti di rinuncia agli introiti o di adottare interventi molto più seri in termini di propaganda e di lotta al consumo, in particolare quello dei superalcolici, parlando con chiarezza ed agendo altrettanto pesantemente che nei riguardi delle droghe illegali, alcune

delle quali, come sappiamo, in pratica hanno una rilevanza, in termini di patogenicità, assai minore.

Bisognerebbe poi fare, secondo me, un più serio ragionamento sulle caratteristiche sociologiche, che pure sono ampiamente trattate nelle relazioni del Censis che ci sono state trasmesse. In questi tempi siamo sommersi da considerazioni sulla trasformazione in corso nella società cosiddetta post-industriale, complessa e frammentata. Ebbene, a questo punto bisognerebbe fare uno sforzo per l'identificazione di valori meno vaghi di quelli che ho sentito enunciare questa mattina. Si dice che la fragilità dei giovani esposti alle tossicodipendenze deriva da errori e carenze di noi adulti, dal fatto che la nostra generazione ha prodotto consumismo, disoccupazione e perdita di progettualità. Credo però che tutto ciò meriti una riflessione più profonda, non necessariamente in questa sede, sia da parte di chi ha governato il paese, contribuendo a creare le condizioni lamentate, sia da parte nostra poichè, in molte realtà di governo locale, siamo protagonisti. Dovremmo quindi riflettere sulla trasformazione dei bisogni e sui valori da coltivare o da recuperare se si sono pericolosamente incrinati.

Proprio dall'esperienza di coloro che si sono dedicati volontariamente alla lotta contro la droga viene la testimonianza dell'immenso valore di una solidarietà collettiva, non solo individuale: un valore corrosivo dal consumo, dallo spettacolo, dall'avidità dei profitti, ma anche un po' dall'acquiescenza a particolarismi, a certi miti di efficientismo e autorità formale che stanno andando di moda in questi tempi.

Penso che chi dovesse farsi affascinare da questi falsi valori troverebbe ben pochi strumenti ideali utili per richiamare i giovani ad un progetto di vita. Vediamo allora di lavorare per dar loro una prospettiva di pace in primo luogo, di spazi civili per elaborare i loro conflitti, quelli che hanno ereditato ed elaborato, di occasioni per costruirsi una cultura a misura d'uomo, per contare nelle loro comunità di vita e di lavoro, un lavoro che non sia travolto ogni cinque anni da trasformazioni di interesse industriale e che abbia elementi di creatività. Insegniamo loro

nelle scuole qualche cosa di diverso, con metodi più liberi, da quel nozionismo che non riesce a essere superato, insegniamo loro il valore del proprio corpo, insegniamo loro a non odiare il proprio corpo al punto da venderlo e buttarlo per una esperienza ed una eccitazione effimera.

Sul terreno di questa cultura molta strada dobbiamo fare ancora tutti, ma noi, per quanto coscienti dell'insufficienza di quello che da parte nostra già si è fatto, abbiamo comunque la consapevolezza che su questa strada, colleghi della maggioranza e signori rappresentanti del Governo, siamo ben più avanti rispetto a voi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

* **GUALTIERI.** Signor Presidente, non posso cominciare questo intervento senza una protesta che spero lei voglia raccogliere, o senza almeno la richiesta che lei accerti questo fatto: questo dibattito, che nella Conferenza dei Capigruppo avevamo deciso di proteggere (e per questo avevamo sospeso tutte le convocazioni delle Commissioni, salvo una) si svolge ora e si è svolto stamane quasi nel vuoto di quest'Aula. Questa mattina c'erano 18 senatori e tre Ministri, un Ministro per ogni 6 senatori. E io mi scuso con i Ministri!

Non sarebbe stato meglio, signor Presidente, fare questo dibattito nelle Commissioni di merito invece che nell'Aula, se in Aula deve svolgersi così? Se, ad esempio, avessimo fatto questo dibattito nelle Commissioni sanità, affari costituzionali e giustizia riunite, avremmo avuto forse maggiore attenzione e certamente più soddisfazione a parlare. Mi riservo di fare una proposta formale, dopo essermi consultato con i colleghi, nel senso che le conclusioni di questo dibattito, che dovremo pure trarre in qualche modo (un ordine del giorno o comunque una valutazione conclusiva), emergano nel corso di una riunione delle tre Commissioni di merito, da convocarsi al più presto, piuttosto che nell'Aula, in queste condizioni.

Signor Presidente, oggi bisognerebbe fare qui almeno tre discorsi diversi, politici e non

tecnico-scientifici (che d'altra parte io non so fare).

Un discorso va rivolto al Presidente del Consiglio, dalla cui relazione al Consiglio dei ministri sui problemi della lotta al traffico ed al consumo della droga, svoltasi il 10 aprile scorso, ha preso l'avvio la nostra richiesta di questo dibattito.

L'altro discorso va rivolto al Ministro dell'interno e al Ministro della giustizia, per tutti i problemi della repressione e dell'organizzazione della riposta poliziesca e legislativa alla grande sfida criminale che è in atto in questo campo.

Il terzo Ministro cui indirizzare il discorso dovrebbe essere quello della sanità, al quale vanno ricondotte tutte le iniziative che riguardano le vittime di questo flagello, per i problemi della prevenzione, della cura e del recupero dei drogati.

Certo, altri settori della pubblica amministrazione hanno interessi in questa materia: il Ministro della difesa, per quanto riguarda l'infezione che colpisce pesantemente anche le Forze armate, il Ministro della pubblica istruzione, il cui settore è il più esposto all'aggressione di questa forma di criminalità e probabilmente quasi tutti i Ministeri. Ma i tre settori principalmente interessati sono quelli da me nominati e in un dibattito come questo conviene forse concentrare su questi tre punti il discorso che stiamo facendo.

Cominciando dal Presidente del Consiglio, qual è il messaggio che l'onorevole Craxi ha trasmesso al paese il 10 aprile relativamente alla diffusione della droga e qual è la risposta che l'onorevole Craxi si aspetta dal Parlamento, richiamato espressamente a non perdere tempo? Al paese l'onorevole Craxi ha detto che così non si può più andare avanti e che il Governo della Repubblica si assume il compito di dare una risposta adeguata al gravissimo fenomeno, data la profondità del male. «Tutti i giovani» — dice — «che sono colpiti da questa pestilenza debbono essere salvati. Nessuno deve essere lasciato indifeso».

Questo salvataggio integrale si può ottenere in un «ragionevole periodo di tempo» mettendo in piedi strutture «adeguate» e assegnando «adeguati» finanziamenti. Al contrario di quanto è stato fatto fino ad ora,

il Governo si impegna da oggi ad affrontare il fenomeno droga in tutti i suoi aspetti, «con armi pari». Questo è il messaggio del 10 aprile.

Ebbene, noi non vogliamo perdere nemmeno la più piccola parte del tempo necessario ed è per questo che abbiamo chiesto questo dibattito: per capire bene qual è la parte che tocca a noi, Parlamento, e qual è la parte che tocca al Governo, per capire quali progetti dobbiamo approvare, quali finanziamenti rendere disponibili, quali modifiche legislative approvare.

Allora, il problema si pone in questi termini. In primo luogo: chi sono, quanti sono e dove sono quelli che dobbiamo salvare? «Tutti», dice il Presidente del Consiglio, ma «tutti» non è un numero e nemmeno una proiezione statistica: tutti gli eroinomani, tutti i cocainomani, tutti coloro che fanno uso di droghe pesanti o anche di droghe leggere, sempre che si possa oggi parlare di droghe leggere? Ma allora i numeri, nell'un caso e nell'altro, sono assai più alti di quelli citati nella relazione, perchè i tossicodipendenti in attività in Italia sono oggi quasi trecentomila, e in un milione si possono calcolare quelli che girano attorno alla droga. Ma questi numeri non stanno fermi; purtroppo, assistiamo ad una crescita esponenziale del fenomeno, altissimo essendo l'interesse della società criminale ad estendere il mercato e debolissime essendo oggi le difese dello Stato in questo campo.

Nel 1985, nel 1986 e nel 1990, quanti saranno i drogati in Italia? Che proiezione possiamo fare? È un calcolo che si fa presto a fare e che è stato fatto. Ci sono pubblicazioni scientifiche, ultima quella del Censis, e vi è il rapporto del Ministero della sanità che dice che questa proiezione è altissima.

Questo allora ci porta alle due domande successive. Qual è il tempo «ragionevole» che il Governo pensa di utilizzare per mettere a punto la sua controffensiva? Un anno, due anni, cinque anni? A seconda dell'anno che si sceglie, diverso sarà il numero dei drogati che saranno oggetto dell'operazione di salvataggio alla quale siamo chiamati a partecipare.

L'altra domanda è la seguente: quanto denaro il Governo propone di investire in questa gigantesca operazione, e sottolineo

che si tratta di una gigantesca operazione? Si ammette nella relazione l'assoluta insufficienza degli stanziamenti finora fatti. Ma allora quanto è stanziato, data l'urgenza che viene rilevata nella stessa relazione del Presidente del Consiglio, per il 1984? E quanto nel 1985 e negli anni seguenti, tenendo tra l'altro presente che il costo attuale di salvataggio di un drogato è «x», ma che il costo di un salvataggio di massa non è «x» moltiplicato per le tante migliaia di drogati che si vogliono salvare, ma è «x» più «y» strutture di massa, più «z» personale qualificato, più «w» edilizia carceraria, e via di seguito? È una moltiplicazione di costi che non è mai in una proporzione aritmetica, ma geometrica.

Il Presidente del Consiglio dice, nel suo rapporto, che la spesa occorrente in materia deve avere una sua «autonomia», nel senso che va vincolata rigidamente alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione per impedire possibili distrazioni ad altri fini. Va benissimo, approvo. Ammesso che sia possibile tener separato il bilancio della lotta alla droga in tutti i settori, e non soltanto in quello sanitario, vorrei allora sapere: nel 1984 quanto si stanziava nel bilancio dello Stato per questa lotta globale? Dobbiamo aspettare la legge finanziaria del 1985? Ma intanto che succede nei prossimi sette mesi, in cui la proiezione è certo notevole?

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato nel comunicato con cui ha annunciato le misure adottate dal Consiglio dei ministri che, oltre alle misure legislative che saranno presentate appena pronte, al più presto, al Parlamento — e che noi aspettiamo, signor Presidente, con la ferma intenzione di assicurare loro la più alta priorità e la più rapida corsia preferenziale, perchè sappiamo fare, in Parlamento, qualche cosa di meglio che accontentare i produttori di prosciutto o gli amatori di chitarra — sono state rese immediatamente esecutive alcune misure, di cui non ci si dà notizia, ritenute urgenti e necessarie. Quali sono, signor Ministro dell'interno e signor Ministro della sanità che rappresentate il Governo, queste misure «rese immediatamente esecutive», come dice il comunicato del Consiglio dei ministri? Possiamo sapere quali sono queste misure e quali settori riguardano? Quello più propriamente

sanitario, quello repressivo o quello finanziario?

Anche se si trattasse solo, come temo, di costituzione di comitati, ministeriali o non, abbiamo il diritto di sapere che tipo di misure rese immediatamente esecutive sono state prese. Infatti, se si sbaglia la costituzione del quartier generale e dello stato maggiore, anche l'esercito che dovrà condurre la guerra alla droga finirà col funzionare male.

Prendiamo, ad esempio, la proposta di istituire il comitato interministeriale per il coordinamento dell'azione antidroga, sede unitaria della politica del Governo, cioè il CIPE della droga. Si pensa veramente che possa funzionare un organismo di questa natura, formato da almeno dieci ministri, chiamati ad occuparsi della lotta internazionale, della caccia alle navi contrabbandiere, dell'ispezione ai TIR, delle connessioni mafiose e, insieme, dei problemi sanitari, delle comunità terapeutiche pubbliche e private, degli ospedali, della scuola? Si pensa possa esistere un coordinamento di questo tipo?

Come vedremo meglio più avanti, i problemi di repressione sono del tutto diversi da quelli di prevenzione e di cura: sono due mondi diversi e vanno collocati in due coordinamenti diversi. È misura resa immediatamente esecutiva quella di dar vita al CIPE della droga o è misura immediatamente esecutiva quella di istituire il comitato italo-americano per coordinare gli interventi dei due paesi o quella di costituire il centro nazionale di lotta alla droga, una sorta di osservatorio nazionale epidemiologico permanente, o l'altra di rilanciare il comitato tecnico e scientifico previsto dalla legge n. 685? Dico questo perchè questi quattro provvedimenti sono stati ricordati, ma non si sa quale sia stato reso esecutivo. Sono questi i provvedimenti oppure si tratta di un'altra cosa di cui dovremo pur discutere approfonditamente? La rinuncia a costituire un organismo di polizia *ad hoc* come la DEA americana è il modo più idoneo per tenere in campo tutte le forze di polizia, carabinieri, pubblica sicurezza e finanza, limitando il coordinamento ad assicurare la «pari valorizzazione» di ciascuna delle tre strutture? A Roma la responsabilità del coordinamento viene affidata al Ministro dell'interno, in

periferia ai prefetti, puntando sulla costituzione di nuclei composti dalle tre forze di polizia, diretti «a rotazione» da funzionari o ufficiali delle stesse. Così viene detto nella relazione del Presidente del Consiglio. È questa, signor Ministro dell'interno, la parte immediatamente esecutiva? Siamo qui per saperlo perchè ho qualche dubbio che la lotta alla droga si possa svolgere mediante rotazione dei comandi dei tre corpi, anche a livello periferico.

Dai provvedimenti di emergenza, dagli interventi tampone occorre poi risalire alla strategia di fondo che si vuole adottare. Non si capisce ancora bene se il Governo intenda discostarsi e di quanto da quelli che sono i piloni di ancoraggio della legge n. 685 del 1975: punibilità dello spacciatore, non punibilità del consumatore che si limiti a rifornirsi per le sue sole esigenze.

Soprattutto non si capisce bene se il Governo intenda uscire da quella duplicazione del mercato e accetto di unificarlo considerando tutti colpevoli, sia quelli che spacciano sia quelli che consumano. Sembrerebbe di sì, dal momento che il consumatore solo se accetta di sottoporsi al trattamento disintossicante in apposito centro di recupero può evitare il carcere ed usufruire della libertà condizionale e della sospensione condizionale della pena.

D'altra parte, l'abbandono del principio della modica quantità che finora ha configurato una fattispecie di non punibilità del tossicodipendente ed il passaggio al controllo della dose quotidiana «atta ad evitare sindrome di astinenza» reintroducono tutti gli elementi di incertezza e di equivocità che finora hanno tormentato i magistrati ed i medici. Qui si tratta di scegliere assai più nettamente se mantenere la non punibilità del semplice consumatore o rendersi conto che vi è sempre, nella parte finale della catena, l'identificazione consumatore-spacciatore, su cui si regge tutta l'alimentazione del mercato. Nella parte finale di tale catena, vi è sempre un delitto.

Tutto ciò nella relazione del Presidente del Consiglio non è detto in chiaro, mentre il nodo da tagliare sta qui. Qui è il punto di partenza per un nuovo approccio al problema della droga, visto che siamo di fronte ad

un approccio del tutto nuovo, dato il modo in cui ci viene proposto.

Veniamo ora alle considerazioni da rivolgere al Ministro dell'interno. Nell'ascoltarlo stamane ho avvertito quasi la sua sorpresa per l'enfasi che è stata data così improvvisamente alla lotta alla droga. Nel settore di sua competenza, l'affermazione del Presidente del Consiglio sulla «nuova volontà politica» significa che, impiegando meglio tutte le forze di polizia e tutto il potere repressivo dello Stato, si può prima bloccare, poi respingere ed infine eliminare il fenomeno della droga in Italia ed il conseguente spaccio.

Alle spalle di questo convincimento vi è l'idea o la convinzione, secondo me profondamente sbagliate e inutilmente drammatiche, che lo Stato abbia lasciato correre e non si sia, per varie ragioni, impegnato a fondo, fino a farsi, in determinate occasioni, addirittura complice della diffusione della droga.

Tutto nasce dall'accusa, che è stata mossa in passato — lo ricorderete — ai governi americani ai tempi di Johnson e di Nixon, di avere immesso droga in quantità massicce nei ghetti negri e nei *campus* universitari per stroncare le rivolte interne delle minoranze e le agitazioni contro la guerra nel Vietnam. Chi è «in viaggio» non fa politica, non si ribella, non pone problemi di massa. Al massimo si delinquentizza, ma lo fa ad un piccolo livello, non in grande.

In Italia non si è giunti ad accuse come queste, ma l'idea che la polizia in fondo non abbia gravi problemi dall'esistenza nelle città delle comunità dei drogati, facilmente individuabili, controllabili e sfruttabili per informazioni e delazioni, è un'idea che ha avuto qualche diffusione fino ad una certa data, ma che è assurda e sbagliata. I problemi sono venuti quando la società mafiosa, avendo creato anche in Italia un grande mercato — fino al 1960, infatti, l'Italia era zona di transito e di raffinazione, non di consumo e sembrava che non fossimo minacciati dal fenomeno della droga in forma così massiccia — si è messa a sfruttarlo in pieno e a dilatarlo secondo logiche di tipo industriale e commerciale.

Da quel momento le forze dell'ordine hanno avuto molti difficilissimi problemi per la crescita esponenziale della comunità crimi-

nale e per la logica interna che dirige questi fatti. È una comunità che, per realizzare il suo obiettivo, ha dovuto prima porsi l'esigenza dei prefinanziamenti — quindi industria del sequestro, della protezione e dell'estorsione — e poi ha dovuto procedere alla semplificazione dei ponti di comando, con le varie guerre interne per l'eliminazione spietata dei concorrenti, poi è passata alla fuoriuscita dai tradizionali santuari mafiosi, come la Sicilia, la Campania e la Calabria, per darsi una base nazionale, con i conseguenti problemi di alleanza con le varie malavite indigene, fino al momento della normalizzazione economica, cioè il riciclaggio dei proventi e il controllo delle banche, la gestione degli ippodromi e dei casinò, il reinvestimento dei profitti nell'edilizia, nell'agricoltura, nelle attività commerciali.

Così si è creato l'intreccio criminale che oggi non è più soltanto un problema di droga, ma è una connessione totale. Si è creato, quindi, un vero contropotere criminale che il Ministro conosce bene, un contropotere che fronteggia il potere statale. E non per i drogati, ma per se stesso ormai e per tutti i cittadini lo Stato è costretto a combattere questo contropotere.

Parlando di droga, ci accorgiamo che dobbiamo parlare di tutta l'organizzazione del contropotere e quindi abbiamo un problema enorme, perché ormai lo Stato combatte per la sua stessa esistenza, essendovi già delle regioni in cui lo Stato è sulla difensiva e, se posso dirlo, è in minoranza.

Stando così le cose, il problema della lotta alla droga non è tanto quello di una maggiore sensibilità o di una più avvertita volontà, ma è quello di un confronto globale tra le esigenze indisponibili di ordine e di controllo sociale dello Stato e la disarticolazione che comporta il contropotere criminale che, nel frattempo, è riuscito anche a diversificare le sue attività, tanto che la droga oggi è solo una parte, anche se importante, del suo sistema di alimentazione.

L'idea, quindi, che basti un po' più di volontà politica, un po' più di energia nei pubblici poteri per vincere non regge. Non solo i due grandi mercati della droga, quello internazionale e quello nazionale, sono oggi

fuori dal controllo immediato, a breve, ma ormai, anche senza l'apporto di questi mercati, il potere criminale in Italia si è talmente insediato e ha tanti altri flussi di denaro sporco da gestire che la risposta dello Stato non può limitarsi ad essere quella della lotta della droga, ma deve investire tutta la criminalità organizzata nel nostro paese. Deve essere una risposta globale, pur passando, in primo luogo, attraverso la risposta da dare al fenomeno della droga.

Purtroppo non siamo in grado, al momento, di spostare tutto quello che avevamo concentrato, in termini di forze di polizia, contro il terrorismo. Le «truppe scelte» della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza sono ancora impegnate sul fronte del terrorismo e il ministro Scalfaro ce lo ha ripetuto molto spesso. La minaccia terroristica non è ancora esaurita e noi non ci siamo ancora attrezzati per combattere due guerre principali contemporaneamente.

Le forze dell'ordine hanno bisogno di un rapido potenziamento di organici, di preparazione e mezzi e noi siamo qui per favorire questo potenziamento. I particolari di questo problema ora non ci interessano. Procedo per grandi approssimazioni. Rimane il fatto che il semplice coordinamento dei prefetti, a mio giudizio, risolve poco. La catena di comando deve avere ben altra struttura e anche lei, signor Ministro, stamattina ci ha detto nella sua relazione — ed io gliene do atto — che la catena di comando deve essere ben altra. Mi auguro che sia lei a dirigere tutta quanta l'azione repressiva dello Stato in questa materia, a cominciare dall'intelligenza, voglio dire dall'*intelligence*, cioè dalle informazioni. Queste battaglie si vincono penetrando anche dentro il sistema informativo e operativo dell'avversario. In questo campo oggi noi dipendiamo forse troppo dagli Stati Uniti d'America e dalla Francia. Ora la DEA opera con altre strategie, con altri tempi e su altri terreni che non sempre coincidono con i nostri, e così i francesi.

Al nostro interno noi dobbiamo ancora risolvere il problema della collaborazione dei pentiti della mafia e della camorra, delle garanzie premiali che dovremo pur offrire a costoro. C'è un'enorme spaccatura, su questo

punto, tra i magistrati e soprattutto non c'è ancora una legge che ci permetta di dare garanzie in questo campo, mentre gli americani hanno una grande libertà in questa materia e ottengono risultati proprio per la loro possibilità premiale.

Lo stesso vale per le intercettazioni telefoniche, per la omissione o la ritardata trasmissione degli accertamenti da eseguirsi. È assurdo privarsi dei mezzi che possono aiutarci a disarticolare il campo criminale.

Il fenomeno del pentimento va favorito e chi si pente va protetto assai di più e meglio di quanto si è fatto finora. Credere che chi si pente lo fa per eroismo o per altissimi motivi morali è sbagliato. Finora noi abbiamo operato come se credessimo questo. Certamente c'è una differenza di fondo tra l'ideologia terroristica e ciò che tiene insieme la società mafiosa, ma dire che il mafioso non parla mai è sbagliato. Non credo che l'apparato repressivo e giudiziario della polizia di Stato abbia preso pienamente atto della trasformazione che si è verificata tra la vecchia mafia e la nuova mafia. La dimensione internazionale in cui si muovono oggi la mafia e la droga è vastissima e lo stesso ampliamento del mercato interno (dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Campania si è passati in tutto il paese) fa sì che la mafia abbia perduto i suoi vecchi connotati di struttura familiare chiusa per assumere la fisionomia di una vera e propria multinazionale del delitto. Da qui la necessità di utilizzare elementi di varia provenienza, di varia nazionalità, strutture non più monofamiliari. Questi nuovi elementi parlano, signor Ministro, possono essere fatti parlare, possono barattare favori in cambio di notizie di prova, possono pentirsi. Non è vero che la mafia della droga non parli mai. Da un'ideologia altruistica siamo ormai passati ad una ideologia egoistica. Sfruttiamo allora questo aspetto che anche Pino Arlacchi ha indicato recentemente in un convegno molto importante su questa materia.

Per concludere queste considerazioni, signor Ministro, debbo affermare che chi ci promette che la battaglia contro la droga, per quella parte che riguarda la repressione di tipo poliziesco, può essere vinta più o meno presto, a mio giudizio, ci inganna. La

droga continuerà ad essere immessa nel mercato fino a quando ci sarà un mercato. È stato comunicato che negli Stati Uniti d'America la droga non distrutta — la droga sequestrata non viene immediatamente distrutta perchè i magistrati la devono conservare come prova giudiziaria finché non sono esauriti i processi — in questo momento ha un valore cinque volte superiore al valore dell'oro che gli Stati Uniti hanno a Fort Knox. Ciò dimostra quale sia l'imponenza del fenomeno droga negli Stati Uniti d'America, dove soltanto il 3 per cento della droga smerciata viene sequestrato dalla polizia. Quindi pensate che valore finanziario immenso ha la droga. Tutto ciò, comunque, non deve impedire allo Stato di combattere più duramente di quanto faccia oggi.

I nostri confini possono essere resi più impermeabili anche se vi sono vari problemi: quello dei TIR e della legislazione sui TIR, quello dei battelli contrabbandieri. Se non si è disposti ad affondarli, come si fa ad impedire alla droga di entrare nel nostro paese? Dobbiamo tener conto di certe situazioni: abbiamo a Napoli porti in cui i contrabbandieri tengono indisturbati le loro navi. C'è inoltre la questione del prosciugamento delle colture di droga nelle nazioni dell'Oriente e dell'America centrale, ma è un problema che sussiste da decenni, per risolvere il quale ci vorranno altri decenni. Ci sono mille cose da fare; si tratta però di farle con coraggio, perseveranza e speranza, senza farsi grandi illusioni, ma avendo sempre un grande coraggio.

Veniamo al discorso da fare al Ministro della sanità. Il Ministro della sanità è stato chiamato dal Presidente del Consiglio a salvare «tutti» gli attuali drogati. Debbo consentire sull'affermazione che nessun drogato è irrecuperabile: con mezzi e tempo sufficienti e con una organizzazione adeguata questo problema è teoricamente risolvibile. Ma purtroppo in pratica non lo è. Per chiarire il mio pensiero vi porterò un solo esempio. Se si mettessero a disposizione dei malati renali gli apparecchi, le strutture e il personale per la dialisi, queste persone potrebbero vivere fino alla soluzione più radicale del trapianto. In pratica questo non avviene.

Perchè solo una piccola parte degli ammalati renali può usufruire oggi del rene artificiale? Perché l'industria non ne produce a sufficienza? Perché è difficile adoperarli? No, la risposta è perchè costano troppo globalmente. Il Ministero della sanità francese recentemente ha calcolato che per far fronte senza residui alla richiesta di dialisi in tutto il territorio francese l'intero bilancio della sanità della Francia verrebbe assorbito senza residui. Non so se il professor Bompiani può confermare che anche in Italia è la stessa cosa. Il problema è sempre quello di scegliere, fra molti usi possibili, come spendere risorse permanentemente scarse. Per la droga il problema è lo stesso. Nessuno Stato, nessun bilancio, neanche quello degli Stati Uniti d'America, è in grado di garantire il salvataggio di tutti. Purtroppo, solo una piccola parte potrà uscire dal tunnel della droga. Per i più sarà un calvario, per loro e per le loro famiglie. La percentuale di chi potrà essere salvato sarà più o meno alta a seconda, in primo luogo, dei mezzi che saremo disposti a buttare nella mischia e, in secondo luogo, dell'uso che ne faremo, se, cioè, non li sciuperemo e se non sbaglieremo gli interventi.

Lasciamo perdere, per ora, l'esame del problema della prevenzione, di cosa si dovrebbe fare nella scuola, nella famiglia, nei partiti, nei sindacati, nella società. Affrontiamo solo l'emergenza. L'aspetto medico-sanitario è facilmente risolvibile. La rete ospedaliera ed ambulatoriale pubblica è in grado, se organizzata bene, come è possibile fare in tempi anche brevissimi, di aiutare ad uscire dalla droga chi ne è immerso. Non intendo certo riferirmi a terapie di mantenimento come il metadone e la morfina, ma parlo di terapie risolutive dal punto di vista medico.

Il difficile comincia dopo: come mantenere fuori chi ha una costante, fortissima, quasi invincibile tentazione di rientrare nella droga? Sappiamo che non esiste una risposta unica ma che ce ne sono cento. Facciamo finta, però, che ce ne sia una sola: la comunità terapeutica, sia quella del tipo gerarchico, disciplinare, sia quello di tipo volontaristico o autodisciplinato. Di quanti posti-letto disponiamo in queste strutture, posti-letto validi e non fasulli, seri e non truffaldini? Di

quanti ne avremo bisogno nei prossimi cinque anni e quanti posti-letto del genere potremo permetterci in prospettiva?

Oggi abbiamo un rapporto di uno a cento, come dice la relazione del Censis; domani potremo passare al 5 per cento. Io me lo auguro, però è sempre spaventosamente poco. Don Picchi ha una lista di attesa enorme e Muccioli a San Patrignano ce l'ha ancora più lunga. E questo oggi, quando l'accesso alla comunità è facoltativo: cosa succederà quando la legge dello Stato dirà a centinaia di migliaia di drogati che hanno solo due strade, o la prigione o la comunità terapeutica? Cosa faremo quel giorno? Il Presidente del Consiglio ha detto che si tratta di sospendere i drogati verso le comunità attraverso questa legge. Ma dove sono queste comunità?

Crearle è difficilissimo, non solo dal punto di vista finanziario ma soprattutto da quello della dedizione personale. Il recupero dei drogati non si fa con personale che marca gli orari negli orologi: sui drogati bisogna «spuntare l'anima». Ecco perché fallisce in gran parte quasi sempre il sistema pubblico e regge invece quello privato, in gran parte di origine cattolica. E poi la risposta delle comunità non è univoca: risolve solo una parte dei casi e lascia dietro di sé montagne di scorie.

Ci dica, signor Ministro: quanti soldi ha da stanziare in questa lotta e di quanti pensa di avere bisogno? In ogni caso, occorre sapere che si tratta di somme imponenti. Intendete correggere il bilancio del 1984, in sede di revisione prossima, o aspetteremo la legge finanziaria del 1985? Se c'è un'inversione di tendenza è da qui che bisogna partire.

E come stiamo in fatto di edilizia carceraria? Le carceri sono la comunità sostitutiva e rischiamo di trasformarle in comunità primarie, con tutti i problemi che questo comporta. Il carcere non ha mai salvato, non ha mai curato un solo drogato, anzi, la maggior parte della popolazione carceraria entra non dipendente ed esce dipendente. Questa è la situazione e da qui dobbiamo partire.

Che conclusioni trarne? Innanzitutto quella di una estrema relatività delle grandi convinzioni. Personalmente diffido sempre di chi ha le grandi convinzioni: soluzioni radi-

cali, definitive, raggiungibili con un po' più di volontà politica e un po' più di denaro non ce ne sono. Con la droga siamo destinati a convivere a lungo, così come si fa con le malattie e con la delinquenza. Per intanto, non abbiamo un'infezione o un'epidemia da debellare con mezzi sanitari: la droga non è una malattia, ma è una condizione esistenziale, è allo stesso tempo, un problema collettivo e sociale, ma anche individuale e personale. Questo già impedisce soluzioni globali e strategie uniche. Proprio perché le cose stanno così, l'illusione legislativa è pari a quella volontaristica. Bisogna impegnarsi su tutti i fronti, tutti i giorni, e poi si vedrà.

Uno Stato moderno deve avere l'impazienza dei tempi, è vero, ma deve avere anche la pazienza della storia. La Chiesa cattolica in questo può insegnarci molto. Si tratta solo di far bene le cose che si possono e si debbono fare, non far chiacchiere, non sciupare i soldi, non imbrogliare la gente, non far vedere la luna nel pozzo, stare su questi problemi 24 ore su 24 e anche i giorni di festa, organizzare la polizia, la rete sanitaria pubblica e la cooperazione internazionale. Alla serietà e profondità della sfida occorre opporre la serietà e la profondità della risposta. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Gualtieri.

Lei ha sollevato una questione. Per la parte riguardante il passato lei conosce bene i problemi perchè ha preso parte ai lavori della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che alla fine ha deciso di portare il dibattito in Aula.

Per quello che riguarda invece il seguito da dare, l'occasione è data dalla riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che si terrà domani, alla quale spero lei intervenga presentando la sua proposta. Per il resto, si presume che il Presidente sia sempre informato dei lavori d'Aula. Comunque io mi farò premura di parlare del problema da lei sollevato.

È iscritto a parlare il senatore Finestra. Ne ha facoltà.

* **FINESTRA.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro dell'interno, onorevole Ministro

della sanità, le comunicazioni odierne sul fenomeno droga, pur giungendo con enorme ritardo, ispirano e propongono, anche se limitate alle intenzioni, una nuova strategia finalmente d'attacco contro tutte le tossicomanie.

Sulla tematica delle iniziative da assumere nel campo della prevenzione, cura e riabilitazione dei tossicodipendenti si è sviluppato in questi ultimi tempi, a vari livelli, un approfondito dibattito politico-culturale-sanitario che ha visto impegnate forze politiche, esperti, intellettuali, religiosi e qualche volta tossicomani recuperati alla società. L'odierna discussione dovrebbe analizzare la necessità di apportare correzioni alle manchevolezze della passata legislazione.

Questa volta dobbiamo giudicare, proporre e pronunciarsi su un articolato programma di lotta e su un disegno ben preciso indirizzato al recupero dei drogati.

Ho volutamente accennato al ritardo, onorevoli Ministri, riferendomi agli accesi dibattiti tenuti alla Camera e in questo Senato negli anni 1979 e 1980.

La lunga elaborazione di nuove linee di intervento ha favorito intanto l'espandersi del fenomeno. Tale fenomeno va correttamente inquadrato, individuando esplicitamente le gravi difficoltà psicologiche in cui si dibattono schiere sempre più numerose di giovani e di adolescenti e le rispettive situazioni particolari e individuali. La persistente incapacità delle scuole a sviluppare una valida nozione di educazione sanitaria, l'incomunicabilità familiare, le prospettive di disoccupazione, di lavoro dequalificato e sfruttato orientano fasce sempre maggiori di giovani verso le tossicodipendenze.

La diffusione delle droghe di ogni tipo ha raggiunto ormai livelli di una drammatica pericolosità.

Non soltanto è minacciata la vita di tanti giovani e adolescenti, ma addirittura si porta l'attacco da parte di occulti e ben organizzati spacciatori nostrani ed internazionali alla compagine nazionale, nel tentativo di disgregarla moralmente, socialmente e politicamente. Da una approfondita analisi sul ruolo dei mercanti internazionali della droga le forze politiche dovranno attuare i più validi meccanismi di protezione e di lotta.

Il problema della diffusione della droga in questi ultimi tempi ha assunto dimensioni drammatiche, sollevando tematiche di ordine politico, religioso, giuridico, sanitario, familiare e psicologico.

La fuga dal reale, la ricerca di nuovi rapporti più umani, la reazione a comportamenti di ingiustizia, l'annullamento di ogni valore spirituale e sociale mortificato dal nuovo modello di vita anglosassone ed americano non solo hanno trasformato i rapporti familiari, ma hanno finito con il travolgere collaudati schemi di comportamento nelle scuole di ogni ordine e grado, nei luoghi di lavoro, nelle famiglie. In nome dell'idolo libertà la psicosi del permissivismo ha preso ovunque il sopravvento.

Rotti gli argini della morale, della disciplina, del dovere allo studio e al lavoro, i giovani sono divenuti preda degli stupefacenti.

Anche l'idea nazionale, orgoglio delle passate generazioni, è stata in gran parte annullata da una mentalità distruttiva, svincolata dalla sfera dei valori nazionali sostituiti da un falso ed illusorio comportamento di tipo internazionale.

I giovani sono passati progressivamente dai *blousons noirs* alla musica *rock*, ai *teddy boys*, agli *hippies*, ai *killers*.

Dopo tanti anni di debolezza, di decadenza, di chiacchiere, di mancanza di una precisa volontà politica finalmente, dico finalmente, il potere politico ha preso atto della drammatica crisi che investe la nostra gioventù con pericolose punte disgreganti e corre ai rimedi. L'attuale situazione di drammatica anarchia, in cui a tutti tutto è permesso, mette allo scoperto le vere responsabilità politiche e sociali di quanti hanno favorito, con la crisi dei valori, la disgregazione dello Stato.

Se il sistema in cui viviamo avesse dato esempio di onestà, pulizia morale e capacità, certamente non avremmo raggiunto l'attuale alto livello di disordine politico, morale e sociale.

I cattivi esempi della classe dirigente, l'arroganza del potere, il clientelismo, la tendenza sfrenata al consumismo e al godimento dei beni materiali ha spinto molti giovani a rompere ogni rapporto umano e così isolati,

annullato ogni ideale, hanno cercato e cercano rifugio nell'estasi artificiale della droga.

In questo tragico cerchio di disperazione e di morte sono stati gettati migliaia e migliaia di giovani ed adolescenti.

Questa nostra gioventù è stata tradita da falsi idoli e da interessati profeti, tra cui si annoverano uomini politici, intellettuali, personaggi di scienza intenti a costruire, sulla spinta di ideologie devianti, l'odierna società corrotta da un sistema che ha favorito arricchimenti ed illeciti traffici, tangenti, cosche mafiose e camorristiche, generando un mondo di drogati e di terroristi.

La mancanza di contenuti di etica sociale, atteggiamenti ribellistici contro norme di costume, la reazione nei confronti di una società ingiusta e permissiva, la negazione di valori che hanno logorato il tessuto morale della nostra comunità nazionale hanno spinto e spingono molti giovani nel profondo e tenebroso tunnel della disperazione e della morte, nel quale sono avviati e indirizzati dall'uso della droga.

La tossicomania, per l'ampiezza e la pericolosità che ha assunto, offre oggi una immagine nitida di «devianza», concetto questo con il quale intendo indicare tutti coloro che subiscono un processo di emarginazione.

La devianza intesa in questo senso, applicata ai tossicomani, permette una analisi più aderente alla valutazione dei loro atteggiamenti, dei loro comportamenti individuali e delle possibilità del loro recupero psico-fisico.

Solo conoscendo profondamente i motivi delle devianze e le varie reazioni collegate al loro *status* sarà possibile esplorare l'animo dei giovani devianti per sottrarli, con una precisa assunzione di responsabilità da parte dei legislatori, alla fatalità di un destino segnato dall'impronta della morte.

Nei miei frequenti viaggi all'estero per motivi di studio, ho toccato i principali paesi produttori di droga, come il triangolo d'oro Nepal-Birmania-Thailandia. In Perù, in Bolivia ed in altri paesi dell'America meridionale, ho potuto constatare di persona non soltanto l'organizzazione della produzione e del mercato delle varie droghe, siano esse leggere o pesanti, ma i loro effetti devastanti su

tanti giovani che da tutte le parti del mondo raggiungono i paesi produttori di droga, attratti dal fascino perverso di un paradiso artificiale che li conduce ad una contemplazione estatica sulla via della morte.

Nei miei frequenti colloqui con i giovani tossicomani, ho individuato motivi di ribellione, di smarrimento, di debolezza morale, di frustrazione. Mi sono apparsi non protagonisti di un amaro e triste dramma, ma come vittime di una tragedia determinata dalla noncuranza e dalla irresponsabilità di una società che ha smarrito il senso dei suoi doveri, non più ancorati al significato di valori etici e sociali intesi come supporto indispensabile al vivere civile di ogni comunità nazionale.

Dalla mia personale indagine, dalle risultanze di studio di scienziati e di illustri esperti, che hanno penetrato, scandagliato ed esplorato accuratamente il mondo degli eroinomani e quello dei giovani fumatori di *hascisc*, *marijuana* ed altri tipi di droghe, ho tratto la convinzione che questa particolare devianza, per essere combattuta, deve essere conosciuta e sganciata da pregiudizi ideologici per analizzarla esclusivamente sotto il profilo umano e scientifico.

La scienza è penetrata e può penetrare, con l'ausilio di una aperta partecipazione umana, senza condizionamenti, nell'animo dei tossicomani per analizzarne i contenuti etici e controllarne, nel contempo, tutte le alterazioni psico-fisiche conseguenti ad uno stato di tossicomania, che distrugge non soltanto il corpo ma soprattutto i centri nervosi, annientando ogni possibilità di reazione positiva.

La maggior parte dei giovani assuntori di droga, che accettano il processo terapeutico di recupero, in relazione alla loro condotta deviante, hanno dimostrato, unitamente a perplessità ed incertezze, di conservare, anche se non perfettamente nitidi, principi morali che li spingono a censurare severamente la loro scelta disperata mostrando, seppur appannata, la volontà di riscattarsi da una posizione di mortificazione materiale e morale.

I più condannano la delinquenza collegata ai loro momenti di crisi, disapprovano una

società incapace di aiutarli ad uscire con buone leggi e con sortite intelligenti e responsabili da un tipo di assedio in cui sono prigionieri e costretti alla condanna della sopravvivenza. Essi, nel respingere teorie criminalizzanti, condannano le norme punitive per gli spacciatori-consumatori, mentre, nello stigmatizzare aspramente i grandi spacciatori, dimostrano di condividere l'inasprimento delle sanzioni per quanti sono legati al traffico nazionale ed internazionale della droga.

I giovani sembrano accettare il processo di rieducazione, dimostrandosi propensi ad orientamenti non costringitivi ed esprimendo invece intolleranza verso tutte quelle strutture pubbliche burocratizzate, dove si intende la lotta alla droga e l'aiuto ai drogati come un noioso e semplice dovere di ufficio. La mancanza di modelli relativi all'*iter* del recupero psico-fisico ai quali fare preciso riferimento li spinge all'isolamento e al pessimismo.

Nella ricerca di una identità personale estraniata da apparati sociali superati, non risparmiano critiche ai familiari, alla società, ed in particolar modo ai legislatori, ai magistrati e alle forze di polizia, frequentemente lontane e disinformate sulla vera genesi e sullo sviluppo del loro comportamento deviante relativo allo spaccio della droga.

La disinformazione ha contribuito a determinare la stesura di leggi che si sono rivelate, all'impatto con la realtà, insufficienti ed errate.

In tutte le sedi abbiamo più volte richiamato i governanti ad una precisa assunzione di responsabilità nei confronti del fenomeno droga, da noi definito problema sociale, pericoloso e drammatico non soltanto per gli individui ma per il futuro della nazione.

Dobbiamo colpire alla testa, onorevole ministro Degan, il mostro droga. La droga, leggera o pesante che sia, devasta quanto di più prezioso è nell'uomo: la sua creatività e la capacità di pensare ed agire. Sino ad oggi, nella difesa della salute e nella protezione della gioventù, i principi contenuti negli articoli 32 e 31 della Carta costituzionale sono apparsi sterili e soltanto pure e semplici enunciazioni. Alcuni diritti sono stati, non

dico calpestati o negati, ma sicuramente ignorati, come a volte è stato trasfigurato il tanto vantato volto umano della Repubblica.

L'esperienza ci induce a sostenere che aspirazioni e proposte alla lotta alla droga, per mancanza di volontà politica, sono state eluse negando la dignità del cittadino e dell'uomo.

Il nostro grido di allarme, unitamente a quello di quanti hanno analizzato il problema, ha fatto finalmente breccia spingendo politici, scienziati, operatori sociali e sanitari, esperti delle forze di polizia allo studio e alla indagine degli aspetti più profondi del fenomeno.

Anche l'opinione pubblica sta prendendo coscienza del problema. Non vi è giorno in cui i quotidiani non diano notizia di giovani uccisi dalla droga. Per le strade, nei portoni, nei giardini, nei gabinetti pubblici, nelle case, negli ospedali e nei luoghi più impensati muoiono centinaia e centinaia di giovani eroinomani o consumatori anche occasionali. Allo stato attuale è impossibile offrire una precisa statistica sul numero dei giovani e degli adulti che fumano la *marijuana* o l'*hashiscisc*, definite in gergo «erbe».

La disposizione all'assunzione di erbe non va sottovalutata perchè potrebbe per l'avvenire divenire un'abitudine, deleteria abitudine, già affermata in America e simile a quella in uso in tanti paesi del Medio ed Estremo Oriente, dove gli abitanti fin dall'infanzia masticano il bolo di *betel*, un miscuglio, questo, di varie erbe eccitanti. Questa usanza genera degli individui tarati nel fisico e nel morale. In detti paesi la morte è precoce in quanto le vittime della droga, sia pure leggera, sono debilitate. L'uso dell'eroina, da considerarsi tra le droghe più pericolose per la salute degli assuntori, ha invaso l'intera Italia. Il fenomeno dalle grandi città è passato ai piccoli centri. La necessità di entrare in possesso dell'eroina, definita «roba», ha determinato l'aumento della delinquenza. Molte rapine vengono infatti effettuate sotto l'effetto della droga la quale, agendo sulla struttura nervosa, spinge i tossicodipendenti alla delinquenza.

In questa nostra società così malata ha fatto ingresso la «cultura della droga» intesa

come contrapposizione verso il mondo esterno disciplinato da regole di comportamento che i tossicodipendenti respingono e trasgrediscono.

La nostra cultura occidentale, la cultura dei padri, viene respinta dai drogati nella ricerca affannosa di un illusorio libero individualismo, che a sua volta viene annullato dalla necessità di dipendenza con gli spacciatori.

Tutte le droghe hanno una loro particolare storia, ma la *cannabis* indiana ha rappresentato in tempi di contestazione giovanile un mezzo per combattere un sistema politico-sociale da sostituire con un nuovo modello alternativo, tutto da scoprire.

Dalla *cannabis*, droga definita socializzante e di gruppo, sono nate le formazioni terroristiche e successivamente, passata la ventata rivoluzionaria, numerosi giovani, consideratisi traditi, hanno fatto conoscenza con l'eroina che li ha spinti verso la solitudine, lo smarrimento, l'emarginazione e la morte. Tutti i sogni e i disegni di un radicale cambiamento della società sono stati bruciati. Sul campo della contestazione sono rimasti i caduti per droga e la cenere delle illusioni.

L'uso dell'eroina, a detta di esperti e di eroinomani, segue sempre quello delle droghe leggere.

Tutto ciò dimostra con chiarezza che le droghe leggere costituiscono l'apertura ed il veicolo per l'uso delle pesanti. Per questi motivi respingiamo con fermezza qualsiasi impostazione di graduale pericolosità dei vari tipi di droga tesa a stabilire una maggiore tolleranza nella repressione. Il nostro no alla droga, qualunque essa sia, è irreversibile.

A questo punto, onorevole Ministro, mi permetta alcune considerazioni sulla legge n. 685 dell'ottobre 1975. Detta legge, rispetto alle precedenti, ha presentato in verità — non abbiamo difficoltà a riconoscerlo — innovazioni che credo opportuno ricordare in ordine d'importanza: i consumatori sono stati sottratti alla punizione ed assistiti; le sanzioni penali sono state applicate secondo i tipi di droga; le droghe sono state divise in base alla nocività; lo spaccio ed il traffico di droga sono stati puniti con sanzioni differenziate.

La legge n. 685 nel suo insieme ha però mostrato gravi insufficienze e lacune in quanto i tossicomani sorpresi con le dosi o all'atto dello spaccio continuano a finire in prigione, mentre quasi sempre gli organizzatori della rete di diffusione sono al sicuro e continuano a vivere tranquillamente nell'ombra e nella ricchezza.

Inoltre l'amministrazione centrale dello Stato, le regioni e i comuni hanno disatteso la legge. Salvo lodevoli eccezioni, sono ancora inesistenti su buona parte del territorio nazionale i servizi di prevenzione, cura e riabilitazione. E lei, onorevole Ministro, conosce perfettamente tutto ciò. Gli enti locali, gravati da compiti sempre più numerosi, non sono in grado di darsi, per mancanza di competenza e risorse finanziarie, adeguate strutture, nè personale qualificato, nè validi programmi di intervento in favore dei tossicodipendenti.

Il problema, a livello di conoscenza e competenza, è ancora sottovalutato. Permangono pregiudizi ed errati sistemi di intervento. La riforma sanitaria ha contribuito, affidando alle unità sanitarie locali la responsabilità della difesa della salute, a rendere ancor più problematiche la lotta alla droga e l'assistenza ai drogati.

Ovunque si nota un mortificante scollamento delle strutture esistenti e la più assoluta ignoranza della tematica di prevenzione, cura e riabilitazione dei tossicomani.

Nei passati interventi il mio Gruppo propose al Governo l'istituzione di una banca dei dati o di rilevamenti epidemiologici indispensabile per disporre idonee misure preventive ed una maggiore valutazione degli interventi in rapporto alle risorse ed ai benefici.

Le scarse risorse finanziarie attualmente a disposizione non hanno certamente contribuito ad una più qualificata strategia di lotta alla droga.

Nel contesto dell'intervento di prevenzione è da considerare indispensabile e decisiva l'azione informativa ed educativa, in particolare se svolta all'interno del mondo della scuola e delle Forze armate. A proposito delle Forze armate, a mio avviso, sarebbe

interessante avere delle notizie precise circa il contingente di pace in Libano che è stato esposto per parecchi mesi e per qualche anno agli attacchi della droga che veniva coltivata proprio nella Valle della Bekaa. Questo è importante: bisognerebbe chiedere un rapporto per vedere come sono stati influenzati i nostri militari nel Libano.

Le campagne di prevenzione, per raggiungere obiettivi soddisfacenti, richiedono partecipazione ed un profondo impegno civile di rinnovamento.

In più occasioni abbiamo invitato il Governo ad intensificare la lotta agli spacciatori ed alle multinazionali della droga, organizzate capillarmente e tecnicamente a livello mondiale con la copertura di compiacenti Governi produttori di stupefacenti.

È dovere dello Stato disarticolare l'apparato internazionale che diffonde la droga e smascherare le complicità politiche ed economiche.

In relazione agli interventi terapeutici il nostro giudizio sui centri antidroga pubblici è del tutto negativo in quanto la loro azione è stata frenata e resa inoperante dalla paralisi che ha colpito le unità sanitarie locali, più interessate al piccolo e miserevole cabotaggio politico che alla difesa della salute dei cittadini ed in particolare dei giovani.

L'esperienza ci induce ad essere più cauti nell'attribuire compiti di prevenzione, cura e riabilitazione alle sole strutture pubbliche, che alla luce di esperienze negative dovrebbero assumere il ruolo di propulsione, di coordinamento e controllo tra i vari apparati impegnati al recupero dei tossicodipendenti.

In questi ultimi tempi sono sorte iniziative di partecipazione volontaria con il compito di assistere drogati, disadattati ed emarginati. Numerosi sono ormai i centri di questo tipo dislocati in varie parti d'Italia.

Le comunità-incontro, i nuclei di convivenza, i gruppi volontari di azione sociale, i centri di solidarietà, le associazioni di genitori si pongono come anticipazione di iniziative, proposte e soluzioni in favore dei drogati, svincolate da qualsiasi tipo di burocrazia inutile e dannosa. In dette comunità svolgono la loro opera tecnici sanitari e sociali con

un lavoro volontario di *équipe* che accomuna in una visione di intervento umanitario il medico, il sociologo, il religioso, lo psicologo.

Questa realtà impone iniziative di aggregazione e di coinvolgimento politico-culturale ed un lavoro approfondito di gruppi volontari già ricchi di esperienze sui metodi di recupero dei tossicodipendenti. Per la lotta alla droga è necessaria la partecipazione e la collaborazione di tutti, in quanto il flagello della droga è un problema di tutti.

A nostro parere il problema non è soltanto tecnico ma umano e deve per necessità di cose coinvolgere l'intera umana società.

Non antitesi, dunque, tra servizi pubblici e partecipazioni volontarie, ma sforzo e ricerca di tutti per poter agire in perfetta sintonia di coordinamento.

Nelle comunità-incontro i tossicomani sono il fulcro di una ripresa di coscienza che nasce dal loro profondo io, nel tentativo di colmare il vuoto dell'animo che li ha spinti un tempo verso la droga. Le loro sofferte esperienze devono suggerire rimedi ed offrire risposte alternative a disposizioni legislative errate e a strutture pubbliche inefficienti.

Gli esperti concordano tutti nell'affermare che gli abituali consumatori di stupefacenti, quali l'eroina, la morfina, sostanze stimolanti, si rivolgono alle istituzioni pubbliche soltanto per farsi curare dal grave stato di salute minata dall'uso della droga.

Pochissimi sono i tossicodipendenti che chiedono nelle pubbliche strutture di essere aiutati ad uscire dal vizio delle tossicodipendenze. I più si avviano, nell'intento di smettere di bucarsi, alle comunità-incontro, nelle quali hanno più fiducia.

Isolare gli interventi terapeutici, relegarli al solo ruolo tecnico, nei centri delle unità sanitarie locali, sarebbe un errore imperdonabile. Tutti devono essere mobilitati per aiutare i drogati a riprendere coscienza dei valori che aprono la via ad un nuovo orizzonte di speranza e di vita.

Credo opportuno sintetizzare il programma terapeutico delle comunità-incontro, che si articola sulle seguenti linee: comprensione e rivalutazione dell'esperienza e del comportamento (anteriore o contemporaneo alla parentesi della tossicodipendenza); riconoscimento e superamento dei conflitti psichici;

sviluppo e consolidamento dell'identità; riordinamento delle relazioni con l'ambiente e la famiglia; reintegrazione sociale e professionale; terapia fisica (rivalutazione del proprio corpo, controllo medico ed analisi periodiche); terapia psichica di gruppo o singola; qualificazione professionale per integrarsi nella società; reinserimento sociale.

Le comunità-incontro sono aperte ai familiari e ai volontari esterni previo un ciclo di formazione. Con questo sistema si superano le barriere di comunicazione e si favorisce una possibilità di dialogo tra i componenti della famiglia. Le comunità di partecipazione volontaria svolgono inoltre incontri periodici di prevenzione e sensibilizzazione della tematica relativa al recupero dei tossicodipendenti in tutti i luoghi: nella scuola, nei posti di lavoro, mediante incontri con personalità politiche e pubbliche e con operatori sanitari. Tutti i cittadini devono sentirsi responsabili dei problemi che tormentano la società in cui vivono.

Una società, onorevoli Ministri, che deleghi ed attribuisca competenze esclusive ai soli tecnici per la risoluzione del problema droga darebbe prova di immaturità e di irresponsabilità. Nella strategia di difesa e di attacco contro la droga devono essere mobilitate tutte le energie di cui dispone la nazione. Tutte le esperienze positive devono avere un ruolo di responsabilità ed azione. Nella guerra alla droga tutti devono essere in prima linea per vincerla.

La vittoria presuppone, onorevole ministro Scalfaro, lo studio e l'applicazione di una strategia d'urto, risultato primario dello sforzo coordinato dei Ministeri interessati. È indispensabile proporre, cosa che è mancata in questa discussione, un organico piano di tipo interforze (sanità, giustizia, interno, pubblica istruzione, difesa) per sconfiggere il fenomeno devastante della diffusione della droga, passando dalla fase delle analisi e delle pure enunciazioni di principio ad una vera e propria operatività.

Le istituzioni devono essere messe al più presto in grado di funzionare in una visione di insieme, capace di battere le reti del traffico della droga e del crimine organizzato da potenti centrali di produzione e smistamento, che si avvalgono — abbiamo ragioni per

sospettarlo — di compiacenti coperture economiche e politiche.

Dalle comunicazioni di questa mattina da parte degli onorevoli Ministri è emersa senza dubbio una analisi più approfondita del fenomeno, ma le linee operative per il futuro sono rimaste allo stato di nebulosa immagine. Il Ministro della sanità, nella sua panoramica, non è riuscito a definire concretamente i provvedimenti atti ad impedire la presenza e la diffusione della droga nelle scuole, negli stabilimenti e nei vari ambienti sociali. Non basta, onorevole Ministro della sanità, chiedere la collaborazione delle forze politiche e sociali se non si esprimono idee precise per avviare, come ella ha detto, una risposta corale per raggiungere alti livelli di prevenzione, cura e riabilitazione.

Nel settore della sanità la necessità di sviluppare un adeguato potenziamento operativo di strutture e servizi socio-sanitari non ha trovato spazio nelle indicazioni del Ministro, che si è limitato a riconoscerne l'utilità, senza tuttavia definirne i modi di attuazione. Il caos dei servizi socio-sanitari gestiti dalle unità sanitarie locali continuerà a produrre profondi guasti nell'opera di prevenzione, cura e riabilitazione dei tossicodipendenti.

L'onorevole ministro Martinazzoli ha definito utile il confronto tra i vari Gruppi parlamentari, esprimendo tra l'altro l'esigenza di riflessione intorno alle modalità d'intervento penale, al quale ha accennato con dovizia di indicazioni, di particolari e di immagini.

Condividiamo la linea dura e l'inasprimento delle sanzioni penali per i criminali del traffico e il nuovo e più umano indirizzo di intervento nei confronti degli assuntori.

È però indispensabile passare dalle proposte immaginative alla realtà operativa tramite il varo di una più valida legge che possa correggere passati errori ed iniziando, senza perdere altro tempo, una vera e propria offensiva penale contro i veri responsabili del mercato degli stupefacenti attivando nel contempo nuove e più umanizzate norme penali in favore dei tossicomani che vanno recuperati alla vita e alla società.

L'onorevole ministro Scalfaro ha riassunto e schematizzato con profondo calore umano, lo riconosciamo, l'attuale situazione di emergenza del fenomeno droga, fornendo dati

interessanti sulla sua prevenzione e repressione. Le operazioni di repressione hanno offerto un quadro di impegno da parte del Ministero dell'interno e nello stesso tempo una visione più ampia delle dimensioni del problema droga.

Ciò deve indurci a non abbassare la guardia, ma a vigilare con fermezza e forza per contrapporsi a tutti i nuovi e più aggiornati mezzi di diffusione messi in atto dai mercanti degli stupefacenti.

Concordo pienamente con il Ministro sulla definizione che «lo spaccio della droga è un male contro l'uomo» e su quella più incisiva che definisce omicida chi traffica con la droga. Il Ministro dell'interno ha concluso il suo intervento nella convinzione di avere dimostrato — queste le sue parole — «ciò che si fa, ciò che è in corso d'opera e ciò che indica una precisa volontà politica del Governo nella guerra alla droga».

Se le forze parlamentari dovessero valutare la volontà politica dell'attuale Governo circoscritta ai propositi il nostro giudizio sarebbe senz'altro negativo. La volontà politica si giudica, onorevole Scalfaro, non dai soli proponimenti ma dall'applicazione di precise e coraggiose linee operative, che sono mancate anche in questo dibattito, per poter penetrare, combattere e sconfiggere il mondo della droga e della criminalità organizzata tanto vicino a noi e ancora tanto sconosciuto. *(Applausi dall'estrema destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bompiani. Ne ha facoltà.

BOMPIANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, ritengo che ci si debba complimentare anzitutto per l'iniziativa in quanto — a mio parere — bisognava promuovere questo dibattito da tempo. Già da molti anni non abbiamo affrontato l'argomento in quest'Aula, mentre ne sentiamo e ne sentivamo anche negli scorsi mesi la necessità.

Molte malattie oggi si contendono il triste primato di chiamarsi «mali del secolo» e ritengo che la droga, anch'essa male del secolo, potrebbe a buon diritto definirsi una malattia psico-sociale di enorme rilevanza e che registra attualmente, purtroppo, il primato. Ho continuato ad usare questa espres-

sione «droga», anche se fa parte di un linguaggio impreciso sul piano tecnico, per una migliore comprensione dell'insieme del problema. Le sostanze che ci interessano dovrebbero infatti essere chiamate stupefacenti e tossicomanie o tossicofilie da sostanze stupefacenti le conseguenze che vogliamo considerare. Infatti questa è stata sempre la denominazione che ha contraddistinto fin dall'antichità questo gruppo di sostanze. *Stupor* era quel sentimento di smarrimento e di esaltazione — allo stesso tempo — che provocavano le sostanze impiegate, chiamate nell'antichità e nel medioevo stupefacenti. Oggi evidentemente con un termine più barbarico ma onnicomprensivo (droga) abbiamo abbandonato questa precisione del linguaggio, ma esteso il campo alla considerazione di molte ragioni ed effetti del comportamento drogastico.

Ritengo che sia distante l'epoca della droga di *élite*, della fine dell'800, quella dell'Hotel Pimodan, dove si riunivano Gautier, Baudelaire, Verlaine, il famoso *club* dei mangiatori di oppio, come è lontana l'epoca delle descrizioni artisticamente definite — suggestive direi — dell'allucinazione cocainomane di Coleridge, di De Quincey, di Edgar Allan Poe. Sono tempi ormai completamente superati.

Oggi abbiamo una «droga di massa», un innesto degli stupefacenti e farmaci psicotropi nella società dei consumi, abbiamo quella spietata considerazione del profitto che il ministro Scalfaro, molto opportunamente, questa mattina ci ha richiamato.

Ringrazio il ministro Scalfaro per avere ricordato anche i nostri sforzi propositivi per impostare, in questo Parlamento della IX legislatura, un discorso di revisione della legge n. 685 del 1975, riprendendo propositi già emersi durante l'VIII legislatura.

Debbo ringraziare anche il Ministro della sanità per aver annunciato la preparazione del quarto «Rapporto al Parlamento», che deriva da un preciso obbligo stabilito dalla legge n. 685 del 1975 («Rapporto sul fenomeno della tossicodipendenza»), rapporto che una volta assegnato alle Commissioni di merito — e la Commissione sanità di cui sono presidente è tra queste — ci consentirà di

riprendere queste riflessioni, di utilizzare il ricco materiale che stiamo raccogliendo, con la piena libertà delle convinzioni e con la piena professionalità della propria preparazione, e di portarlo, se la Presidenza acconsentirà, ad una conclusione operativa attraverso un documento che ci faccia riconoscere come parlamentari impegnati in questo dialogo con il Governo per promuovere la lotta contro la droga.

Mi debbo dichiarare, personalmente, pienamente d'accordo con le posizioni che sono state assunte dai Ministri che sono intervenuti questa mattina — il Ministro della sanità, il Ministro di grazia e giustizia, il Ministro dell'interno — che hanno parlato con un'ispirazione comune che debbo sottolineare ma dalla quale deriva altresì una responsabilità ancora maggiore, collegiale, in questo momento storico. Ritengo che il migliore collegamento tra medici e volontariato, la necessità di una diagnosi più precoce dell'avvio del giovane alla tossicofilia, la necessità di rivedere i decreti ministeriali relativi all'uso del metadone o al trattamento sperimentale con morfina, la necessità di agevolare concretamente l'attività del volontariato, aspetti sui quali ha giustamente insistito il ministro Degan, siano perfettamente condivisibili.

E questo vale anche per quanto ha detto il ministro Martinazzoli circa la necessità di avere oggi, negli anni '80, una maggiore consapevolezza del disvalore sociale e civile rappresentato dall'uso della droga, una consapevolezza che era presente anche nel 1975 ma, forse per l'estensione ancora non così ampia del fenomeno, era espressa allora con maggiore timidezza. Così anche la volontà di restituire al sanitario ciò che è del sanitario e al giudice ciò che è del giudice mi trova perfettamente d'accordo, perchè i problemi psico-sociali e psico-sanitari sono estremamente importanti e costituiscono la vera base del fenomeno, nel momento in cui si punta al recupero del tossicodipendente e non al suo abbandono. Anche la necessità di verificare meglio l'operatività della legge, e di esaltarla, e cioè di far intercorrere il minor tempo possibile tra l'enunciazione legislativa e la applicazione, mi trova perfettamente d'accordo.

Proprio riguardo a questo fenomeno del controllo della tossicodipendenza dobbiamo notare ciò che è avvenuto anche negli altri paesi e non soltanto da noi, cioè che la legge rincorre i costumi, arriva tardi, arriva quando già i danni si sono prodotti.

Credo si debba sostenere anche la necessità di rivedere il sistema carcerario e, soprattutto, di inaugurare un concetto diverso di detenzione o, se vogliamo, di sorveglianza intensiva del tossicodipendente che abbia compiuto atti criminosi. Un concetto che non si identifichi però solamente con quello del custodialismo carcerario ma che consenta l'espressione di capacità di recupero, che non sono semplicemente quelle dell'assistenza psicologica o — peggio — solamente di quella farmacologica, ma anche della immissione in un'attività lavorativa: sappiamo bene quanto il lavoro sia una componente fondamentale per la rieducazione di qualunque tossicodipendente.

Così, quanto diceva il ministro Scalfaro circa la volontà politica, la manifesta consapevolezza della necessità di portarci a soluzioni concrete, ma anche la consapevolezza delle difficoltà nel passare dalla fase delle enunciazioni a quella della proposizione di azioni concrete di Governo ed alla loro attuazione, mi trova perfettamente d'accordo. Credo che il ministro Scalfaro abbia ragione quando dice che si deve fare ciò abbandonando quelle pur rarefatte «fasce di ambiguità» che ancora potrebbero esistere nella considerazione del fenomeno del dipendente, e soprattutto del dipendente dalle droghe più «leggere» (così come vengono definite); cioè operare senza riserve mentali, con soluzioni e, per lo meno, con stati d'animo integrali.

Nessuno può avere certamente la ricetta per la soluzione di questo grande problema. Però tutti dobbiamo collaborare alla valutazione migliore di esso e poi all'azione costante, diuturna per cercare di limitarne i danni.

Vorrei fare allora qualche considerazione, lasciando alla collega Colombo Svevo la trattazione della parte più squisitamente sociale della posizione assunta dal nostro Gruppo sui provvedimenti che sul piano sociale possono essere presi. La mia valutazione vorrebbe attenersi più strettamente al piano sanitario, perché credo che ciascuno di noi debba

portare la propria specifica professionalità, per la quale quest'Aula, che è poi così ricca di competenze, può essere utile a dare indicazioni al Governo ed al paese.

Sarò molto rapido, su alcuni punti. Ad esempio, circa il problema delle prescrizioni mediche a scopo terapeutico, che è sufficientemente regolamentato (e non dobbiamo dimenticare che la droga, anzi, per meglio dire, lo stupefacente, ha una doppia faccia: quella terapeutica e quella illegale), ebbene, su questo punto non credo che ci possiamo scostare dalla normativa vigente che è già sufficientemente precisa, in aderenza alle convenzioni internazionali che anche il nostro paese ha firmato e che vengono ampiamente applicate. Caso mai si dovrà rimettere a fuoco il problema della ricetta eccezionale sul normale ricettario personale del medico, e non su moduli prestabiliti, in casi del tutto eccezionali, quando si tratta di sostanze incluse nelle tabelle 1) e 3).

Quello su cui vorrei insistere è che durante la preparazione professionale del medico, come in quella del personale sanitario, si faccia ogni sforzo, soprattutto nelle università, per evitare che insorga nel medico stesso una mentalità acritica di disponibilità verso la prescrizione di stupefacenti e di pericolosi psicofarmaci perchè qualche volta questo ancora si verifica. Infatti, se è vero che la dipendenza a seguito di cure oggi ormai è un fenomeno abbastanza raro perchè il medico ha questa sensibilità maggiore per quanto riguarda gli stupefacenti classici, morfina, e così via, lo stesso non può dirsi per tutti quei tranquillanti, sedativi e ipnotici che possono anche determinare, entro certe dosi e con una continuità di uso, effetti che a lungo andare creano dipendenze.

Questo discorso mi porta a ricordare come sforzi maggiori potrebbero essere compiuti nella monitoraggio dell'effetto dei farmaci. Credo che questo sia un problema che la Commissione sanità dovrà affrontare anche per altri riguardi. Ci sono esempi chiari di farmaci che al momento della loro immissione in commercio, pur essendo stati ampiamente sperimentati, non avevano ancora manifestato questa attività di induzione di dipendenza e che solo nel corso di un'osservazione protratta di molti anni si sono manife-

stati induttori di dipendenza. I casi della lefetamina e del flunitrazepan sono tipici al riguardo. È chiaro che una volta che si è stabilito questo dato vengono immediatamente immessi nella tabella relativa e quindi ricadono sotto il problema della prescrizione particolare oppure del divieto stabilito dalla legge: ma nel frattempo si sono indotti già dei fenomeni di dipendenza che con un monitoraggio più continuativo dei farmaci sarebbe stato probabilmente possibile evitare.

Molto si deve fare ancora circa la valutazione dell'estensione dei fenomeni di dipendenza. Certo, le stime correnti le conosciamo tutti. Vi sono ormai, a distanza di parecchi anni dall'inizio di questo controllo della farmacodipendenza che è dovuto alla legge n. 685, già delle stime, delle statistiche, e il ministro Scalfaro molto opportunamente ha detto che la valutazione di queste cifre va fatta con una certa intelligenza trattandosi di ordine di grandezza più che di valori assoluti. Qui — dico la verità — rimango un po' perplesso dalla serie dei dati che ci vengono forniti circa l'ampiezza della dipendenza verso determinate droghe. Ci sono oscillazioni di cifre che vanno oltre il 10-15 per cento, il che potrebbe essere ancora tollerabile in ambito di statistiche: arriviamo addirittura al 50, al 100, e perfino al 200 per cento di valutazioni difformi. È un'ambiguità che certamente dovremo in qualche modo sforzarci di dirimere.

Noi ci auguriamo che la rete informativa, che tanto stenta a decollare, ad un certo punto ci consenta veramente di monitorizzare questo fenomeno, che però — devo riconoscerlo — sfugge alla precisione proprio per quella caratteristica psicologica particolare del tossicodipendente che molto difficilmente si fa schedare. Dobbiamo essere consapevoli di tutta questa tematica «reale» che è insita nel problema che vogliamo affrontare. Io credo che dobbiamo identificare, più di quanto non facciamo ora, gruppi di popolazione a rischio. La collega Rossanda nel suo intervento ha già rilevato questa necessità di approfondire le motivazioni anche sociologiche del fenomeno droga. Certo, facciamo già molto per identificare la popolazione a rischio, e già usiamo indicatori più precisi rispetto a quello che si faceva qualche anno

fa. Il progetto Todi del CNR e dell'Istituto superiore di sanità, con la collaborazione dei vari Ministeri, è stato positivo nel mettere a fuoco i problemi degli indicatori specifici, indicatori che non dobbiamo limitare però solo a memorizzare il tasso delle morti da *overdose*. È vero che gli indicatori funzionano meglio nel campo sanitario che nel sociale. La *overdose* è uno dei problemi fondamentali, ma c'è ancora una larghissima fascia di morbidità collegata al fenomeno delle droghe pesanti (morbilità da infezione, da epatiti acute, da epatosi croniche eccetera), morbidità dovuta ad incidenti stradali numerosissimi, con una componente determinante dovuta allo stato tossicomaniaco. Tutti questi diventano veri e propri indici di diffusione del fenomeno della droga e vanno meglio controllati.

Dovremmo anche abituarci ad una redazione migliore dei dati individuali del tossicodipendente, cioè ad una cartella clinica che sia più ricca di elementi di quanto non sia oggi. Certo è che, nell'ambito dei danni che la droga (usiamo questo termine generico) produce, dobbiamo tener conto non solamente degli effetti a lungo andare devastanti della personalità e delle malattie concomitanti sopra accennate, ma anche della malnutrizione, della cattiva igiene personale e di gruppo, che certamente sono tutti problemi da mettere in carico in parte sul versante sanitario ed in parte sul sociale. Rappresentano dunque effetti negativi che non rientrano nella normale «statistica» della droga ma che esistono, nella società e che vanno calcolati anche sotto l'aspetto più allargato della protezione della salute.

Questa mattina si è detto che dovremmo abituarci meglio a riconoscere precocemente colui che fa uso di droga. Molte volte quello stato indefinibile del passaggio dalla droga come curiosità, come esperienza giovanile, alla droga come abitudine, come necessità, è il momento critico sul quale si può intervenire: ma è evidente che allora gli educatori, i genitori, coloro che vivono insieme al giovane devono essere meglio informati e formati per saper riconoscere questi sintomi specifici. Molto si può fare in questo momento critico. Una volta che si è, però, accertata

l'esistenza di questo stato, è chiaro che allora bisogna provvedere: moralmente non possiamo tirarci indietro e dobbiamo tutti avviarli ad un trattamento di cure e di riabilitazione. Ma quale trattamento? Qui comincia il punto critico del discorso che è aperto ancor oggi. Bisogna rendersi conto della complessità delle fasi di trattamento che abbiamo davanti per il recupero di un tossicomane. Intanto, non si tratta di una alternativa pura e semplice tra una ulteriore medicazione con una droga ufficializzata o una semplice sospensione della droga. Sì, esiste anche il criterio di passare bruscamente dalla fase di tossicodipendenza (con aspetti vincolanti per il soggetto, anche a rischio della crisi da astinenza eccetera) all'assoluto rifiuto di ogni somministrazione terapeutica o, per meglio dire, di ogni ulteriore somministrazione di sostanze stupefacenti. Io non credo però che vi sia, sul piano tecnico, l'opportunità costante di una scelta così drastica. Nè, d'altra parte, tutte le fasi che attraversa questa lunga storia dell'individuo tossicomane (che dura anche 20 o 25 anni) possano essere unificate in un unico momento ed in un unico tentativo di terapia. Quella che vale è la regola del caso per caso, stadio per stadio, cioè la «personalizzazione» della cura che vale in tutta la medicina è valida anche in quest'occasione. Dobbiamo quindi saper restituire agli operatori sanitari, cioè ai medici, a coloro che si intendono di questo settore, tutta la loro responsabilità; ma questo non ci sottrae dall'opportunità di riconoscere che il piano di cura dovrebbe essere condotto in base ad una certa uniformità di protocolli anche per evitare una modalità selvaggia di comportamenti talvolta molto diversa da un centro all'altro, come sta verificandosi.

E a questo punto cito qualche dato proprio dalla relazione che ci è stata sottoposta da parte del Censis, insieme alla direzione generale dei servizi civili del Ministero. Certo, vi sono servizi pubblici ormai in numero abbastanza elevato: 312 presidi pubblici, 106 comunità terapeutiche, 34 presidi privati. Ma, a parte la irregolare distribuzione sul territorio nazionale e il fatto che in alcuni vi è un rapporto che, se ricordo bene, è di uno a 600 iscritti al servizio e in altri è di uno a 12.000 — e quindi evidentemente si tratta di un rapporto straordinariamente variabile e non si capisce poi come un servizio possa assistere 12.000 «iscritti» — occorre anche considerare che questi servizi presentano una variabilità estrema di attività e di comportamenti terapeutici e raramente funzionano a tempo pieno, per tutto l'arco della settimana, ben pochi nelle ore notturne (e sappiamo quanto anche l'ora notturna incida nell'assistenza di questi soggetti). Nove su dieci somministrano metadone a scalare, sei su dieci anche metadone protratto — e questo è un altro elemento da considerare perché sei su dieci mi sembrano molti — otto su dieci morfina a scalare — e lo sottolineo — uno su dieci morfina protratta, circa quattro su dieci psicofarmaci, la metà farmaci sintomatici. Sebbene sette su dieci prevedano anche interventi di psicoterapia individuale e la metà circa terapia psicologia familiare o di gruppo, da questi dati si ricava l'impressione che la base del trattamento sia comunque farmacologica e che porti sostanzialmente a quella politica di mantenimento controllato della tossicomania, che è proprio il risultato opposto a quello che si dovrebbe conseguire, cioè l'uscita dalla droga e la ricostruzione di una personalità equilibrata.

Presidenza del vicepresidente DE GIUSEPPE

(Segue BOMPIANI). Con ciò non si vuole disconoscere che in taluni casi siano necessari modalità farmacologiche e tempi lunghi di una terapia scalare a dosi gradatamente più basse di metadone, che, appunto, i decreti di

qualche anno fa hanno consentito. Si vuole tuttavia affermare che forse troppo facilmente, in mancanza di un'opera di coordinamento fra i centri e di una sensibilizzazione verso i veri obiettivi della terapia, che non può

essere solo farmacologica ma che deve essere rieducativa di tutta la personalità, si va incontro alla tentazione di conseguire il «controllo sociale» del tossicomane (mantenendolo in questo stato e controllando la sua malattia), più che la sua riabilitazione.

Inoltre, ha destato in me una certa preoccupazione la verifica che in 12 servizi su 100 il farmaco viene consegnato in dosi sufficienti per più giorni in ospedale e in 7 su 100 il farmaco si consegna in dosi sufficienti per più giorni nel servizio stesso. L'ipotesi che da questa disposizione possa anche nascere uno stimolo ad un ridotto, ma sempre deplorabile, mercato grigio — come viene chiamato — della droga non è poi del tutto peregrina.

Anche nell'ambito delle comunità terapeutiche, dei servizi privati, delle associazioni, delle cooperative che operano nel settore si è raggiunto uno *standard* quantitativo, almeno formale, che potrebbe ritenersi anche sufficiente, sebbene esistano anche in questi casi difformità notevolissime di distribuzione sul territorio nazionale. Ma poco sappiamo della qualità di questi servizi, cioè conosciamo poco come operano; non abbiamo ancora un censimento vero dei «metodi» impiegati, nè conosciamo — e questa è poi la domanda finale concernente un problema che mi auguro tra qualche anno potremo risolvere — quale sia il tasso vero dei successi terapeutici. Questa della «tossicodipendenza» da stupefacenti è una condizione veramente difficile tra tutte le condizioni psico-sociali e mediche da curare. È noto che esiste una guarigione spontanea dalla droga, che però si verifica in un numero abbastanza limitato di casi e a distanza di 15-20 anni dall'esperienza drogastica; purtroppo, un'altra dura soluzione è la morte per *overdose*, o un decadimento, o malattie per altri meccanismi collegati con l'uso prolungato. D'altra parte su questo quoziente di guaribilità spontanea dovremmo anche inserire, invece, l'effetto dell'azione terapeutica, per verificare fino a che punto siamo stati capaci, attraverso terapie che vanno però assoggettate a verifiche di qualità, di influenzare veramente questo gradiente. Con animo di ricercatori, ci dobbiamo chiedere quanti risultati terapeutici sono veramente dovuti agli sforzi che andiamo compiendo e che dobbiamo comunque

compiere — su questo non c'è dubbio — e quanti sono dovuti invece al «fatto naturale». Dico queste cose per essere più consapevole, non per mostrare scetticismo circa i «servizi» o le «comunità terapeutiche».

Quello che preoccupa è l'abbandono spontaneo delle terapie da parte dei tossicodipendenti che è segnalato nel 76 per cento dei servizi; cioè il 76 per cento dei servizi registra questo abbandono spontaneo di ogni terapia...

ROSSANDA. Non si sa di quanti.

BOMPIANI. Sì, non si è in grado di sapere quanti; ma questo è un fenomeno che non riguarda soltanto l'Italia. In tutto il mondo viene segnalata questa difficoltà, in rapporto alla estrema labilità della posizione mentale, della volontà del tossicomane.

In ogni caso il trattamento viene a compimento solo in parte dei servizi, mentre l'affidamento ad un altro servizio si verifica nel 47 per cento; l'arresto dell'utente, che porta poi a problemi della carcerazione e cura sotto forma di ricoverato in istituti di pena, nel 43 per cento dei casi; il decesso dell'utente nel 20 per cento dei casi. Anche attraverso queste cifre si documenta la forte instabilità di questa popolazione che rende estremamente difficile compiere delle azioni risolutive pur ribadendo che queste debbano essere compiute.

Vorrei ora sintetizzare (mi consentano ancora qualche minuto) alcuni punti propositivi che a mio parere si dovrebbero sviluppare sempre sotto il profilo sanitario.

Primo, che siano rinforzati i poteri del Ministero della sanità nel fornire indirizzi in tema di interventi terapeutici e riabilitativi utilizzando i suoi organi tecnici, le commissioni di esperti ed impegnando il Consiglio sanitario nazionale nel predisporre strumenti di coordinamento vincolanti per la formulazione di piani di intervento regionale con il rafforzamento anche delle strutture e competenze del Ministero della sanità per realizzare un efficiente sistema di monitoraggio dei fenomeni di abuso dei nuovi psicofarmaci.

Secondo, che a livello regionale siano aumentati i poteri del comitato regionale per la lotta alla farmacodipendenza in modo che da

strumento consultivo divenga anche strumento di controllo dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi e dell'attuazione delle norme concernenti il settore della tossicodipendenza contenute nel piano sanitario regionale.

Terzo, che sia attivato finalmente un efficiente servizio di rilevamento epidemiologico che per quanto riguarda il settore sanitario sia in grado di effettuare la valutazione del numero degli utenti dei servizi territoriali, dei decessi, delle complicazioni o incidenti correlati alla farmacodipendenza, tipologia, modalità ed efficacia di trattamenti anche a distanza.

Quarto, che sia adeguata la normativa sui trattamenti sanitari obbligatori alle norme previste dalla legge n. 180 del 1978, affidando cioè al sindaco il compito di disporre il trattamento stesso e regolamentando le modalità di attuazione dei ricoveri obbligatori, se necessario, all'interno delle strutture ospedaliere a ciò predisposte.

Quinto, di prevedere una maggiore integrazione fra i servizi territoriali deputati all'assistenza di tossicodipendenti ed i centri di salute mentale perchè, pur volendo riaffermare in questa sede la distinzione sostanziale delle due patologie non si può disconoscere l'esistenza di casi sempre più frequenti di coesistenza delle stesse patologie anche perchè molte delle droghe hanno, a lungo andare, effetti assolutamente lesivi della psicologia del soggetto.

Sesto, di favorire, a livello dei singoli medici, strumenti di miglior conoscenza dei problemi farmacologici e clinici della farmacodipendenza attraverso un'informazione e formazione adeguata nelle sedi opportune. Occorre puntualizzare le modalità e le finalità dei trattamenti con farmaci sostitutivi, in particolar modo per evitare il diffondersi del mercato grigio del metadone e per ottenere trattamenti più personalizzati e che mirino sempre alla soluzione della dipendenza. A tal fine si prospetta indispensabile l'adozione di un documento personale e riservato, ma ufficiale, che consenta, da una parte, la possibilità di accesso del tossicomane ai diversi servizi del territorio nazionale e dunque di potersi anche muovere durante il periodo di trattamento, che può durare molti e molti

mesi, ma dall'altra di evitare duplicazioni fraudolente di ritiro della dose giornaliera (che può concorrere all'attività del piccolo spacciatore che è nello stesso tempo tossicodipendente).

Settimo, di predisporre interventi idonei per la gestione della farmacodipendenza in regime carcerario, favorendo anche interventi di recupero del soggetto farmacodipendente carcerato.

Ottavo, di impegnare le diverse istituzioni dell'amministrazione dello Stato a promuovere in maniera coordinata serie iniziative di ricerca scientifica sanitaria finalizzata all'approfondimento dei fenomeni eziopatogenetici della farmacodipendenza, alla valutazione delle risposte terapeutiche e socio-riabilitative, alla predisposizione di protocolli corretti di rilevamento e di intervento.

Ovviamente la ricerca scientifica non può essere limitata al solo settore sanitario, ma deve integrarsi anche con altre aree: con quelle coperte dal Ministero della pubblica istruzione per individuare contenuti, strategie, piani operativi e verifiche della prevenzione e dell'educazione sanitaria in tema di abuso dei farmaci e con il Ministero del lavoro per quanto concerne i rapporti fra il mondo del lavoro, la condizione giovanile e la tossicodipendenza.

Ritengo, in conclusione, che investimenti e sviluppo della ricerca siano indispensabili per acquisire ed aggiornare gli strumenti anche per la decisione politica. Pertanto i risultati debbono essere resi disponibili a tutti attraverso idonei provvedimenti e un idoneo accesso ai risultati stessi.

Vorrei concludere rilevando che, pur essendo fortemente radicato il convincimento che la lotta contro la tossicodipendenza possa essere interpretata come la mitica lotta di Perseo contro la Gorgone o di Ercole contro l'Idra di Lerna alla quale, per ogni testa recisa, ne rispuntavano due (per cui Ercole dovette ricorrere allo stratagemma della cauterizzazione del moncone appena recisa la testa: vedete come la medicina anche nel mito abbia trovato la soluzione!), anche qui dovremo fare altrettanto e ad ogni testa recisa dovremo cauterizzare la ferita per evitare la ripresa. Tuttavia l'esperienza di questi anni ci insegna che, allorchè si coordinano

meglio gli interventi e si può fare affidamento su una più larga partecipazione e mobilitazione delle coscienze senza delegare alle sole componenti a responsabilità pubbliche il compito della lotta alla tossicodipendenza, è possibile conseguire successi di recupero e favorire una crescita culturale che, riconoscendo nella droga senza ambiguità, come è stato solennemente affermato anche stamani, una grave limitazione della dignità e della libertà dell'uomo, consenta anche un'efficace prevenzione alla sua diffusione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gozzini. Ne ha facoltà.

GOZZINI. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, Sandro Pertini, nella prefazione ad un libro sulla droga, mette in guardia contro il rischio di parlare troppo ed operare poco. È un rischio che cerco di tenere sempre presente e che avevo presente anche quando ho dovuto decidere se intervenire o meno in questo dibattito, considerandomi molto incompetente sul tema.

D'altronde la nostra Assemblea non è certamente incorsa in quel rischio, perchè, come ricordava il senatore Bompiani all'inizio del suo intervento, se la mia consultazione dell'elaboratore elettronico non è sbagliata, è dal 10 ottobre 1979 che in quest'Aula non ci occupavamo di questo tema.

Mi sembra che l'andamento del dibattito di questa giornata, a cominciare dalle relazioni dei tre Ministri — quindi il Governo è presente in forze su questo fronte della lotta alla droga — e gli interventi che si sono susseguiti hanno fatto sì che si sia scesi sul terreno dell'operatività, delle cose da fare, in misura ragguardevole.

Indubbiamente il senatore Gualtieri aveva ragione — ed io condivido la sua posizione — nel fare bersaglio di una critica serrata quel discorso del Presidente del Consiglio un po' vago, un po' generico e un po' altisonante con quel riferimento a «tutti i drogati da salvare». Concordo anche su molti degli interrogativi, in ordine alle progettate nuove strutture per la battaglia contro la droga;

interrogativi estremamente realistici che il collega Gualtieri ha proposto. Il suo discorso pareva un discorso da capo dell'opposizione, ad un certo momento, ed io mi guarderò bene dal ripetere quegli interrogativi.

Un cenno alla crisi di valori cui il ministro Scalfaro, con la profondità del suo sentire, stamattina si riferiva. Non c'è dubbio che la droga sia un valore per il tossicodipendente, perchè è dalla droga che dipende la sua vita: egli dà a questa un valore, che per noi è un disvalore (per usare un'espressione giuridica, ma dovremmo dire molto peggio), proprio perchè non ce la fa a stare nella vita, nella società, in questa società la cui forza corrompitrice di valori veri non abbiamo bisogno di sottolineare ulteriormente e che si dimostra sempre meno capace di proporre valori alternativi, valori trainanti; chi può darli, chi può proporre, in questo tipo di società, questi valori a cui fare appello per staccare i giovani da questo rifugio artificiale, da questa fuga, in definitiva, nella morte? È un interrogativo che lascio in sospeso, ma che dovrebbe impegnare in maniera assoluta e primaria le nostre coscienze.

Mi pare positivo che, nel corso del dibattito, i colleghi Rossanda e Gualtieri abbiano messo l'accento più vigorosamente che negli interventi dei rappresentanti del Governo (in cui il tema era più in filigrana) sull'enorme potenza dell'organizzazione criminale che trova nella droga il suo strumento. Un'organizzazione non soltanto economica: la stretta connessione tra criminalità organizzata — come oggi si dice — e droga venne rilevata dai procuratori generali nei discorsi inaugurali dell'anno giudiziario; citerò soltanto il procuratore generale presso la Cassazione, dottor Tamburrino, il quale disse: «...la matrice più grave e destabilizzante della criminalità organizzata oggi, che sta modificando la vita e l'economia di tutto il mondo: la droga». Non è un'espressione iperbolica e mi pare che nel dibattito di oggi la coscienza di questa dimensione mondiale, dimensione in un certo senso profondamente nuova, economica e politica del fatto droga sia emersa. Del resto il ministro Martinazzoli usa quell'espressione, che ha ripetuto qui anche stamane, di «genocidio tendenziale» che dà un po' l'immagine giusta del fenomeno.

Vorrei sottolineare due aspetti da questo punto di vista. Il primo lo evidenzio molto rapidamente (anche questo lo ha annotato il collega Gualtieri): le infiltrazioni fino agli alti livelli degli apparati statali. Il cinema e la TV ci hanno ormai abituato (speriamo non mitridatizzato) a vicende in cui, a un certo punto, l'investigatore sta per accertare la verità e dall'alto gli viene un blocco; ecco, questo è un elemento estremamente importante che ugualmente dobbiamo tenere sempre presente nella lotta a questa forza internazionale che ha nella droga il suo strumento.

Il secondo rilievo è che manca in questo dibattito il Ministro degli esteri: io credo che non ci sia possibilità di vittoria contro la droga senza la cooperazione internazionale, ma non soltanto sul terreno della collaborazione tra le polizie, tra le forze dell'ordine di cui il Ministro dell'interno ci ha parlato. Va benissimo l'armonizzazione, che è certo difficile, tra le legislazioni europee e va benissimo il massimo di collaborazione, di dati, di informazioni tra le forze dell'ordine dei diversi paesi in Europa e, possibilmente, con gli Stati Uniti d'America (qualcosa c'è già nelle strutture di cui si è parlato), ma io mi domando perchè i Ministri degli esteri debbano incontrarsi per affrontare il problema dei missili, del Golfo Persico, del Medio Oriente, magari sui diritti di pesca di questo o di quel paese, e non mai sul problema della droga. Certo, sono tutti problemi gravissimi, ma quello della droga in qualche misura è onnicomprensivo perchè la lotta è impari se non riusciremo, attraverso una collaborazione internazionale (la più vasta possibile), a colpire il male alla radice, cioè nei paesi produttori del Terzo e del Quarto mondo nei quali vi sono le colture di papavero e della coca. Senza la conversione di quelle colture (ma non dovete pensare però ad una politica coloniale o neocoloniale delle cannoniere, come un tempo, per carità), senza cioè un largo sforzo internazionale per dare a quei paesi la possibilità di trasformare la fonte di quel loro magro reddito di 200-300 dollari l'anno *pro capite*, che oggi deriva in gran parte dalla coltivazione (anche clandestina) della materia prima della droga, senza tutto ciò non potremmo mai risolvere

il problema. La droga si presenta dunque come un capitolo, come un elemento costitutivo ed essenziale del grande problema, noto a tutti, relativo al rapporto ingiusto e diseguale tra il Nord (come convenzionalmente lo definiamo) ricco e sazio ed il Sud sfruttato, affamato e povero. La droga in questa sua dimensione internazionale da un lato funziona come una grande fonte di arricchimento (e quindi per traffici ed investimenti loschi), dall'altro lato come oppio per il popolo. L'oppio per il popolo in questo scorcio del ventesimo secolo è veramente diventato la droga, nell'interesse naturalmente dei conservatori di tutto il mondo in quanto (non ho bisogno di citare) un giovane tossicodipendente in più è una testa calda o un giovane rivoluzionario in meno.

Bisogna rendersi conto, capire, e disporsi ad operare in conseguenza, che la vittoria oggi è possibile. Infatti oggi è possibile mettere praticamente in condizione i paesi, come la Turchia e la Thailandia, di non coltivare più il papavero da oppio (o la coca per l'America Latina) se si darà luogo ad una collaborazione internazionale tale che i paesi del Nord arricchito rinuncino ai loro privilegi. Tutti noi sappiamo che ciò ancora non è avvenuto e quindi se la vittoria non ci sarà (certamente non a breve termine), se la droga continuerà a imperversare ed a aumentare i suoi adepti (in quanto vi è un interesse non soltanto economico ma anche politico), ciò non dipenderà da alcun destino o da alcun determinismo storico della civiltà industriale ma dalla scarsa volontà politica. Ritengo che il ministro Martinazzoli, nel suo linguaggio a volte un po' complesso, alludesse proprio a tutta questa vastità del problema quando parlava di una «battaglia di infiniti punti» e di «una dimensione così totale ed espressiva del problema da poterci impostare un'intera politica».

Personalmente colgo sempre l'occasione nei dibattiti sul tema della pace, a cui partecipo, di ricordare il problema della droga. Chi si batte per la pace deve considerare la lotta contro la droga un elemento costitutivo ed essenziale della sua battaglia.

La droga è un problema che ci riguarda tutti quanti — ormai è un dato di fatto, un dato di conoscenza acquisito — che colpisce

tutti i ceti e i piccoli centri non meno dei grandi. Tuttavia si debbono riscontrare oggi dei segni positivi. Il primo segno positivo ritengo sia rappresentato dal fatto che sta tramontando a livello di Governo (questo dibattito ne è la testimonianza) e a livello dell'opinione pubblica quel clima di rassegnazione e di assuefazione che era presente fino a poco tempo fa. Le vittime della droga, come le vittime della strada: un contributo da pagare al progresso e alla civiltà industriale.

Il secondo segno positivo, che di questo cambiamento dalla rassegnazione alla resistenza è la conseguenza, è quello che potremmo chiamare l'associazionismo di base crescente. La gente soprattutto le famiglie colpite (ma non soltanto esse), cominciano a uscire dalla vergogna inerte di essere familiari di un drogato. Portano questa loro croce non più come un segno appunto di vergogna ma come un fattore di rivolta, di ribellione, di organizzazione, di richiesta di collaborazione degli altri. Questi familiari prendono coscienza che dipende da ciascuno di loro lottare per vincere, per salvare i loro figli: impostano rapporti con comunità di altri paesi, riescono a trovare consensi ed appoggi. Questi appoggi riescono a trovarli anche presso enti pubblici, come dimostrano recenti esperienze a Firenze, anche se per forza limitate per le ragioni richiamate dalla collega Rossanda, quali ad esempio i tagli delle spese per gli enti locali.

Un terzo segnale che ritengo doveroso ricordare riguarda i sondaggi, valgano quello che valgono (ma, in fondo, ormai fanno parte della nostra cultura). Secondo questi sondaggi, una larga maggioranza dei cittadini pone la droga come problema numero uno, prima ancora dell'inflazione e della disoccupazione. Ciò significa che esistono le premesse per una corresponsabilizzazione della società intera.

Ultimo segno positivo che voglio ricordare è a livello internazionale il sorgere di iniziative come l'UNFDAC, cioè il fondo delle Nazioni Unite per il controllo della droga, il quale ha già elaborato un piano per la riconversione della coltura della coca nei paesi andini, fondo al quale l'Italia aderisce.

Passo ora ad alcune annotazioni su quanto ha detto il Ministro della giustizia, cioè sulla parte di mia maggiore competenza o forse di minore incompetenza. Il Ministro ci ha dato molte indicazioni di correzioni legislative. Prendo atto anzitutto con grande piacere del suo netto rifiuto nei confronti di ritorni indietro verso la penalizzazione dei consumatori.

Molto sinteticamente, mi pare di poter dire che la legge degli anni '50 vedeva nel tossicodipendente un delinquente e la legge del 1975 un malato, mentre la cultura di oggi, il risultato delle nostre analisi ci portano a vedere nel tossicodipendente un disadattato sociale, un giovane — perchè di giovani soprattutto si tratta, anzi in gran parte di minori — che ha difficoltà di crescita e quindi ha bisogno di un trattamento, certo, anche sanitario, ma in primo luogo a livello psicologico, a livello educativo nel senso globale della parola.

Proprio per il fatto che maggiormente interessati sono i minori e tenendo conto che la prevenzione deve in ogni caso esercitarsi sui minori, vorrei sottolineare l'importanza dei tribunali per i minorenni — sottolineo il per — che non hanno quindi soltanto una funzione repressiva, ma anche preventiva. Vorrei anche avanzare l'ipotesi che la legge possa prevedere la possibilità di estendere — evidentemente ai soli fini penali — lo stato giuridico di minore oltre il diciottesimo anno di età, fino al ventunesimo, per i soggetti in una situazione di crescita ancora analoga a quella adolescenziale.

I tribunali per i minorenni hanno certamente bisogno di essere riformati: a tal proposito, mi permetto di ricordare che ho presentato fin dall'inizio della legislatura un disegno di legge di riforma dove tra l'altro si prevede che i non togati, cioè i cosiddetti «esperti», dovrebbero essere maggioritari rispetto ai togati.

Per quello che riguarda l'atteggiamento da tenere durante la terapia all'interno delle comunità, mi sembra molto importante un rilievo del presidente del tribunale per i minorenni della Toscana, l'amico Meucci. Leggo: «Non solo non ritengo proponibili quanto ad efficacia, ma addirittura dannosi,

gli interventi caratterizzati da una continua insistenza sul rapporto tra soggetto e droga, nei quali di regola hanno un ruolo predominante gli ex-tossicodipendenti, presentati come esempi di chi è riuscito a spostare i meccanismi di sublimazione dalla droga al gruppo, attraverso la creazione, che lo impoverisce, di un super io fittizio, anche se robusto, determinato attraverso un condizionamento che riduce la vita di rapporto a quella tra il soggetto e la cosa». Mi pare un'indicazione importante — vi risparmio il resto della citazione — perchè indubbiamente sui metodi terapeutici per i drogati ci sono contrasti e conflitti tra una comunità terapeutica e l'altra. In base a questo principio di non centralità del rapporto fra l'educatore, l'operatore chiamato a colmare i *deficit* educativi e il drogato, il punto essenziale, centrale, non è la droga, ma è appunto la creazione di una situazione psicologica, e quindi educativa, più adeguata ed efficace, che lo possa mettere in grado di essere veramente libero da quella tentazione della fuga nel nichilismo. E l'autorità (grande valore, perchè, forse lo abbiamo dimenticato, il termine viene da *augeo*, come ho ricordato già altre volte in quest'Aula, che vuol dire accrescere), questa autorità di cui i giovani hanno un bisogno struggente, in quanto appunto destinata a farli crescere, si potrà meglio realizzare attraverso un rapporto più generale in cui la cosa, la droga, sia messa il più possibile da parte e altri fini vengano in primo piano.

Il problema carcere. Concordo con quello che ha detto stamani il Ministro per quanto riguarda le carceri prefabbricate e l'edilizia carceraria in genere: la standardizzazione può essere un grande fattore per ridurre tempi e costi. In cinque anni, con 700-800 miliardi, si potrebbero avere ben 12.000 nuovi posti in carceri piccole — massimo 20-30 unità — che dovrebbero essere il luogo peculiare per i detenuti tossicodipendenti. Certamente bisogna andare molto avanti con le misure alternative per i tossicodipendenti detenuti e non rifuggire neanche dagli affidamenti; molto meglio sarebbe se essi fossero salvati dalla promiscuità e messi in piccole carceri che potrebbero cominciare ad essere in qualche modo delle comunità terapeutiche: coatte, certo, poichè si tratta di condan-

nati che quindi in prigione ci debbono comunque stare. In tal modo non si avrebbe il sapore un po' ricattatorio dell'alternativa tra comunità terapeutica e carcere. In queste carceri ipotizzate di soli tossicodipendenti — bisogna dirlo subito — ci sarebbe la necessità inderogabile di intensi rapporti con l'esterno, ex articolo 17 dell'ordinamento penitenziario, perchè altrimenti, alla dimissione dal carcere, senza supporti già sperimentati all'esterno, il giovane tossicodipendente, anche se detossicato, sarebbe esposto al rischio di ritornare sotto il dominio della droga.

Il problema dell'ingresso della droga in carcere credo sia estremamente importante (su di esso si è già soffermato il Ministro stamattina: per molti varchi, per molti rivoli, diceva, la droga entra e non di rado anche uccide). Si deve dire chiaramente — in quest'Aula ho più volte esaltato, difeso il grande ruolo sociale degli operatori carcerari e quindi mi dispiace doverne ora parlare male anche sulla base di dirette esperienze — che questi varchi e questi rivoli implicano grandi complicità da parte degli operatori penitenziari. Anche qui, come giustamente diceva il Ministro stamattina, la complicità si lega con quei protagonisti della criminalità organizzata che continuano anche in carcere a promuovere e ad ampliare sempre più il giro del loro traffico di droga. Per essi, quando siano fortemente indiziati, ritengo giusto il carcere di massima sicurezza.

Sono inoltre profondamente convinto dell'assimilazione all'omicidio volontario del reato di chi spaccia dosi di eroina tagliata, che causano la morte.

Per quanto riguarda la questione dei maggiori poteri alle forze dell'ordine, più che sulle perquisizioni senza autorizzazione del magistrato, più che sulle intercettazioni telefoniche, che pure vanno bene, ma con tutte le cautele e le garanzie necessarie, credo si debba puntare sulla strada indicata dalla legge antimafia, cioè sui controlli patrimoniali e bancari, su cui mi pare che ci sia ormai un'indicazione concorde da parte dei magistrati. Ottima cosa è anche una fattispecie di reato per chi tollera, anche semplicemente in modo colposo e non doloso, nei propri esercizi (si tratti di un bar, di una discoteca o di un *night*) la circolazione di

droga. A Firenze, nel quartiere dove abito, destò grande impressione un anno fa l'uccisione per ragioni di droga di un giovane in piazza. Il bar accanto al quale avvenne questo fatto di sangue è chiuso. L'episodio mi è venuto in mente questa mattina, ascoltando il discorso del Ministro; mi informerò se la chiusura del bar è in dipendenza di un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Questo sarebbe molto positivo: vorrebbe dire che si può fare molto anche con la legge attuale e che non c'è bisogno di nuove leggi.

Sempre tenendo l'occhio fisso alla grande organizzazione internazionale, un fenomeno che può anche costituire un elemento favorevole, ma che certo ci espone ad ulteriori rischi (e che comunque dobbiamo tenere sotto attento studio, a parte i successi che le forze dell'ordine hanno messo a segno) è il fatto nuovo che i paesi produttori di oppio ormai producono l'eroina per conto loro e ne diventano esportatori. Hanno imparato ad arricchirsi in proprio; quindi tra breve l'organizzazione mafiosa o camorrista si vedrà esclusa dalla raffinazione e ridotta alla grande intermediazione tra produzione e consumo. Che cosa comporterà questo nella criminalità organizzata? Sono tutte cose che vedremo, ma bisogna intanto prepararsi al fatto che l'eroina non sarà più raffinata in Sicilia. Lo diceva questa mattina il Ministro, con beneficio di inventario, ma è davvero probabile che gli impianti di raffinazione dell'eroina in Sicilia siano diminuiti perchè l'eroina si fabbrica ormai per esempio nel Pakistan il cui Governo (l'ho letto in questi giorni sui giornali) ha dichiarato alle Nazioni Unite di aver sequestrato ingenti quantitativi di eroina già raffinata.

Vi sono anche altri Ministeri coinvolti, data la globalità della lotta alla droga. Circa il Ministero della difesa, conosco molti genitori — ed io sono uno di questi — che hanno il terrore della chiamata alle armi dei loro figli, perchè in caserma c'è la droga: si può diventare tossicodipendenti in caserma. È questo un fatto gravissimo in relazione al quale, in anticipo alla chiamata di leva, per certi casi particolari a mia conoscenza, ho interessato il Ministero e ho trovato sempre una prontissima comprensione. Bisognerà davvero studiare forme appropriate per il

servizio militare del tossicodipendente, se non vogliamo assimilarlo ai casi di esclusione dalla leva, e al rinvio del servizio militare se il tossicodipendente è in periodo di cura.

Per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione, non credo che ci sia un problema legislativo, perchè la prevenzione nella scuola non consiste solo nell'informazione o nel manifesto che l'insegnante può commentare. Qui davvero si tratta della capacità di trasmettere valori, di promuovere interessi vitali, di dare un senso alla vita ed allo studio, nel segno dell'impegno per gli altri. Sono stato vari anni nella scuola: già allora ero convinto, e lo sono tanto più oggi, che occorre considerare e valutare di più un ragazzo che non sappia nulla, poniamo, sulla guerra dei 7 anni e magari poco anche sulla rivoluzione francese, ma che dimostri grande capacità e prontezza nell'assistere un compagno handicappato o nel darsi da fare per un progetto per il Terzo mondo.

Sono d'accordo con il Ministro dell'interno sulla «particolarissima attenzione» per il volontariato; infatti non bisogna farsi illusioni sulla capacità degli enti pubblici di dare risposte adeguate. Abbiamo sentito le cifre: non c'è solo la questione della burocrazia o il fatto che per una battaglia di questo genere ci vuole una motivazione ben più alta di un semplice stipendio. In questo non c'è dubbio, ma c'è anche il problema da non dimenticare dei tagli, della spesa che hanno colpito proprio certi servizi sociali.

Occorre favorire il più possibile i canali di collaborazione con la dimensione pubblica per questa spinta volontaria che, come dicevo poc'anzi, viene dal basso e valorizzare le iniziative di base, le comunità che nascono. Vorrei sottolineare che, al riguardo, vi sono due esigenze da tenere presenti: la prima è che nessuna comunità rivendichi l'esclusiva sulla sicurezza del proprio metodo e che ognuna sia pronta al massimo di confronto con gli altri e disposta a fare eventualmente autocritica; l'altra esigenza è che si cerchi nei modi opportuni la più ampia collaborazione possibile sia tra le strutture private sia tra queste ultime e le strutture pubbliche. In questo campo, le iniziative possono essere molte, e non mi riferisco soltanto alle comunità terapeutiche: penso all'iniziativa delle

madri di Primavalle (non mi ci soffermo perchè ho già superato il tempo a mia disposizione), penso — mi pare di averne sentito parlare a Mosca, se non vado errato — alla vigilanza di strada contro la droga, che sarebbe molto positiva; penso anche, signor Ministro dell'interno, all'eventuale impiego per i tossicodipendenti l'ho proposto nel mio disegno di legge — degli obiettori di coscienza, il cui servizio è oggi — ho già avuto occasione di parlarne in quest'Aula — molto discutibile, ma che andrebbero destinati al servizio delle fasce più emarginate della società: gli anziani, i tossicodipendenti e gli handicappati.

Non vi è dubbio — e mi ha fatto piacere lo abbia rilevato anche il senatore Gualtieri — che le chiese (parlo al plurale perchè non mi riferisco soltanto a quella cattolica, ma anche a quelle protestanti che, pur essendo una minoranza infima numericamente, non lo sono certo dal punto di vista qualitativo) possono fare molto. Nell'ambito del recente accordo di revisione del Concordato, nelle intese con la Tavola valdese, nella prospettiva di una collaborazione ulteriore tra chiese e strutture pubbliche, credo che il problema della droga rappresenti uno dei terreni che offre le maggiori possibilità proprio perchè lì, nelle chiese, troviamo gente sicuramente motivata, per la quale la vita ha un senso, per cui non vi è problema di nichilismo o di tentazioni nichiliste.

Concludo associandomi all'auspicio — mi sembrava di averlo colto questa mattina soprattutto nelle parole del ministro Martinazzoli, ma anche nel corso della discussione — che su questo terreno, nel documento conclusivo di questo dibattito e successivamente in tutto il lavoro che dovremo svolgere, ci sia il massimo di convergenza da tutte le parti politiche perchè questo non è certamente un terreno sul quale ci si possa dividere. (*Applausi dall'estrema sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, allorchè, nello scorso mese di febbraio, ho avuto l'opportu-

nità di intervenire in quest'Aula per illustrare l'interpellanza che il Gruppo liberale aveva presentato sul problema dell'ordine pubblico nel nostro paese, ricordo di avere dedicato la parte centrale del mio intervento al problema della diffusione della droga, considerata come una delle più gravi cause di destabilizzazione della nostra società.

Parlarne nuovamente oggi significa per me, in primo luogo, riconfermare il giudizio di allora, convinto come sono che droga e ordine pubblico rappresentano oggi, e continueranno a rappresentare per il futuro prevedibile, un perverso intreccio con nessi di casualità di volta in volta reciproci, essendo i due termini, ad un tempo, ognuno causa ed effetto dell'altro.

Il pensiero torna ovviamente ai giovani, in tanti casi addirittura ai giovanissimi che subiscono per primi e maggiormente gli effetti delle attività criminali dell'azienda droga.

Non so se vi siano dati più recenti, ma quelli in mio possesso, che fanno riferimento ad una indagine promossa dal Ministero della sanità, mi dicono che vi sono oggi in Italia circa 110.000 giovani, tra i 17 e i 29 anni, abituali consumatori di eroina, mentre oltre 500.000 sarebbero i giovani dediti alle cosiddette droghe leggere: e si tratta comunque di dati induttivi ricavati con inevitabile approssimazione, con metodo statistico, quindi di incerta attendibilità per l'inevitabile riserbo a cui gli assuntori di droga sono certamente portati allorchè si prestano alle rilevazioni del caso. Ovviamente più sicuri, purtroppo, sono i dati relativi al prezzo altissimo che la società paga per la diffusione di tale fenomeno: nel 1983 oltre 250 morti e, nei primi mesi del 1984, un numero tendenzialmente doppio rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno.

Il giro di affari, poi, che ruota intorno al mondo della droga è, a un tempo, vorticoso e smisurato. Un settimanale italiano iniziava il suo servizio sulla droga con queste testuali parole: «Oltre 1.000 morti soltanto in Germania, Francia, Svizzera, Italia. Un giro di affari colossale; nei soli Stati Uniti è valutato in 75 miliardi di dollari, circa 110.000 miliardi di lire». Un fenomeno come questo non

può quindi non attirare la più preoccupata attenzione delle forze politiche, delle istituzioni, quindi, in primo luogo, il Parlamento.

Se vogliamo essere in grado di combattere questo fenomeno perverso, dobbiamo innanzitutto cercare di capirlo, valutarne poi tutta la portata, predisporre, quindi, gli strumenti di prevenzione, di cura, di riabilitazione e di repressione che appaiono indispensabili, e fare queste cose tutte insieme, con l'urgenza che appare necessaria in ragione del fatto che, mentre discutiamo, centinaia di migliaia di giovani si trovano esposti ad un pericolo mortale.

Ho l'impressione che oggi la diffusione della droga negli ambienti giovanili sia abbastanza sganciata dalle motivazioni sociali e dai conflitti generazionali che negli anni '60 e '70 avevano creato la cosiddetta «cultura della droga»; e ho al tempo stesso l'impressione che il giovane di oggi si induca a darsi alla droga senza una specifica, individuabile ragione, ma piuttosto spinto da quella che può essere definita una sindrome amotivazionale. Questa riflessione rende, se possibile, ancor più complicato il problema poiché non ci consente di operare sulle cause in termini specifici e mirati, ma ci costringe ad agire in tutte le direzioni con un inevitabile effetto di polverizzazione degli interventi.

Come liberale, mi sono posto il problema se sia giusto che lo Stato intervenga in questo settore ovvero se l'individuo non debba essere lasciato libero di scegliere una sua personale, personalissima, strada ancorché essa possa condurlo alla distruzione psichica e fisica. Senza entrare in discussioni filosofiche circa i rapporti tra principio di libertà dell'individuo e principio di autorità, dico subito che la mia risposta è sempre stata e continua ad essere nel senso della possibilità, anzi della doverosità dell'intervento dello Stato a tutela della salute e del benessere individuale e quindi anche della salute e del benessere sociale, obiettivi, questi, che risulterebbero tutti ed egualmente compromessi se lo Stato non si occupasse del problema in termini concreti e reali. Il divieto dell'uso non medico delle sostanze stupefacenti ne è l'inevitabile e principale conseguenza, non solo nel senso della difesa delle categorie più deboli (i giovani per l'appunto) ma anche per

la valorizzazione del diritto-dovere alla salute dell'individuo come interesse primario della collettività e, in quanto tale, costituzionalmente protetto. D'altra parte, ogni tipo di intervento deve porsi come precipuo obiettivo terapeutico quello di indurre il tossicomane all'intima convinzione che la libertà è possibile soltanto se si è in grado di sviluppare la propria capacità critica di gestire razionalmente la realtà che ci circonda, di superarne le ricorrenti frustrazioni in termini razionali anziché con il ricorso a perversi meccanismi di fuga che conducono inevitabilmente alla schiavitù.

E se queste motivazioni, che sono di ordine ideale e politico ad un tempo, non bastassero a dimostrare l'opportunità, la convenienza, la necessità dell'intervento dello Stato in materia, altre motivazioni, questa volta di ordine pratico e politico, sono già state adottate in quel dibattito del mese di febbraio che ha visto una generale concordanza sulla convinzione della intima connessione esistente tra i problemi della droga e quelli dell'ordine pubblico.

I dati risultanti dalla nota predisposta dal Governo sulle conseguenze nefaste che il fenomeno della droga produce sulla civile convivenza devono certamente farci riflettere. Oltre 30.000 persone denunciate nel triennio 1980-1982 per reati connessi alla droga, di cui 25.000 circa in stato di arresto; oltre 10.000 persone trovate in possesso di modiche quantità di stupefacenti; 8.000 operazioni antidroga nel 1983 con oltre 15.000 persone denunciate, di cui più di 13.000 in stato di arresto e di queste oltre 1.000 cittadini stranieri appartenenti a 76 paesi diversi.

E c'è in tutti la convinzione che la recrudescenza di determinati reati comuni è certamente dovuta alla ricerca spasmodica del denaro necessario ai giovani tossicodipendenti per l'acquisto della loro dose quotidiana, mentre i reati più complessi appaiono spesso finalizzati all'acquisizione dei fondi necessari per inserirsi nel mercato internazionale della droga che consente utili vertiginosi spesso poi reinvestiti nel circuito normale dell'economia.

Se le cose stanno così, e stanno certamente così, lo Stato deve dichiarare guerra alla droga, ai suoi sostenitori palesi ed occulti, a

chi la raffina, a chi la coltiva, a chi la smercia all'ingrosso e al minuto e — perchè no? — anche a chi la giustifica. Una guerra senza quartiere nella quale vengano impegnate tutte le strutture di prevenzione e di repressione di cui la nostra collettività è dotata.

E mentre, da un lato, si deve combattere senza quartiere chi sulla droga specula, si deve compiere uno sforzo ancora più grande per recuperare alla società civile le vittime inconsapevoli di questo conflitto, predisponendo strutture adeguate per la cura e la riabilitazione dei tossicodipendenti.

Devo dire francamente che gli strumenti legislativi previsti dalla legge n. 685 del 1975 non solo si sono rivelati insufficienti e inadeguati, ma, in qualche caso, hanno forse essi stessi contribuito ad allentare le difese della società. Mi riferisco in particolare alla innovazione, allora introdotta, circa il possesso consentito di una modica quantità di sostanze stupefacenti, problema, questo, sul quale mi intratterrò di qui a poco.

Sulla base delle considerazioni che ho fatto, mi pare di poter esprimere subito il consenso dei liberali sulla individuazione dei tre momenti essenziali della lotta alla droga: quello della prevenzione, quello della cura e della riabilitazione e quello della repressione a livello interno e internazionale. Me ne occuperò separatamente, non senza affermare subito che questi tre momenti devono essere tutti, a mio parere, retti da un unico principio informatore che è quello di attribuire alle istituzioni che dovranno occuparsene specifici poteri e altrettanto precise, dirette ed individuabili responsabilità, convinto come sono che in poche cose come in questo sporco problema sia necessario attribuire chiari poteri di intervento e precise responsabilità per eventuali omissioni, insufficienze o incapacità.

Se è così, e sono convinto che sia così, non posso non restare perplesso quando sento proporre la costituzione dell'ennesimo comitato interministeriale di coordinamento che prefigura un intervento ispirato ad un metodo che considero superato. Meglio sarebbe stato pensare di creare un'apposita autorità che non dovesse dividere il suo tempo con altre incombenze politiche e ministeriali e che avesse come obiettivo unico quello di

coordinare i tre momenti essenziali di questa complessa lotta.

Lo stesso parallelismo tra potere e responsabilità va poi adottato, a mio parere, in ognuna delle tre linee di intervento su cui siamo indirizzati. E se è vero che nel settore della prevenzione prevalgono gli aspetti didattici ed informativi, credo che sia giusto considerare la scuola come l'ambito più idoneo per un'efficace azione preventiva e, accanto ad essa, con un accostamento logico altrettanto ovvio, anche le istituzioni militari carcerarie.

È stato detto che la droga è un tipico fenomeno interclassista ed è proprio nella scuola, nelle caserme e nelle carceri che le classi si confondono più che altrove e che l'elemento generazionale prevale su ogni altro dato di provenienza o di appartenenza sociale. Ognuna di queste istituzioni deve essere investita di compiti specifici, dotata di strumenti finanziari adeguati, di personale opportunamente preparato, ma deve anche essere chiamata a rispondere delle insufficienze, delle negligenze, dei ritardi che potessero malauguratamente riscontrarsi nello svolgimento di tali nuovi e fondamentali compiti di istituto. Ciò dovrebbe essere certamente più facile nelle caserme e nelle carceri eppure non lo è, in ragione dell'oggettivo, particolare stato di soggezione dei destinatari del messaggio didattico, ma non dovrebbe essere molto più difficile nella scuola ove già esiste, presso il Ministero, un apposito servizio per l'educazione alla salute e per la prevenzione delle tossicodipendenze sol che si riuscisse a ridefinirne i compiti, a snellire l'attività degli appositi comitati (da quello interministeriale a quelli regionali e provinciali) e se i cosiddetti docenti comandati venissero utilizzati dappertutto in termini più efficaci, continuati e concreti.

Certo c'è un problema che sta a monte e che riguarda la formazione degli insegnanti, i quali, prima di poter fornire ai loro allievi una informazione preventiva adeguata, devono essere, a loro volta, essi stessi opportunamente preparati e informati. Tuttavia devo ribadire ancora una volta che la prevenzione in materia è compito specifico del mondo della scuola e che quindi ogni sforzo, anche finanziario, va fatto per indirizzare le strut-

ture, gli strumenti, il personale verso questo fondamentale obiettivo didattico.

Un utile supporto, poi, dovrebbe venire anche dai mezzi di informazione di massa, dai giornali, certamente, ma in particolare dalla televisione, attraverso cui dovrebbe essere sviluppata una massiccia e martellante campagna informativa. Ed è significativo, in proposito, che ancora oggi una trasmissione televisiva in materia di droga, la cui rubrica è emblematica («Droga che fare?»), risulti confinata in un orario con basso indice di ascolto, mentre dovrebbe essere anticipata in prima serata, con ovvia, evidente maggiore utilità.

Io credo che se riusciremo ad introdurre nella scuola, nelle carceri, nelle caserme un'adeguata informazione preventiva sulla droga e sulle sue nefaste conseguenze e se contemporaneamente i *mass media* si faranno carico di supportare le istituzioni scolastiche e parascolastiche, un importante passo avanti sarà certamente fatto sulla strada della prevenzione del fenomeno.

Tuttavia è certamente tragicamente possibile, anzi prevedibile che tutto ciò non basti e che quindi si debba passare alla fase della cura e della riabilitazione di chi fosse egualmente incappato nella tragica spirale della tossicodipendenza.

Sono anch'io convinto che cura e riabilitazione siano aspetti strettamente connessi ed addirittura inscindibili: la cura non accompagnata e seguita dalla riabilitazione è inutile e questa, se priva di supporto terapeutico, è impossibile. Ed è a questo punto che dobbiamo purtroppo registrare il fallimento delle nostre strutture ospedaliere, specie nel meridione d'Italia, fallimento che è talvolta dovuto a mancanza di adeguata professionalità, ma che, nella maggior parte dei casi, discende dalla esiguità delle disponibilità finanziarie del settore sanitario nel suo complesso.

C'è certamente l'esigenza di un adeguamento delle strutture sanitarie, con particolare riguardo alla formazione e all'aggiornamento professionale degli operatori, essendo evidente che la prevalenza, almeno iniziale, degli aspetti terapeutici deve indurci (proseguendo nel parallelismo di prima tra potere e responsabilità) ad attribuire specifici poteri

e conseguenti responsabilità proprio alle strutture sanitarie ed agli operatori del settore. Tuttavia, proprio perchè siamo convinti che cura e riabilitazione siano momenti inscindibili ed apparendo prevalenti, ai fini della riabilitazione, gli aspetti psicologici del problema, ci pare di poter riconoscere che è stata ed è certamente meritoria l'attività delle comunità terapeutiche che vanno diffondendosi in Italia per iniziativa di cittadini volenterosi, in massima parte giovani, che hanno percorso essi stessi, e vittoriosamente, il tunnel della droga.

Il fiorire di queste comunità spontanee per la cura e, ancor più, per la riabilitazione dei tossicodipendenti è segno tangibile di quanto profondamente siano avvertite dalle coscienze più sensibili della nostra comunità le tematiche relative alla questione droga.

I lusinghieri risultati conseguiti hanno giustamente indotto il Governo a prendere ufficialmente in considerazione l'esistenza di queste comunità ed è auspicabile che esse siano ulteriormente sostenute, nello svolgimento di tali obiettivi altamente sociali, da sussidi economici dello Stato.

C'è certamente il rischio che un sussidio pubblico indiscriminato, concesso senza un'analisi attenta dei fini che ciascuna comunità persegue e della serietà con la quale li persegue, possa determinare ulteriori, perversi effetti speculativi ed è quindi necessario che i finanziamenti vengano disposti di volta in volta, dopo un'attenta analisi delle attività svolte e degli obiettivi conseguiti dai singoli gruppi. D'altra parte lo Stato non può e non deve fare affidamento nella lotta alla droga soltanto sul volontariato, anche perchè esso, per ragioni storiche ed oggettive, non si distribuisce in modo omogeneo in tutto il territorio nazionale.

Il problema, ancora una volta, è quello di evitare che i tossicodipendenti meridionali, già penalizzati come giovani, risultino ulteriormente penalizzati come «malati», avendo obiettive minori possibilità di riabilitazione rispetto ai loro sventurati colleghi delle altre parti d'Italia.

Si tratta quindi di studiare meccanismi legislativi che suppliscano alle attuali deficienze dell'intervento statale del settore, prevedendo interventi anche differenziati in re-

lazione alle aree geografiche del paese, apparendo indispensabile, in questo campo, coordinare ed integrare l'indispensabile azione pubblica con la meritoria attività dei privati più volenterosi.

E quindi, anche sotto questo profilo, è necessario che una quota del fondo sanitario nazionale, opportunamente correlata agli interventi programmati, venga destinata a creare o a rivitalizzare una capillare rete di centri di cura e riabilitazione.

Resta ora da esaminare l'aspetto della repressione nei suoi due livelli: quello interno e quello internazionale.

Il dato di partenza, come ho anticipato all'inizio di questo mio intervento, è certamente quello legislativamente previsto che dichiara non punibile il possesso di una imprecisata modica quantità.

Rilevo che l'Italia ha lo strano privilegio di condividere questa normativa con soli due paesi, il Costa Rica ed il Nepal, che sono gli unici al mondo, con l'Italia per l'appunto, a dichiarare non punibile il possesso di modiche o piccole quantità di droga. Altri tre paesi, per la verità, e cioè Austria, Germania federale e Danimarca, di fatto non criminalizzano il fabbisogno personale. Tuttavia in questi ultimi tre paesi non esiste una vera e propria ipotesi legislativa in tal senso, essendo demandato al magistrato il compito di decidere caso per caso. D'altra parte, mentre in Austria di fatto non si punisce il detentore per uso personale, è anche stabilito che questi debba sottoporsi a tal fine a controllo medico. E, mentre nella Germania federale non è punita la detenzione di piccole quantità, è anche stabilito che tale esenzione si applica soltanto ai non recidivi. In Danimarca, infine, la modica quantità è preventivamente determinata (50 grammi di *cannabis* e derivati, 3 grammi di oppio e derivati).

Ne consegue che soltanto Italia, Costa Rica e Nepal hanno, nel mondo, lo strano privilegio di escludere la punibilità per il possesso di modiche quantità, lasciando indeterminato questo genericissimo concetto e non accompagnando l'esenzione con un minimo di condizioni di fruibilità.

Se le cose stanno così, non possiamo non esprimere tutta la nostra contrarietà ad una norma che di fatto ha costituito la caduta di

qualsiasi barriera psicologica nei confronti della diffusione della droga, inducendo nei giovani la generale convinzione della sua liceità e tollerabilità.

L'esperienza ci dice che quasi sempre, io direi sempre, il consumatore è, o finisce per diventare, a sua volta, spacciatore, nel tentativo di scaricare su altri i costi crescenti delle sue personali necessità, con conseguente capillarizzazione e incontrollabilità del mercato.

D'altra parte, non ci sembra che all'attuale previsione legislativa, certamente abigua e pericolosa, si possa agevolmente sostituire il concetto di «dose quotidiana atta ad evitare sindrome di astinenza».

Questo criterio ci sembra altrettanto ambiguo e pericoloso, essendo convinti che lo Stato deve dire, alto e forte, che la droga è un disvalore e che come tale deve essere considerata senza tentennamenti.

Una semplice analisi comparativa della legislazione straniera dimostra come la quasi totalità dei paesi dell'Europa occidentale e del mondo abbia considerato e sancito l'estrema difficoltà di stabilire un limite scientificamente valido al di sotto del quale si possano escludere gli effetti dannosi dell'uso degli stupefacenti. Senza pensare alle difficoltà processuali relative all'identificazione della quantità di sostanze sottratte alla reazione penale, in ragione della possibile commissione di stupefacenti diversi fra loro, dei processi di adulterazione dei prodotti e della creazione di alternative sintetiche. Non è da sottacere che l'espressione innovativa proposta sarebbe addirittura limitata ai soli eroinomani, essendo l'eroina l'unica a provocare la sindrome da astinenza, e non competerebbe quindi ai detentori di tutti gli altri tipi di droga.

La nostra posizione di perplessità non esclude ovviamente la possibilità e l'opportunità di una distinzione tra le varie posizioni in cui possono venire a trovarsi i tossicodipendenti e non esclude quindi che si possano e si debbano sancire legislativamente linee di tendenze alternative rispetto ad una loro esasperata criminalizzazione.

Riteniamo anzi che la non punibilità vada sancita ogniqualvolta il tossicodipendente accetti di sottoporsi ad una terapia disintos-

sicante e poi di fatto la pratici con ripristino dell'azione penale per i casi di abbandono della terapia.

Sotto questo profilo quindi dobbiamo avere l'umiltà di riconoscere che nel 1975 un errore fu commesso e quindi modificare opportunamente la normativa finalizzandola al recupero del drogato. Così come dobbiamo, forse, avere anche il coraggio di tornare ad esaminare con attenzione e senza pregiudizi la possibilità di somministrare gratuitamente la droga in adeguate strutture pubbliche in casi di tossicodipendenza che appaiano irreversibili e comunque non curabili con normali metodi terapeutici. E ciò sulla base della considerazione che il tossicodipendente in fase di astinenza rappresenta un pericolo enorme per la società, mentre il semplice suo contatto in un'adeguata struttura pubblica consentirebbe alla società di ridurre i pericoli della criminalità indotta, oltre a favorire una migliore conoscenza della portata e dell'estensione del fenomeno ed a lasciare oltretutto in vita la possibilità del recupero del drogato.

La strada principale da seguire resta comunque, a mio avviso, quella di facilitare al massimo il processo di riabilitazione del tossicodipendente privilegiando l'alternativa sanitaria rispetto a quella carceraria: appare quindi opportuno, a tal fine, prevedere la possibilità di interrompere l'azione penale ogniquale volta il soggetto dimostri l'intenzione, praticandola in effetti, di volersi sottrarre al giogo della droga attraverso gli opportuni trattamenti terapeutici e riabilitativi.

Certo, anche in tale ipotesi non si può generalizzare e sarebbe opportuno, qualora si aderisse a questa impostazione, adottare una normativa simile a quella praticata in Francia, distinguendo cioè le situazioni in cui può trovarsi l'utente della droga a seconda che si tratti di persone segnalate all'autorità sanitaria dai servizi medici e sociali, di persone che si presentano spontaneamente ai servizi di prevenzione e di cura, di persone segnalate dall'autorità inquirente o di persone rinviate a giudizio.

È interessante, a questo proposito, notare come il legislatore francese abbia previsto conseguenze penali diverse in relazione alla diversità delle fattispecie.

C'è poi l'aspetto relativo alla repressione a livello internazionale. In effetti, quelli connessi alla diffusione della droga sono reati tipicamente internazionali proprio per le modalità con cui si esplicano, dalla coltivazione allo spaccio, e che coinvolgono operatori criminali di paesi lontanissimi tra loro.

È quindi necessario, in proposito, che vi sia una stretta cooperazione internazionale, attraverso rapporti sempre più stretti tra i vari organi di polizia, con la creazione di adeguati strumenti di lavoro presso le dogane, con una migliore, reciproca assistenza tra gli Stati per la prevenzione e repressione dei reati doganali, ed attraverso la costituzione di una sezione esteri antidroga per migliorare il coordinamento tra le varie forze di polizia.

Ma, se questo è vero, è anche necessario che i vari paesi, ed in particolare quelli occidentali, comincino ad operare una armonizzazione delle relative legislazioni nazionali, essendo ad esempio impensabile che, accanto a paesi occidentali come il Canada, la cui legislazione è severissima prevedendo l'ergastolo per il traffico di droga, ce ne siano altri con legislazione eccessivamente indulgente, come la Gran Bretagna e la Svizzera, che prevedono pene oscillanti tra sei mesi ed un anno e talvolta solo pene pecuniarie. L'Italia si colloca a metà tra questi due estremi, che devono, comunque, essere ricondotti ad unità.

Sarebbe poi opportuno rendere finalmente operativo il comitato italo-statunitense per la lotta alla droga, promosso dal sottosegretario onorevole Costa, che attende ancora di divenire operante perchè pare che l'Italia non abbia ancora nominato i propri rappresentanti.

Sarebbe infine assai utile creare analoghi comitati anche in collaborazione con i paesi produttori di sostanze stupefacenti che esportano in Italia il loro sciagurato prodotto, creando le premesse per la riconversione delle colture e la distruzione delle piantagioni di droga.

Certo con la droga dovremo abituarci a convivere per molto tempo, così come con la violenza.

L'importante è non innescare un meccanismo di assuefazione sociale al fenomeno,

l'importante è mobilitare le coscienze e tenerle mobilitate per tutto il tempo che sarà necessario, l'importante è che lo Stato faccia la sua parte, che le sue strutture funzionino.

Questa guerra sarà certamente lunga e difficile, ma dovrà essere vinta. Dovrà essere vinta, perchè il solo modo di proteggere la nostra società è quello di riaffermare la libertà e l'affrancazione dell'uomo da questa nuova, moderna schiavitù. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative al problema della droga ad altra seduta che sarà fissata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 23.

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni presentate alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

CHIAROMONTE, PIERALLI, PECCHIOLI, MAFFIOLETTI, ANDRIANI, SALVATO, TESCO TATÒ, CALICE. — Il Senato,

premessi:

che dai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P 2 sono già emersi dati e rilievi sulle questioni oggetto degli accertamenti della Com-

missione stessa che confermano l'estrema pericolosità dell'attività svolta dalla loggia P 2 e il disegno destabilizzante della nostra democrazia da essa tenacemente perseguito per lunghi anni;

che, in particolare — dopo la divulgazione, per oscura iniziativa di persone o ambienti non individuati, della prerelazione Anselmi — non può comunque essere ignorata la valutazione cui tale prerelazione perviene sulla base di elementi oggettivi circa la veridicità degli elenchi degli iscritti alla loggia P 2 reperiti nel corso della perquisizione effettuata nella residenza di Licio Gelli;

che le pesanti e offensive reazioni al contenuto del documento cui hanno dato luogo negli scorsi giorni i ministri Longo, Nicolazzi e Romita hanno configurato un tentativo di interferenza nei lavori della Commissione di inchiesta sulla loggia P 2 e di più generale intimidazione nei confronti di settori politici della maggioranza;

che il Presidente del Consiglio, nel dibattito alla Camera dei deputati, ha dato risposte insoddisfacenti e reticenti sulle ragioni che lo hanno portato a dichiarare di comprendere e condividere la protesta dei Ministri socialdemocratici, non per la pubblicità data alla prerelazione, ma per i contenuti di questa, dando una sconcertante adesione a una iniziativa i cui obiettivi non potevano non apparire torbidi;

che non è tollerabile che in questa situazione la direzione di un Dicastero importante, come quello del bilancio, il cui titolare fa parte del Consiglio di Gabinetto, continui ad essere affidata all'onorevole Pietro Longo;

che tale permanenza, in particolare dopo quanto è accaduto, contraddice clamorosamente con l'impegno di risanamento della vita pubblica del nostro Paese, assunto dal Governo, e incide negativamente nella delicata fase finale degli accertamenti da parte della Commissione P 2,

impegna il Governo ad assumere immediatamente le indispensabili decisioni in ordine alla responsabilità e alla direzione del Ministero del bilancio;

auspicando che siano sempre mantenute le condizioni necessarie a garantire

una conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2 in un clima di serenità e di imparzialità, al di fuori di ogni interferenza, esprime pieno apprezzamento per l'iniziativa assunta dalle più alte autorità dello Stato e per le dichiarazioni che sulla questione sono state da loro rese;

esprime, inoltre, il sostegno allo sforzo finora compiuto, sotto la presidenza dell'onorevole Tina Anselmi, dalla Commissione d'inchiesta sulla loggia P2 al fine dell'accertamento della verità su una delle vicende più sconvolgenti e pericolose per la vita democratica del Paese.

(1 - 00033)

CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, POZZO, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, RASTRELLI, ROMUALDI. — Il Senato,

ritenuto che la Commissione bicamerale P2 e la prerelazione della presidente della Commissione stessa, onorevole Anselmi, hanno evidenziato i risultati emersi dalle indagini compiute nei limiti assegnati dal Parlamento circa la ingerenza della loggia P2 negli organismi statali;

ritenuto, altresì, che le dimissioni dei ministri Longo, Nicolazzi e Romita dal Governo, per protesta contro il contenuto di una parte della relazione, non corrispondono al dovere di « Ministro della Repubblica » che, di fronte anche ad un semplice sospetto di appartenenza alla loggia P2 e, ancora di più, come nel caso, di fronte alla indicazione nella prerelazione della esistenza della tranquillizzante certezza o, quanto meno, della assai elevata probabilità di tale appartenenza (come nel caso dell'onorevole Longo, Ministro del bilancio), avrebbe dovuto indurre quest'ultimo ad abbandonare l'incarico ministeriale, insistendo nelle dimissioni stesse,

impegna il Governo ad assumere immediatamente la indispensabile decisione in ordine alla responsabilità e alla direzione del Ministero del bilancio.

(1 - 00034)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze presentate alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

MILANI Eliseo, FIORI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che sempre più frequenti notizie di stampa annunciano la prossima intenzione della Marina militare italiana di dotarsi di una propria forza aerea con velivoli « Sea Harrier » imbarcati sull'incrociatore tutto-ponte Garibaldi, e rilevando che, a pochi giorni dalle note polemiche sull'argomento tra i capi di stato maggiore della Marina e dell'Aeronautica militare, un autorevole quotidiano ha riferito di precisi contatti con la « British Aerospace » per la fornitura di 20 caccia V/STOL al prezzo di circa 800 miliardi, si chiede di sapere:

1) quale fondamento abbia la notizia citata;

2) quali siano le ragioni per cui l'avvio di una trattativa con implicazioni tanto gravi e delicate è stata celata al Parlamento, tanto più che il Senato della Repubblica ha approvato recentemente, e la Camera dei deputati sta ora esaminando, un disegno di legge diretto a potenziare l'Aeronautica militare con i velivoli AM-X e la componente aerea della Marina militare con gli elicotteri EH-101, secondo un'ipotesi strategica ed organizzativa che esclude un'autonoma copertura aerea della Marina a mezzo di caccia V/STOL imbarcati;

3) se il Governo sia consapevole dell'effetto destabilizzante, nella delicata situazione mediterranea, di una scelta palesemente diretta a garantire alla Marina militare le condizioni ottimali per proiezioni offensive a media e grande distanza dalle acque nazionali;

4) se il Governo intenda chiarire il significato politico, strategico ed economico delle numerose scelte di politica degli armamenti recentemente annunciate dalla stampa (dai citati « Sea Harrier », alla fre-

gata europea, dal velivolo FEFA al nuovo carro di produzione italiana), del tutto estranee ai programmi previsti dalle leggi promozionali (che sono d'altronde ancora da completare!).

(2 - 00136)

FIOCCHI, BASTIANINI. — *Al Ministro delle finanze.* — A seguito delle segnalazioni della Confartigianato, a sua volta sollecitata dalle associazioni periferiche, in ordine alla carenza di moduli necessari per la compilazione della denuncia dei redditi entro il 31 maggio, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda porre in essere per superare tale grave disagio che mette in difficoltà i contribuenti nell'ottemperare agli obblighi fiscali nei termini stabiliti.

(2 - 00137)

MILANI Eliseo, FIORI, LA VALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — In relazione:

a) alla proposta, avanzata dallo stesso Presidente del Consiglio nel corso della sua visita a Lisbona, circa una possibile sospensione reciproca delle installazioni nucleari in Europa della NATO e del Patto di Varsavia per favorire la ripresa delle trattative di Ginevra;

b) alle polemiche divampate nella maggioranza di Governo in ordine a tale proposta ed alle posizioni espresse da autorevoli membri del Governo stesso — primo fra tutti il Ministro della difesa — in aperto dissenso rispetto alle ipotesi adombrate dall'onorevole Craxi;

c) al dibattito riapertosi all'interno dell'Alleanza atlantica per le posizioni assunte dalla Danimarca e dai Paesi Bassi, contrari rispettivamente a cooperare anche indirettamente al programma di « ammodernamento » delle forze nucleari di teatro ed all'installazione sul territorio olandese di missili *Cruise* a testata nucleare;

d) alle gravissime dichiarazioni del generale Bernard Rogers, che ha esplicitato, dinanzi all'« American Club » di Roma, il 18

maggio 1984, come l'installazione dei *Perishing-2* e dei *Cruise* in Europa occidentale « non fu solo motivata dall'installazione degli SS-20 sovietici » perchè « anche se l'URSS non avesse schierato quei missili le nostre forze nucleari a medio raggio — vecchi bombardieri inglesi Vulcan e gli F111 americani — non rappresentavano un deterrente credibile di fronte agli SS-4 e SS-5 », si chiede di sapere:

quando il Governo ritenga opportuno informare il Parlamento delle proprie iniziative in una materia tanto delicata qual è l'attuale contrasto tra NATO e Patto di Varsavia in ordine alle forze nucleari schierate in Europa;

quale fosse il reale significato dell'ipotesi avanzata a Lisbona dall'onorevole Craxi e se questa — dopo le dichiarazioni dell'onorevole Spadolini a Bruxelles — si debba ritenere definitivamente superata;

quale sia l'opinione del Governo circa la dichiarazione del generale Rogers dinanzi all'« American Club », considerando che finora l'installazione dei missili *Cruise* a Comiso è stata giustificata esclusivamente come necessaria contromisura all'installazione degli SS-20 sovietici;

quale opinione abbia il Governo circa le iniziative del Parlamento danese e del Governo olandese e se non ritenga che ambedue questi Paesi abbiano compiuto dei coraggiosi passi per allentare la grave tensione presente in Europa e favorire la ripresa del dialogo, rompendo la logica perversa e paralizzante della ricerca dell'equilibrio a livelli sempre superiori.

(2 - 00138)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

JERVOLINO RUSSO, DE CINQUE. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Di

fronte al grave fatto sismico che ha colpito l'Italia centrale, interessando anche significative zone della regione Abruzzo, gli interroganti chiedono notizie sulla organizzazione dei soccorsi ai cittadini terremotati e sollecitano il più efficace potenziamento di tali soccorsi, onde evitare al massimo possibile disagi alla popolazione.

Chiedono, inoltre, un sistematico intervento volto a verificare gli eventuali danni subiti dalle infrastrutture pubbliche e dalle abitazioni private, nonchè, in particolare, urgenti interventi per garantire l'approvvigionamento idrico dei paesi forniti da acquedotti lesionati o inquinati ed urgenti provvedimenti di edilizia popolare nei centri nei quali la popolazione è stata evacuata dalle abitazioni.

(3 - 00420)

SAPORITO. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dell'interno.* — In relazione ai gravissimi incidenti avvenuti ai botteghini dello Stadio olimpico di Roma per la vendita dei biglietti dell'incontro di calcio Roma-Liverpool, nel corso dei quali si sono avuti tensioni e scontri che hanno superato il limite della pura passione sportiva, l'interrogante chiede di conoscere le valutazioni del Governo anche in ordine alle responsabilità dell'accaduto.

(3 - 00421)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione ai lavori del Comitato piani di difesa della NATO, riunito in questi giorni a Bruxelles alla presenza dei Ministri della difesa dei Paesi dell'Alleanza atlantica, si chiede di sapere:

1) se il Ministro della difesa italiano abbia riproposto, ed in quali termini, le ipotesi suggerite dal Presidente del Consiglio nel corso della recente visita in Portogallo a proposito di un'iniziativa occidentale di moratoria nell'installazione degli euro-missili per consentire la ripresa di trattative dirette tra NATO e Patto di Varsavia per lo smantellamento delle armi nucleari a raggio intermedio in Europa;

2) quali indicazioni siano emerse nel corso della riunione del Comitato in ordine al programma di installazione degli euro-

missili, in particolare per quanto riguarda i tempi di completamento dell'installazione dei missili di crociera a Comiso;

3) se risponda a verità la notizia, diffusa da molti quotidiani, circa « pressioni » esercitate in sede NATO sul Governo olandese, ancora restio ad accettare l'installazione sul proprio territorio di missili « Cruise », e sul Governo danese, che ha espresso la sua indisponibilità ad ogni partecipazione indiretta al programma di ammodernamento delle armi nucleari a raggio intermedio in Europa;

4) se il Ministro intenda riferire al Parlamento sugli ultimi avvenimenti in ambito atlantico, che sollecitano una nuova riflessione da parte italiana circa l'opportunità di proseguire nel programma di installazione dei missili a Comiso.

(3 - 00422)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se i giornalisti dipendenti dall'Azienda radiotelevisiva di Stato, candidati nelle liste per l'elezione del Parlamento europeo, sono esentati dall'aspettativa che, correttamente, dovrebbero prendere almeno nel periodo elettorale;

2) se il giornalista del GR 1 Gustavo Rosenfeld è la stessa persona che ricopre l'incarico di capo dell'Ufficio stampa del PLI e se, in caso affermativo, ha lasciato questo secondo incarico prima di iniziare a lavorare nella prima testata radiofonica di Stato.

(3 - 00423)

RANALLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali ed al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Per conoscere:

se sono venuti a conoscenza che, dopo la richiesta avanzata dall'autorità ecclesiastica all'Amministrazione comunale di Trevignano Romano (Roma) per l'autorizzazione ad installare sulla cima di Rocca Romana — il punto più alto di un vasto contesto naturalistico intorno al lago di Bracciano — una croce alta 30 metri, si sono sviluppate accese polemiche tra fautori e contrari a tale insediamento, in ragione del danno che si pro-

durrebbe ai beni ambientali ed alla necessità di porvi rimedio;

se sono intervenuti nella vicenda concorrendo, con le autonome valutazioni di merito dei Ministeri cui sono preposti, alla individuazione di un corretto comportamento pubblico che, nel rispetto delle aspirazioni religiose, tuttavia sia di salvaguardia dei valori naturalistici meritevoli di essere conservati e degli insediamenti ed interessi archeologici.

(3 - 00424)

MURMURA. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quali concreti ed immediati provvedimenti intenda il Governo assumere per accertare scientificamente, prima, e per prevenire, poi, il latente bradisismo lungo le coste tirreniche catanzaresi, particolarmente evidente fra Lamezia Terme e Tropea.

(3 - 00425)

PAPALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che dal 1968 centinaia di milioni restano immobilizzati nelle tesorerie della maggioranza delle università italiane a seguito del superamento dei tribunati degli studenti, che avevano a loro disposizione un fondo costituito dal versamento di lire 1.000 da parte di ogni studente universitario, l'interrogante chiede di conoscere:

quali sono i motivi che impediscono l'utilizzo di quei fondi per qualificati programmi culturali promossi dalle nuove rappresentanze studentesche, elette democraticamente, in collaborazione con i consigli di amministrazione delle università;

quali iniziative il Ministro intende prendere per sbloccare tale annosa situazione.

(3 - 00426)

MILANI Eliseo, FIORI, LA VALLE. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

1) che il Senato ha approvato un disegno di legge che stanZIA 996 miliardi di lire per avviare la produzione di tre nuovi sistemi d'arma: il caccia tattico leggero AM-X,

l'elicottero pesante antisommergibile EH-101 e il sistema di telecomunicazioni campali CATRIN;

2) che in sede di discussione del disegno di legge il Ministro ha chiarito come l'elicottero EH-101 si rendeva necessario per essere imbarcato sull'incrociatore tutto-ponte « Garibaldi », tanto più che le dimensioni dell'aeromobile ne rendevano impossibile l'impiego su altri mezzi della Marina militare;

3) che la Commissione difesa del Senato, in vista dell'approvazione del citato disegno di legge, ha svolto un'indagine conoscitiva consultando — tra gli altri — il capo di stato maggiore della Difesa, che ha confermato lo scopo per cui si richiedeva l'avvio del programma EH-101, escludendo nello stesso tempo le ipotesi ventilate di una prossima acquisizione di aerei « Sea Harrier » destinati all'imbarco sulla « Garibaldi »;

4) che, nonostante questi chiari impegni, le voci circa una trattativa con la « British Aerospace » per l'acquisizione di 15 « Sea Harrier » si fanno sempre più insistenti, specie dopo la nota polemica che ha visto contrapposti i capi di stato maggiore della Marina e dell'Aeronautica militare;

5) che, da ultimo, il generale Bernard Rogers, parlando dinanzi all'« American Club » di Roma, ha preso posizione a favore dell'acquisizione degli « Harrier », affermando che, per integrarsi nei programmi difensivi dell'Alleanza atlantica, l'Italia dovrebbe dotarsi di una forza aeronavale imbarcata su portaerei,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda dire una parola chiara e definitiva su questo incredibile dibattito che, al di là delle pur gravi considerazioni politico-strategiche, lascia trasparire il più totale disinteresse per gli indirizzi di politica militare e degli armamenti approvati dal Parlamento pochi mesi or sono;

se il Governo intenda autorizzare le Forze armate a proseguire in una politica di esplicita pressione sul Parlamento, diretta ad ottenere i finanziamenti necessari per nuovi sistemi d'arma senza alcun disegno strategico coerente, vanificando il diritto-do-

vere dello stesso Parlamento di dettare indirizzi di politica militare, di verificarne l'attuazione e di dettare le disposizioni conseguenti in materia di armamenti.

(3 - 00427)

DI CORATO, LOTTI, PETRARA, IANNO-NE, LIBERTINI, GIUSTINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere, con l'urgenza che il caso richiede, a proposito della « questione fiscale » degli Istituti autonomi case popolari, insorta in seguito alla recente sentenza della Corte di cassazione.

Secondo quanto è stato reso noto, con detta sentenza si vuole che gli alloggi degli IACP siano considerati « beni non strumentali » con la conseguenza dell'assoggettamento all'ILOR (imposta locale sul reddito dei fabbricati). Il debito di imposta ammonterebbe a circa 250 miliardi.

Sono evidenti:

1) l'iniquinà di una simile equiparazione dell'edilizia pubblica (a scopo e con funzioni interamente sociali) con l'edilizia speculativa privata;

2) il duro colpo che verrebbe inferto all'edilizia pubblica, già oberata da una massa rilevante di debiti e non in grado di far fronte al nuovo onere se non con il ricorso ad ulteriori onerosi indebitamenti con le banche;

3) l'aggravamento della situazione degli IACP dovuta a comportamenti, anche governativi, esterni agli stessi di disinteresse e dannosi nei confronti dell'edilizia pubblica.

Si chiede, pertanto, di sapere se il Ministro non intenda assumere i provvedimenti atti a chiarire la intassabilità a fini ILOR degli IACP, con efficacia immediata, in modo da favorire la necessaria chiarezza prima della scadenza della dichiarazione dei redditi stabilita al 31 maggio 1984.

(3 - 00428)

ROMEI Roberto, FONTANA, VETTORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la « Pirelli » sta conducendo un piano di ristrutturazione che coinvolge tutto il settore del pneumatico in quanto viene realizzato attraverso l'acquisto di uno stabilimento del gruppo CEAT e la contemporanea chiusura del proprio stabilimento di Milano-Bicocca, determinando così la perdita di circa 3.000 posti di lavoro all'interno di un'area già profondamente colpita sul piano occupazionale;

tenuto conto che detto piano, mentre determina un calo occupazionale che coinvolge, sia pure in misura diversa, tutti gli stabilimenti del gruppo, non sembra, d'altra parte, garantire un adeguato sviluppo della presenza produttiva di detto gruppo in Italia;

tenuto conto, altresì, del ricorso sistematico e massiccio della « Pirelli » alla cassa integrazione guadagni straordinaria e al prepensionamento e delle condizioni, certamente non particolarmente onerose, alle quali le è stato consentito l'utilizzo del marchio e dello stabilimento CEAT (azienda sottoposta ad amministrazione straordinaria di cui alla cosiddetta « legge Prodi »);

tenuto conto, infine, della sempre dimostrata disponibilità del movimento sindacale a favorire il necessario processo di ristrutturazione capace di assicurare il consolidamento della presenza del gruppo in Italia e una gestione dei conseguenti problemi occupazionali che permettesse di evitare sia il ricorso a massicci licenziamenti del personale, sia l'ulteriore impoverimento, sul piano industriale ed occupazionale, di un'area già duramente colpita,

si chiede di conoscere:

1) se erano note al Governo, al momento di autorizzare il commissario della CEAT a concludere l'accordo con la « Pirelli », le conseguenze sull'assetto industriale ed occupazionale del settore del pneumatico;

2) se sono in corso o in via di attivazione iniziative del Governo atte a favorire una soluzione che assicuri occupazione, sviluppo del settore e recupero di un equilibrio produttivo ed occupazionale nell'area di insediamento dello stabilimento di Bicocca;

3) a quale punto si trova l'opera del commissario governativo della CEAT per il

risanamento dell'altro stabilimento di Anagni (FR) e, comunque, quali sono le iniziative tese a ricercare per detto stabilimento soluzioni alternative alla prospettata chiusura.

(3 - 00429)

SEGA, BONAZZI, POLLASTRELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se corrispondono al vero le notizie di stampa secondo le quali gli uffici per la dogana e per la Guardia di finanza e l'intero autoporto di Susa (TO), pomposamente inaugurati dal ministro Nicolazzi agli inizi del 1982, rimangono tuttora inutilizzati, e ciò mentre la dogana è costretta ad operare a « misura di economia medioevale » per carenza e scarsa funzionalità di strutture oltre che di personale;

se la Direzione generale delle dogane intende o meno utilizzare le suddette strutture costate ad enti pubblici e privati oltre 7 miliardi di lire.

(3 - 00430)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che il giovane Stefano Ancona, residente a Massafra (Taranto), è stato incorporato per il servizio militare di leva, il 16 aprile 1983, presso il battaglione fanteria « Col di Lana » di stanza a Trapani e, dopo avervi svolto un primo periodo addestrativo, è stato trasferito a Palermo per il cosiddetto « CAR avanzato »;

che fin dalle prime settimane di permanenza a Trapani il giovane è stato soggetto a frequenti disturbi gastrointestinali, con evidenti sintomi di carattere tifoideo, ma tanto a Trapani quanto a Palermo gli ufficiali medici competenti non hanno riscontrato nulla di tanto grave da consigliare più approfonditi esami clinici;

che, assegnato definitivamente al 12º reparto dell'ALE, di stanza a Viterbo, il gio-

vane è stato ricoverato presso l'ospedale militare del Celio, a Roma, da cui veniva dimesso con una diagnosi di microcitemia e la prescrizione di una convalescenza di due mesi;

che, rientrato al corpo di appartenenza, ma persistendo i sintomi già riscontrati nei mesi precedenti, il giovane, nel corso di una licenza, procedeva ad un ricovero volontario presso l'ospedale militare di Taranto, il 27 novembre 1983, dove gli venivano diagnosticati dapprima un paratifo ed in seguito una talassemia, per la qual cosa veniva trasferito, in data 13 dicembre 1983, presso l'ospedale militare di Bari;

che dall'ospedale di Bari il giovane veniva nuovamente inviato all'ospedale militare di Roma dove risultava « idoneo » per il rientro al reparto di appartenenza;

che, avendo rilevato l'aggravamento dei propri sintomi, in occasione di una successiva licenza, il giovane veniva ricoverato presso l'ospedale civile Sant'Orsola di Bologna, in data 3 marzo 1984, dove gli venivano diagnosticati un paratifo ed una neurodistonia e dove restava ricoverato fino al 20 marzo 1984,

si chiede di sapere se il Ministro intenda promuovere le opportune indagini per accertare se i numerosi esami clinici cui il giovane è stato sottoposto da parte del servizio sanitario militare siano stati sufficientemente approfonditi e scrupolosi, tanto più che il sospetto di paratifo (avanzato dall'interessato fin dall'inizio) è stato evidenziato una prima volta all'ospedale di Taranto (« scomparendo » poi nella diagnosi definitiva) ed è stato poi confermato presso l'ospedale civile di Bologna, quando ormai il quadro clinico si era purtroppo aggravato.

(4 - 00852)

FONTANARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso che già da qualche mese sembrano definite e concordate con il Governo le norme di attuazione relative al Tribunale amministrativo regionale di Trento, l'interrogante chiede di conoscere i motivi che ne procrastinano la definitiva approvazione, per la con-

seguinte istituzione del TAR di Trento, indispensabile strumento di giustizia che i cittadini attendono da tanti anni.

(4 - 00853)

FONTANARI, FOSSON. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quali provvedimenti siano allo studio per ovviare alle difficoltà che incontrano soprattutto gli allevatori delle zone povere di montagna in seguito al contingimento della produzione lattiero-casearia deciso in sede comunitaria.

(4 - 00854)

FONTANARI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Mani tese » — organismo contro la fame e per lo sviluppo dei popoli — che da tempo si impegna con iniziative di concreto aiuto ai Paesi del Terzo mondo, ha recentemente espresso le sue perplessità su vecchi e nuovi orientamenti per interventi contro lo sterminio per fame basati quasi esclusivamente su un programma di assistenza alimentare che, nei ristretti tempi ipotizzati, viene definito « frutto di pura utopia ». Detto organismo ritiene molto più funzionale « che la filosofia d'intervento sia impostata a dimensione d'uomo, privilegiando il coinvolgimento delle popolazioni beneficiarie ed i microprogetti con impiego di volontari e uomini che curino la formazione di quadri locali ».

Ciò sarebbe confermato dai risultati di un'indagine condotta nei Paesi africani da Alberto Jacoviello, secondo cui i Governi locali valutano che l'aiuto ai Paesi in difficoltà debba essere fornito per il 30-40 per cento in interventi alimentari d'urgenza, ma che per il resto debba essere destinato all'attuazione di piani anche elementari di sviluppo.

L'OICE — organizzazione che riunisce le imprese di ingegneria e consulenza tecnico-economica — ha più o meno ribadito gli stessi concetti dichiarando, in un documento diffuso nei giorni scorsi, di non essere assolutamente contraria agli aiuti alimentari in senso lato per risolvere situazioni di

emergenza, ma che tuttavia questi aiuti non debbono costituire un elemento sostitutivo di una seria ed efficace politica di cooperazione tesa allo sviluppo autonomo dei Paesi del Terzo mondo.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

con quale criterio e in che misura sono stati spesi i fondi a disposizione per la cooperazione economica e tecnica in base alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, relativamente all'anno 1983 (86 miliardi);

se il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, istituito nell'ambito degli organi centrali del Ministero, è in grado, con le strutture a disposizione, di gestire razionalmente e funzionalmente analoghi o più cospicui fondi di dotazione per i prossimi esercizi;

se il Ministero non ritiene indispensabile ed urgente provvedere alla regolamentazione della citata legge sulla cooperazione, in modo da consentire la valorizzazione di altri organismi non governativi e di quelli di volontariato riconosciuti idonei che, come strumenti operativi della cooperazione, sopperiscano alla carenza di quadri esistenti e mettano a disposizione personale qualificato e uomini con molta esperienza acquisita nel campo della lotta alla fame, dato che la potenzialità del contributo effettivo dell'Italia nella lotta contro la fame è legata alla disponibilità di « uomini » più che alla creazione di nuove strutture burocratiche;

se non ritiene opportuno che il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo provveda alla consultazione anche dell'OICE riguardo ai programmi ed alle procedure per gli stanziamenti degli aiuti alimentari ed economici destinati ai Paesi del Terzo mondo.

(4 - 00855)

FONTANARI, FOSSON. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la produzione di alcool etilico da utilizzare come additivo nella benzina potrebbe presentare vantaggi economici ed ecologici e che la categoria dei distilla-

tori si è dichiarata disponibile a dare il suo contributo anche al di fuori degli schemi produttivi tradizionali, gli interroganti chiedono di conoscere se siano allo studio provvedimenti per facilitare la sostituzione nelle benzine del piombo tetraetile, quale antide-tonante, con l'alcool etilico, in armonia con le direttive comunitarie CEE, con evidente contributo al risanamento ambientale ed ecologico e come importante occasione per l'utilizzazione di prodotti agricoli altrimenti destinati alla distruzione e di eventuali nuove colture.

(4 - 00856)

FONTANARI, FOSSON. — *Al Ministro della sanità.* — Per ricordare l'impegno contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Craxi e sollecitare il contributo governativo, determinante per l'avvio dell'iter parlamentare, per le necessarie correzioni alla legge 13 maggio 1978, n. 180, ed alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, in materia di assistenza psichiatrica, che possano eliminare le disfunzioni finora rilevate, sia per quanto concerne l'ambito delle garanzie giurisdizionali e delle modalità di esecuzione del trattamento sanitario obbligatorio, sia per la definizione di una qualificata e moderna assistenza attraverso adeguate strutture per malati acuti, lungodegenti e cronici, che adesso sono spesso o « ipocritamente » restituiti alle famiglie, sulle quali viene a gravare un intollerabile onere di spesa e responsabilità, o abbandonati al loro tragico destino.

(4 - 00857)

GIANOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del contenuto di un « manuale per l'aviere », edito nel 1972, a cura dell'Ispettorato logistico AM, 2° reparto, servizi di supporto, 4° ufficio, armamento e difesa NBC, relativo alla « protezione nucleare, biologica, chimica ».

Nel « manuale » in oggetto si possono incontrare istruzioni del tipo seguente: « Come liberarsi della contaminazione radioattiva. Dopo l'esposizione lavarsi con particolare cura: capelli, peli, faccia, mani e unghie, gambe e piedi. Dopo la doccia il per-

sonale addetto verificherà ulteriori residui di particelle radioattive. Se necessario ripetere la doccia » (fig. 19). « Bando alle chiacchiere. Gli ordigni nucleari non distruggeranno il mondo! Una bomba di doppia potenza non provoca doppia distruzione. La radioattività non è la più grande minaccia. Le infermità derivanti dalle radiazioni sono raramente mortali. Non propalate notizie infondate » (fig. 20).

Si chiede al Ministro se gli estensori del « manuale », tuttora in distribuzione nelle caserme, abbiano sperimentato, e come, il fatto che la radioattività non sia una « minaccia ».

Si chiede, infine, se non ritenga urgente ritirare dalla distribuzione questo materiale, che non si sa se definire imbecille o vergognoso, per fornire ai militari di leva strumenti di adeguata conoscenza scientifica attorno ai terribili effetti delle armi nucleari.

(4 - 00858)

MOLTISANTI, CROLLALANZA, MARCHIO, FILETTI, LA RUSSA. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e delle finanze ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che, nel territorio compreso nelle province di Ragusa e Siracusa, 3.500 ettari di terreno sono seminati a carota;

che la manodopera impiegata per la coltivazione delle carote ammonta a circa 4.000 unità, per cui una diminuzione e contrazione della produzione può determinare una grave crisi occupazionale e commerciale che non potrebbe essere sanata in alcun modo;

che il comune di Ispica (situato nella provincia di Ragusa) è diventato da circa 20 anni la capitale della produzione delle carote novelle italiane;

che in detta zona sono ubicati numerosi stabilimenti attrezzati per il lavaggio, la selezione, l'imballaggio e la vendita di detto prodotto;

che la vendita della carota, sia nel territorio nazionale, sia all'estero, incontra enormi difficoltà a causa della concorrenza straniera;

che i Paesi concorrenti al nostro sono agevolati dai propri Governi, sia per quanto riguarda le misure fiscali, sia per quanto concerne i trasporti del prodotto;

che, fra qualche settimana, alcuni Paesi, come la Francia e la Spagna, con i loro prodotti saranno in grado, attraverso strutture moderne, efficienti e rapide, di concorrere sui mercati europei,

gli interroganti chiedono, come in effetti a loro sembrerebbe, se non si ritenga opportuno:

1) l'adozione di un piano, da parte delle Ferrovie dello Stato, affinché siano agevolati i trasporti del prodotto dalla Sicilia ai confini, con particolare potenziamento del parco vagoni interfrigo di ampia cubatura, necessari al trasporto non soltanto delle carote, ma anche di altri prodotti ortivi (carciofi, fave, asparagi, patate, fragole, pomodori): in particolare, si fa presente che ad Ispica, attualmente, sono disponibili al giorno 18 vagoni interfrigo, mentre la merce pronta per essere esportata avrebbe necessità quotidianamente di 60 vagoni interfrigo;

2) lo studio ed il varo di provvedimenti, anche legislativi, al fine di aiutare gli agricoltori anche sotto l'aspetto economico e fiscale, dato che nelle casse dello Stato, attraverso la vendita dei prodotti ortofrutticoli, affluisce ingente valuta estera: a tale proposito si fa notare che in Spagna gli esportatori di prodotti agricoli usufruiscono del trasporto gratuito fino al confine;

3) l'adozione di una normativa snella che regoli i rapporti economici per l'esportazione dei prodotti ortivi con i Paesi che non fanno parte della Comunità europea, adottando al tempo stesso una normativa atta a facilitare l'esportazione di tali prodotti verso i suddetti Paesi.

(4 - 00859)

COVI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Visto il Regolamento del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea n. 857/84, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se non ritenga che l'adozione del Regolamento comunitario n. 857/84, che fissa un sistema di quote di produzione di latte con la contemporanea introduzione di un

prelievo supplementare, sia tale da arrecare grave pregiudizio alla zootecnia italiana, deludendo gli sforzi compiuti dall'imprenditoria agricola, specie della Valle padana, ove sono stati creati impianti e stalle di elevatissima qualità degni di competere con quelli di maggior rilievo europei;

b) se non ritenga che le conseguenze che deriveranno dall'applicazione di detto Regolamento contrastino anche con gli interessi più generali del Paese, ove, invece, dovrebbero essere posti in atto idonei strumenti per far fronte all'attuale deficit commerciale nel settore dei prodotti lattiero-caseari, nel quale l'Italia è importatrice netta di oltre il 40 per cento del fabbisogno nazionale;

c) se non ritenga di avviare fin d'ora le opportune iniziative perchè, decorso il primo anno di applicazione del nuovo Regolamento, la situazione italiana venga riconsiderata e rinegoziata, adottando nel frattempo i necessari provvedimenti cautelari in materia di eccedenze fino a quando non siano risolte le irregolarità che provocano eccedenze artificiose, quali:

le importazioni inglesi dalla Nuova Zelanda;

l'ingresso di latte e di prodotti lattieri nella Germania federale dai Paesi dell'Est europeo;

l'aggiunta di polvere sovvenzionata al latte destinato a fare formaggio, che crea invincibili concorrenze;

d) se non ritenga opportuno istituire un Ufficio nazionale del latte che, con la collaborazione dell'Associazione italiana allevatori, già dotata delle opportune strutture tecniche, raccolga i dati di produzione ai fini di una effettiva ed accurata loro conoscenza e al fine della programmazione della produzione su un'unica area territoriale nazionale adottando la formula B dell'articolo 1 del Regolamento comunitario più volte citato.

(4 - 00860)

GIANOTTI, PIERALLI, CROSETTA, VITALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere una risposta urgente relativamente alle motivazioni dell'operazione di polizia

che ha condotto allo sgombero e al sequestro delle sedi e dei campi pacifisti di Comiso e al fermo di alcuni pacifisti presenti.

Tali campi, peraltro, esistono da tempo, vi sono regolari contratti di affitto o d'acquisto tra i proprietari e i gruppi pacifisti ed in essi si svolgono attività pienamente legittime. Si hanno dunque tutti i motivi per ritenere che l'operazione di polizia non ad altro miri se non a conculcare un diritto riconosciuto espressamente dalla legge ordinaria e dalla Costituzione, quello di manifestare l'opinione contraria all'installazione dei missili e alla corsa agli armamenti nucleari, opinione condivisa dalla maggioranza degli italiani.

Si chiede, pertanto, che sia restituita ai gruppi pacifisti la facoltà di avvalersi dei terreni e delle strutture che loro appartengono, facendo cessare ogni vessazione nei loro confronti.

(4 - 00861)

PIROLO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che sulle strutture sanitarie di Aversa, gestite dall'USL n. 20, gravita la popolazione dell'intero *hinterland* dell'agro aversano, di oltre 250.000 abitanti, con indici epidemiologici e di morbosità tra i più alti d'Italia, specialmente con riferimento alle malattie di natura infettiva, si chiede di sapere:

a) se è a conoscenza che l'unica struttura ospedaliera esistente sul territorio, il presidio « RCS dell'Annunziata », ubicato in Aversa, non sarebbe più in grado di adempiere ai compiti d'istituto e si limiterebbe a dirottare, verso gli ospedali napoletani e casertano, malati bisognosi di prestazioni appena più qualificate, dal momento che versa in una situazione di estremo collasso, così come è stato anche recentemente denunciato da organi di stampa ed organizzazioni sindacali e come, per taluni aspetti, è stato evidenziato in una indagine di natura amministrativa disposta nel decorso anno dal Ministero del tesoro, per le carenze igienico-sanitarie (addirittura prolifererebbe una nutrita colonia di ratti all'interno dei locali oramai fatiscanti) e di ordine funzionale;

b) se è vero che la mancata attivazione della nuova sede ospedaliera, la cui costruzione è iniziata oltre venti anni fa, è dovuta al fatto che in sede di collaudo sarebbero stati riscontrati errori di progettazione e di esecuzione dell'opera per la cui sistemazione sarebbero necessari ulteriori tempi lunghi a causa:

1) della difficoltà di allacciamento della struttura con la rete idrica della Cassa per il Mezzogiorno, donde la necessità di avvalersi di pozzi artesiani appositamente costruiti;

2) del sistema di aerazione della camera operatoria che non assicurerebbe la necessaria asetticità della stessa;

3) del sistema di oscuramento delle stanze basato su tendoni in materiale plastico, anche in questo caso non igienicamente sicuri e comunque certamente non usuali per luoghi di cura;

4) di numerosi altri inconvenienti, evidenziati anche dagli stessi operatori sanitari del nosocomio, che ne altererebbero la funzionalità;

c) quali provvedimenti si intendono prendere per ripristinare la funzionalità del vecchio presidio, anche allo scopo di alleggerire il carico di utenza sugli ospedali napoletani e casertano, e se non è il caso di disporre una indagine sulla mancata apertura del nuovo ospedale al fine di accertare responsabilità amministrative e tecniche in ordine e ai ritardi di realizzazione dell'opera e agli inconvenienti tecnici lamentati, non escludendosi, se del caso, l'opportunità della nomina di un commissario da parte dell'organo regionale per porre in essere gli adempimenti necessari all'attivazione del nuovo presidio.

(4 - 00862)

BASTIANINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che recentemente l'Istituto autonomo case popolari di Isernia ha autorizzato l'esercizio della libera professione ad alcuni suoi tecnici dipendenti;

che tale decisione contrasta con il pieno impiego di tutte le capacità dei dipenden-

ti per il miglior funzionamento delle strutture pubbliche;

che tale comportamento limita le opportunità di lavoro di ingegneri ed architetti, specie giovani,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per un riesame della predetta decisione da parte dell'IACP di Isernia, in modo da consentire una più equa distribuzione delle opportunità di lavoro in una regione afflitta da un alto tasso di disoccupazione, specie intellettuale.

(4-00863)

GIANOTTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — In seguito all'ordinanza del sostituto procuratore della Repubblica di Torino, che ha vietato l'ingresso degli studenti alla rappresentazione del « Gargantua » nella versione preparata da Azio Corghi e Augusto Frassinetti in programmazione al Teatro Regio di Torino;

manifestando viva sorpresa per il ricorso, da parte del magistrato, ad una norma desueta e in relazione ad uno spettacolo serio e interessante,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di presentare urgentemente in Parlamento una proposta di modifica della legge n. 161 del 21 aprile 1962 che prevede (articolo 11) modalità farraginose ed arcaiche per l'ammissione dei minori agli spettacoli teatrali.

(4-00864)

GIANOTTI, LIBERTINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali ragioni ostino all'emanazione dell'atto amministrativo, in applicazione della convenzione internazionale, che attivi l'autoporto di Susa, essenziale al traffico merci che attraversa il traforo del Frejus.

Si ricorda che la Regione Piemonte ha investito nell'autoporto 7 miliardi di lire, il cui ammortamento è possibile solo dal momento dell'attivazione che consente l'esazione del pedaggio.

Si ricorda, inoltre, che un anno fa il medesimo autoporto fu « inaugurato » dall'allora ed attuale Ministro dei lavori pubblici, onorevole Nicolazzi, i cui interessi elettorali

ne hanno evidentemente annebbiato il doveroso senso della carica e la serietà di comportamento.

(4-00865)

COLELLA, PINTO Michele. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei beni culturali e ambientali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che alla data odierna non risulta che il CIPE abbia proceduto alla determinazione dei criteri di assegnazione dei fondi previsti in bilancio dalla legge finanziaria per il 1984, nella misura di lire 2.000 miliardi, per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate della Campania e della Basilicata colpite dal sisma del 23 novembre 1980, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se non si ritenga di assumere le necessarie, urgenti iniziative per la ripartizione ed assegnazione dei fondi suddetti, al fine di scongiurare pericolose soluzioni di continuità nell'impegno a favore delle zone terremotate e della loro rinascita economica e sociale;

b) se non si ritenga di destinare un'adeguata aliquota del richiamato fondo di 2.000 miliardi al recupero ed al restauro dei beni culturali, tenendo conto che molti restauri sono iniziati ad opera delle competenti Soprintendenze e che il loro completamento è possibile entro il 1985 (i relativi progetti sono già pronti) se i fondi vengono erogati con tempestività.

Si fa presente che ogni interruzione o ritardo nell'assegnazione di detti fondi rischia di compromettere il proficuo ed intelligente lavoro svolto finora, soprattutto grazie alla nuova organizzazione degli uffici periferici dei beni culturali creata proprio con le leggi a favore della ricostruzione, lavoro che, ad esempio, nelle sole provincie di Salerno e Avellino ha portato alla costituzione di sei nuovi musei e quattro laboratori di conservazione opportunamente dislocati nel territorio e all'espletamento di una ricerca scientifica sul restauro delle strutture murarie in zona sismica, che oggi pone l'Italia in prima fila in questo settore, e inoltre, ha consentito una intesa collabo-

rativa tra uffici dello Stato e Amministrazioni comunali che in diversi casi procedono in comune al restauro dei centri storici disastriati.

L'interruzione dei lavori avviati dalle Soprintendenze — ben possibile nella paventata ipotesi del protrarsi di ingiustificati ritardi — sarebbe inconcepibile vista la qualità dei risultati e l'economicità della spesa, se si tiene anche conto che nelle Soprintendenze di Avellino e Salerno vengono, ad esempio, eseguiti i lavori con il 25 per cento di riduzione rispetto ai tariffari del Provveditorato alle opere pubbliche.

(4 - 00866)

COLELLA, PINTO Michele. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, come ampiamente riportato dalla stampa (vedasi « Il Mattino » del 16 maggio 1984, pagina 15, cronaca della Campania), nel giorno 15 maggio 1984 si è abbattuta nella provincia di Salerno una « violenta tempesta di vento » che ha in particolare colpito l'agronocerino-sarnese ed il Cilento, con gravi danni alle colture agricole, si da compromettere il raccolto, peraltro previsto già scarso per l'inclemenza della stagione, si chiede di conoscere quale iniziativa si intende assumere, di concerto con la Regione Campania, per lenire i danni subiti dagli agricoltori e coltivatori diretti delle zone colpite dall'aeromoto e per sostenere la necessaria opera di ripresa.

(4 - 00867)

BOLDRINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di dover rivedere il programma per l'emissione di carte valori postali per celebrare il 40° anniversario della Lotta di liberazione.

E pur vero che negli anni 1965 e 1975 sono state effettuate emissioni di francobolli per celebrare gli eventi del 1943-1945, ma non bisogna dimenticare sia la presenza delle nuove generazioni, a cui occorre, con le forme e le iniziative dovute, anche di emissioni, ricordare quella parte di storia nazionale, sia il valore delle celebrazioni patriottiche popolari che interessano ed impegnano

non solo le associazioni partigiane combattentistiche, ma tutte le istituzioni democratiche, quali le Province, i Comuni, le Regioni ed altri enti.

L'interrogante sottolinea anche il valore che assume in campo internazionale la stessa emissione di carte valori postali.

(4 - 00868)

BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIACCHÉ. — *Al Ministro della difesa.* — Poiché, come risulta da informazioni di stampa e da dichiarazioni di esponenti militari, la forza di pronto impiego (FOPI) sarebbe quasi pronta per i suoi compiti, si chiede se il Ministro non ritenga, proprio per la costituzione in atto di detto reparto specializzato, di informare prontamente il Parlamento sulle sue componenti al fine di avere un quadro preciso dei compiti e delle finalità che si intendono perseguire.

(4 - 00869)

BOLDRINI, FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui con decreto ministeriale 8 marzo 1984, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 marzo, si è disposta l'esclusione della dogana di Ravenna quale punto di entrata per i frutti di pompelmo, quando proprio nel corso dei primi mesi del 1984 sono già transitati per la stessa dogana 1.000 tonnellate di tale prodotto.

Con la decisione presa con il decreto sopracitato si penalizza fortemente l'economia del porto di Ravenna e quella delle aziende che operano nella regione Emilia Romagna.

Gli interroganti chiedono, pertanto, che siano riesaminate le disposizioni impartite per assicurare la stessa importazione di tale prodotto tramite il porto ravennate.

(4 - 00870)

GOZZINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che agli assistenti volontari già regolarmente ammessi nei vecchi istituti penitenziari di Firenze si continua ad impedire l'accesso al nuovo carcere di Sollicciano, ormai in funzione da molto tempo, si chiede di conoscere le motivazioni di tale persistente divieto.

(4 - 00871)

PINTUS. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di tensione venutosi a determinare nella città di Varese per effetto della decisione della Giunta comunale di destinare a sede di celebrazione di un dibattimento penale a carico di 77 imputati di spaccio e detenzione di stupefacenti la palestra della scuola media statale « Vidoletti » prima della chiusura dell'anno scolastico.

In particolare, l'interrogante, pur senza nutrire preconcette avversioni nè per l'utilizzazione di strutture scolastiche per finalità sociali anche diverse da quelle didattiche, nè per la promozione di una corretta informazione presso i più giovani circa il fenomeno delle tossicodipendenze, chiede di conoscere:

1) se si ritenga, in via generale, compatibile con le esigenze di una corretta informazione dei giovani la promiscuità — che fatalmente verrà a determinarsi durante la celebrazione del processo di cui sopra — tra gli alunni della scuola e le varie persone che seguiranno le fasi processuali come testimoni, imputati a piede libero e semplici spettatori;

2) se l'autorità comunale, il Provveditorato agli studi, la dirigenza del Tribunale, prima di far cadere la scelta della sede del dibattimento su una struttura scolastica in parziale coincidenza con le ordinarie attività didattiche, abbiano seriamente esaminato la praticabilità di scelte alternative, anche con riferimento alla data di celebrazione del processo;

3) se si ritenga compatibile con le vigenti disposizioni, ed in modo particolare con il disposto della legge 4 agosto 1977, n. 517, il sacrificio, imposto autoritativamente, di una parte del programma e di un imprecisato, ma non trascurabile, numero di ore di lezione, connesso ad altra destinazione di una struttura scolastica senza il preventivo assenso dei consigli di circolo e d'istituto e prescindendo dai criteri che il consiglio scolastico provinciale è legittimato a stabilire;

4) se i Ministri interrogati non ritengano opportuno e doveroso, anche sul rilievo che i decreti di citazione per il giudizio contenenti l'indicazione della sede del dibattimento processuale risultano datati 8 marzo 1984, vale a dire il giorno prima della spedizione al sindaco di Varese della richiesta di concessione dei locali, accertare l'effettiva indisponibilità di altre strutture idonee ovvero l'impossibilità per il giudice penale di scegliere una data diversa per l'inizio del dibattimento.

In vista dell'approssimarsi del 28 maggio — data in cui avranno inizio i lavori di adattamento del locale — la risposta alla presente interrogazione appare urgente.

(4 - 00872)

PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che la legge 14 aprile 1982, n. 168, contenente misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa, ha fissato in via provvisoria sino al 31 dicembre 1983 un'aliquota notevolmente ridotta per i trasferimenti immobiliari in particolari casi ritenuti meritevoli di incentivazione ai fini dello sviluppo dell'edilizia abitativa;

che con decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito nella legge n. 18 del 1984, il termine di validità delle predette agevolazioni fiscali è stato prorogato sino al 30 giugno 1984;

che, nell'imminenza di tale nuova scadenza, appaiono tuttora sussistenti le motivazioni che hanno determinato l'introduzione della disciplina fiscale particolarmente agevolata,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno preannunciare e proporre tempestivamente un ulteriore congruo provvedimento di proroga delle agevolazioni fiscali introdotte per lo sviluppo dell'edilizia abitativa, senza dover necessariamente attendere, come avvenuto per la precedente proroga, gli ultimissimi giorni di vigenza dell'attuale normativa.

(4 - 00873)

VENTURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la società INDEL di Sant'Agata Feltria (PS) è stata rilevata dalla società Gestansil, la quale, il 27 luglio 1983, ha sottoscritto davanti al Ministro un accordo col quale si impegnava, fra l'altro, ad assumere 40 nuovi dipendenti, di cui 10 entro il 30 aprile 1984;

che tale data è passata senza che l'impegno sia stato rispettato;

che *in loco* viva è la preoccupazione per il silenzio o, addirittura, l'assenza dei responsabili della società,

l'interrogante chiede di conoscere quali sono le provvidenze di cui la società Gestansil ha nel tempo usufruito per lo stabilimento di Sant'Agata Feltria e se il Ministero stesso non intenda intervenire perchè la società adempia a quanto convenuto nell'accordo di cui sopra è cenno.

(4 - 00874)

CANETTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso e considerato:

che la provincia di Imperia subisce da anni una continua, ma irreversibile, decadenza economica, particolarmente segnata nel settore industriale, tanto che nel volgere di breve tempo numerose aziende sono state chiuse;

che in questi giorni due altre aziende hanno annunciato la cessazione dell'attività: una, la « Lancaster » di Sanremo, inviando la lettera di licenziamento a tutti i dipendenti; l'altra, la « Bonsignore » di Pieve di Teco, chiedendo la liquidazione;

che, se tali decisioni avessero pratica attuazione, aumenterebbe ulteriormente il numero dei disoccupati della provincia, oggi già in numero di oltre 6.000 (con alta percentuale di donne);

che le possibilità di reimpiego sono praticamente nulle, come dimostra il crescente aumento dei senza lavoro e dei giovani in cerca del primo lavoro;

che l'intera Valle Arroscia, dove è situata Pieve di Teco, subirebbe un colpo duris-

simo, in una situazione già difficile per la crisi dell'agricoltura;

che la « Lancaster » è un'azienda in attivo (la decisione è quella di trasferire l'azienda a Monaco Principato, per evidenti ragioni di fisco e senza alcuna sicurezza di reimpiego della mano d'opera, costituita quasi esclusivamente da maestranze femminili) e che la Bonsignore, pur attraversando difficoltà di ordine finanziario, ha non poche commesse nel settore dei profilati metallici;

che entrambe le aziende fanno parte di gruppi multinazionali (la « Lancaster » del gruppo inglese « Beacham », che ha recentemente acquistato la « Manetti e Roberts »; la Bonsignore del gruppo francese « Maison Phoenix ») che, evidentemente, nei loro progetti, non tengono conto della situazione economica, nè di quella complessiva del Paese, nè di quella delle zone interessate ai piani di riduzione delle attività produttive,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda intervenire con una sua specifica iniziativa che valga a salvare le aziende minacciate di chiusura, a salvaguardare la mano d'opera (la « Bonsignore » è attualmente occupata dai dipendenti), a bloccare il degrado della provincia di Imperia, a rilanciarne l'economia e, in particolare, la piccola e media industria;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di controllare il passaggio di aziende italiane a società estere, garantendo un patrimonio di risorse tecniche ed occupazionali preziose per il nostro Paese.

(4 - 00875)

FABBRI. — *Al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere in quale modo abbia fino ad ora trovato applicazione l'articolo 4 della legge 17 maggio 1983, n. 217, secondo il quale le Regioni provvedono alla costituzione di aziende di promozione turistica (APT) « quali organismi tecnico-operativi e strumentali muniti di autonomia amministrativa e di gestione, negli ambienti territoriali turisticamente rilevanti ».

Si chiede, in particolare, di sapere se qualche Regione abbia a tutt'oggi proceduto, in

applicazione della normativa sopra richiamata, alla soppressione di aziende di cura e/o soggiorno esistenti in località turistico-termali allo scopo di concentrare la promozione in un'unica azienda ubicata nel capoluogo di provincia.

Ove la soppressione e la concentrazione di cui si è detto abbiano avuto luogo in qualche caso, l'interrogante chiede se non si ritenga che i relativi atti delle Regioni siano viziati da sicura illegittimità, appunto per palese violazione della normativa prevista nella legge-cornice n. 217 del 1983.

In relazione a quanto precede, si chiede se non si ritenga opportuno, da parte del Ministro per gli affari regionali, nell'esercizio dei suoi poteri di indirizzo e di coordinamento, inviare alle Regioni una nota di chiarimento, onde evitare che la legislazione regionale che disciplina la costituzione delle aziende di promozione turistica contempli l'illegittima abolizione delle aziende di cura e soggiorno esistenti, quando esse siano ubicate in località di indiscusso interesse turistico.

L'interrogante:

sottolinea l'urgenza di un intervento dell'autorità di Governo a questo proposito in quanto alcune Regioni, fra le quali sicuramente l'Emilia-Romagna, stanno procedendo alla definizione degli strumenti legislativi per dare applicazione alla normativa prevista dalla legge n. 217 del 1983, prevedendo disposizioni che sembrano rivolte alla soppressione di aziende di soggiorno ubicate in località di sicuro, relevantissimo interesse turistico;

segnala, al riguardo, il caso clamoroso della possibile soppressione delle aziende di cura e soggiorno di Salsomaggiore, che è un centro turistico-termale di interesse non già regionale, ma nazionale ed internazionale, e di altri centri termali e turistici minori, ma comunque di notevole rilievo;

fa presente che, malgrado la insostenibilità e la palese illegittimità di siffatta ipotesi, fino ad ora a nulla sono valse le proteste motivate delle autorità locali e delle rappresentanze delle categorie economiche;

chiede, ancora, di conoscere se non si ritenga contrario agli interessi nazionali lo smantellamento dei centri di promozione turistica nelle località termali in quanto questa scelta contrasta evidentemente con la politica di rilancio e di sostegno del termalismo, sia sotto il profilo sanitario che sotto il profilo turistico-sociale, politica di incentivazione che è stata indicata più volte dall'autorità di Governo come utile e necessaria per l'economia del Paese;

domanda, infine, se non si ritenga di dover esercitare la più attenta vigilanza sui provvedimenti delle Regioni che, di fatto, risultassero incompatibili con questo orientamento e quindi censurabili sotto il profilo della legittimità.

(4 - 00876)

FABBRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non si ritenga di dover impartire alla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato le necessarie ed opportune istruzioni per dare risposta alle istanze, avanzate da gran tempo dal comitato dei pendolari, nonchè, nell'interesse delle popolazioni della zona, dall'Amministrazione provinciale di Parma e dalla comunità montana delle valli del Taro e del Ceno, tese ad ottenere l'eliminazione dei gravissimi ritardi di percorrenza che subiscono gli utenti della linea ferroviaria Parma-La Spezia.

Si fa presente che, secondo gli accertamenti tecnici compiuti, il problema, che è di rilevante interesse sociale, può trovare soluzione se verrà impiegato dall'Azienda ferroviaria il materiale rotabile idoneo al servizio di valle (elettromotrici a forte accelerazione e decelerazione) e si aggiunge che la questione verrà approfondita in un incontro che avrà luogo prossimamente presso la sede dell'Azienda ferroviaria, a Roma, e al quale interverrà una delegazione di amministratori locali e di rappresentanti del comitato pendolari.

(4 - 00877)

VITALONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che l'articolo 10 della legge 13 settembre 1982, n. 646, modificando ed integran-

do il testo dell'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, ha definito i criteri per l'individuazione dei comuni ai quali destinare le persone colpite dalla misura del soggiorno obbligato ed ha espressamente richiamato l'esigenza di garantire il più efficace controllo dell'autorità di polizia sull'esecuzione della misura stessa;

che, ai fini della realizzazione degli obiettivi primari della prevenzione e dei superiori interessi della collettività, deve parimenti essere garantito che l'esecuzione del provvedimento non mortifichi i fondamentali diritti della persona umana, offrendosi al soggiornante una concreta possibilità di lavoro, di alloggio e di assistenza;

che detta possibilità non esiste nella maggior parte dei comuni dell'Italia meridionale, pure inclusi nell'elenco dei comuni idonei;

che, in particolare, il comune di Nociglia, più volte prescelto per destinarvi soggetti ad alta pericolosità sociale, difetta completamente di tutte le strutture essenziali a realizzare l'opera di prevenzione e di recupero fissata dalla legge;

che il Consiglio comunale di Nociglia, con voto unanime, ha rappresentato l'oggettiva impossibilità di accogliere soggiornanti, attesa l'inesistenza delle condizioni minime per garantire agli stessi vitto, ospitalità e lavoro,

si chiede se il Ministro non ritenga di provvedere ad una attenta ricognizione delle singole realtà comunali per verificare — con il concorso delle Amministrazioni locali interessate — quali siano realmente utilizzabili, ai fini dell'esecuzione della misura di prevenzione, escludendo dal novero quei comuni — come Nociglia — nei quali la destinazione di soggetti socialmente pericolosi può servire soltanto a creare motivi di profondo disagio ed allarme alla collettività.

(4 - 00878)

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che è diffusa una profonda preoccupazione tra i lavoratori delle « Acciaierie

tubificio meridionali » di Bari, determinatasi in seguito al mancato piano nazionale tubi, attività fondamentale svolta da detta azienda, e all'accordo FIT-Ferrotubi-Dalmine, gli interroganti chiedono di sapere:

se nell'accordo succitato sia inserita la ATM di Bari, ai fini della difesa dei livelli occupazionali essendo in gioco una delle strutture industriali esistenti nel Mezzogiorno;

se esistono eventuali richieste da parte della proprietà aziendale per l'utilizzo della legge n. 46, ciò che comporterebbe gravi ripercussioni nei livelli d'occupazione e porterebbe all'abbattimento di impianti industriali ancora validi ai fini del processo di attività produttiva.

Gli interroganti chiedono, infine, al Ministro un incontro con i sindacati e le maestranze della ATM prima dell'assunzione di eventuali decisioni in merito.

(4 - 00879)

SEGA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che in data 22 novembre 1983 l'azienda « Metalpo », con un accordo sottoscritto presso il consorzio di sviluppo del Polesine, assumeva l'impegno a riattivare l'impianto di zincatura della ex « Siderlandini » di Rovigo, assicurando la riassunzione di 25 dei 38 operai già dipendenti della « Siderlandini »;

che la « Metalpo » aveva assunto tale impegno a fronte della disponibilità della « Dalmine » s.p.a. a stipulare un accordo commerciale per la fornitura dei tubi da zincare per la ripresa dell'attività produttiva,

l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi la « Metalpo » non ha mantenuto fede all'impegno di attivare la ripresa produttiva del suddetto stabilimento di Rovigo e se corrisponde al vero che la « Dalmine » s.p.a. ha rinunciato alla disponibilità alla fornitura della materia prima, condizione indispensabile ai fini della ripresa della produzione.

(4 - 00880)

SEGA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere per quali motivi, nonostante gli incontri svoltisi in sede ministeriale tra le rappresentanze sindacali e politiche polesane ed il sottosegretario senatore Giacometti, siano stati disattesi tutti gli impegni per assicurare il rifornimento della materia prima, da parte della « Dalmine » s.p.a., per la ripresa dell'attività produttiva della « Metalpo », ex « Siderlandini », di Rovigo.

(4 - 00881)

BASTIANINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso e constatato:

che il consiglio di amministrazione della « Civilavia », nell'ultima riunione dell'11 maggio 1984, avrebbe stabilito di declassare l'aeroporto di Torino-Caselle da « aeroporto di primaria importanza » (6 in tutto in Italia) ad « aeroporto di secondaria importanza » (20 su tutto il territorio nazionale);

che la responsabilità di tutta la circoscrizione aeroportuale (comprendente Piemonte e Valle d'Aosta) passerebbe da un dirigente superiore ad un primo dirigente;

che se il Ministro ratificasse tale decisione tutta l'area nord avrebbe solo lo scalo di Milano-Linate con dirigente superiore;

che alla base della decisione della « Civilavia » pare ci sia stato solo un calcolo matematico sulla consistenza dei passeggeri sui vari scali;

che la bassa consistenza di passeggeri sull'aeroporto di Caselle è dovuta in buona parte all'erronea politica dell'« Alitalia » mirante quanto meno a limitare l'utilizzo di tale aeroporto da parte delle compagnie di bandiera estere;

che Torino rappresenta, al pari di Milano, un centro commerciale ed economico di rilevanza non solo italiana, ma anche europea,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano stati i reali criteri di valutazione da parte della « Civilavia »;

quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo, visto che la firma prevista per giovedì scorso, 17 maggio, ha subito un ritardo;

se non sia nelle intenzioni del Ministro di rivedere la decisione della « Civilavia », che penalizza non solo la città di Torino, ma tutta l'area nord dell'Italia.

(4 - 00882)

FABBRI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per avere dettagliate notizie in ordine ai programmi in corso di attuazione da parte delle aziende a partecipazione statale, rivolti ad estendere la rete di servizio per la fornitura del gas metano sull'intero territorio nazionale, raggiungendo anche le aree interne e periferiche.

In particolare, si chiede di conoscere quali siano i programmi rivolti ad estendere la metanizzazione nelle fasce collinari e montane, allo scopo di contribuire alla rivitalizzazione di tali zone, favorendo le attività artigianali ed imprenditoriali già localizzate in dette aree e stimolando nuovi investimenti produttivi.

Si chiede, altresì, di conoscere se non si ritenga opportuno promuovere incontri con l'Unione nazionale dei comuni ed enti montani (UNCEN) per concertare tempi e priorità degli investimenti diretti alla predetta espansione della metanizzazione, prevedendo anche — d'intesa con la Cassa di depositi e prestiti — un piano finanziario per consentire ai comuni montani la necessaria disponibilità di risorse, sia pure nell'ambito di programmi gradualisti.

Si fa presente che l'estensione della rete del metano alle aree collinari e montane è un importante obiettivo sociale, sia per garantire a chi risiede e lavora nelle zone svantaggiate una qualità della vita non dissimile da quella di quanti vivono nelle aree urbane, sia per concorrere in questo modo a frenare ogni ulteriore spinta allo spopolamento.

(4 - 00883)

FOSCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della sanità ed al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Premesso che gli insediamenti industriali nella zona di Cà Chiavello, nella Repubblica di San Marino, unitamente agli allevamenti di suini della stessa

località, provocano da tempo un forte inquinamento del torrente Marano, in comune di Coriano (Forlì);

constatato che lungo l'intero corso del Marano, da Cà Chiavello al mare, l'acqua appare visibilmente inquinata, come stanno ad evidenziare il cattivo odore e grosse chiazze di schiuma bianca;

tenuto conto che gli impegni del Governo sammarinese, formalmente assunti durante gli incontri appositamente svoltisi con il comune di Coriano, sono stati chiaramente disattesi,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo italiano non ritenga di intraprendere le più opportune iniziative capaci di ottenere sollecitamente dal Governo del Titano il rispetto degli impegni assunti in ordine al necessario disinquinamento del torrente Marano, che attraversa un territorio intensamente abitato ed interessato a un forte movimento turistico.

(4 - 00884)

CANETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che il consiglio di amministrazione della « Civilavia » ha deciso, nella sua riunione dell'11 maggio 1984, di declassare l'aeroporto di Villanova d'Albenga (Savona) da sede di circoscrizione aeroportuale a semplice ufficio di controllo traffico;

che tale decisione, se resa operativa dal Governo, significherebbe, in pratica, la chiusura di detto scalo, proprio nel momento in cui sono in corso, da parte degli Enti locali interessati, della Regione e della SEAVA (società che gestisce l'aeroporto), una serie di iniziative per il suo rilancio;

che tale decisione contrasta con la proclamata volontà di utilizzare adeguatamente gli scali di terzo livello e, inoltre, con l'ordine del giorno votato in Senato il 1º febbraio 1984, che impegnava il Ministro ad agire nel settore solo in base ad un piano generale, da approvarsi entro 8 mesi dall'entrata in vigore della legge relativa (in corso di approvazione in Parlamento),

si chiede se il Ministro non ritenga l'iniziativa di « Civilavia » in contrasto con detto impegno o, come minimo, intempestiva,

e, quindi, se non ritenga di soprassedere all'operatività della delibera, in attesa dell'approvazione del citato piano dei trasporti.

(4 - 00885)

FOSCHI. — *Al Ministro del tesoro.* —

Premesso che, in data 5 settembre 1980, il comune di Rimini, con sua nota n. 1131, rivolgeva un quesito al Ministero, Direzione generale pensioni di guerra, al fine di sapere se il dipendente comunale Urbinati Mario, che fruisce di un assegno per invalidità, aveva diritto al riconoscimento della qualifica di invalido di guerra ed ai relativi benefici, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 336 del 1970;

constatato che da allora non sono giunte notizie,

l'interrogante chiede di avere una risposta in merito.

(4 - 00886)

ANGELONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che il territorio interessante i comuni di Massa, Carrara e Montignoso, in provincia di Massa-Carrara, è fra i più congestionati della Toscana, con i suoi 626 abitanti per chilometro quadrato, per la forte presenza residenziale e per il complesso delle sue attività produttive della zona industriale apuana e del marmo e per il turismo, in un territorio stretto fra le Apuane e il mare, con una fascia pianeggiante profonda circa 4 chilometri;

che il predetto territorio si costituisce, di fatto, quale zona di ingresso a nord per la Toscana e per tutta l'Italia centro-meridionale lungo la fascia tirrenica, nella pratica confluenza di due grandi direttrici di traffico rappresentate dalla strada statale n. 1, « Aurelia », e dalla A-11, provenienti dalla Liguria, e dalla A-15 (autocamionabile della Cisa), proveniente da Milano e dalla Valle padana;

che questi traffici trovano nell'attraversamento del territorio uno dei segmenti della strada statale « Aurelia » (tratto Montignoso-Carrara) fra i più angusti e difficoltosi dell'intera percorrenza della stessa strada, collocato in pieno centro cittadino, fram-

mentato da numerosi incroci con semafori che ne fanno, ormai, una tratta del tutto urbana, e quindi di lenta percorribilità e con forte grado di pericolosità testimoniato dai frequenti incidenti, anche mortali, avvenuti in questi ultimi anni;

che l'intasamento e la difficile percorribilità del tratto di « Aurelia » in questione deriva anche dal locale traffico merci e materiali lapidei connesso alle attività della zona industriale apuana e del marmo nel comprensorio apuo-versiliese e dalla confluenza di molti di questi materiali sul porto di Marina di Carrara;

che in questa condizione si rende indispensabile pervenire all'urgente realizzazione di una « variante » al tratto sopra indicato con un altro percorso da inserire nella fascia prospiciente alla A-11 (autostrada Sestri Levante-Livorno);

che la Regione Toscana ha proposto, con deliberazione del proprio Consiglio numero 733/83, tale opera fra quelle prioritarie da inserire nel piano decennale sulla grande viabilità preparato dall'ANAS per la Toscana ed ora all'approvazione del Governo,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le determinazioni che l'ANAS stessa e il Ministero intendono adottare circa la necessità di inserire la realizzazione del tratto « variante » Montignoso-Carrara della strada statale n. 1, « Aurelia », quale opera prioritaria, nel piano decennale delle strade ANAS di cui alla legge n. 531 del 1982.

(4 - 00887)

SEGA, POLLASTRELLI, RANALLI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso che il comma 11 dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983, n. 8, fa obbligo al CIPE di approvare la convenzione-tipo per la corresponsione dei contributi da parte dell'Enel ai Comuni e alle Regioni nel cui territorio sono o saranno ubicati impianti di produzione di energia elettrica, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali, ad oltre un anno di distanza dall'entrata in vigore della legge, la convenzione di cui sopra non sia ancora stata predisposta

e se e quando il Ministro intende convocare il CIPE per l'urgente approvazione dell'atteso provvedimento, che coinvolge vitali interessi dei Comuni, delle Regioni e dell'Enel.

(4 - 00888)

SEGA, POLLASTRELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Viste le rinnovate istanze del comune di Lugo, dell'Amministrazione provinciale e della Camera di commercio di Ravenna, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritiene opportuno ed ormai indilazionabile accogliere la richiesta di localizzare nella città di Lugo (dove da quasi 10 anni funziona una sezione stagionale) una nuova sezione doganale permanente in Romagna.

(4 - 00889)

GROSSI, VOLPONI, GIUSTINELLI, RASIMELLI, COMASTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la tradizione dell'arte tipografica in Città di Castello ha un valore culturale e storico di interesse nazionale;

che la concentrazione di tale elevatissima qualità grafica, articolata in oltre 100 tipografie, costituisce un fatto unico per l'Italia e per le sue più raffinate esigenze nel settore;

che le specializzazioni di lito-impressore e tipo-impressore sono fondamentali per il completamento di un ciclo di preparazione adeguato al livello qualitativo della grafica tifernate;

che il mantenimento e la cura della scuola grafica dell'Istituto professionale di Stato di Città di Castello non possono essere misurati con parametri puramente burocratici, indifferenti alla reale situazione sociale e culturale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se corrisponde al vero la notizia di un provvedimento di soppressione delle specializzazioni di tipo-impressore e di lito-impressore presso l'Istituto professionale di Stato di Città di Castello;

se, nel caso ciò fosse stato disposto, non si ritenga opportuno ripristinare i suddetti corsi e salvaguardarne le relative strutture in attesa del passaggio alle Regioni della istruzione professionale, perchè non vadano irreparabilmente compromesse l'esistenza e la trasmissione della conoscenza in questo settore.

(4 - 00890)

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 20,10*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari